



## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

[biblioteca@consiglioveneto.it](mailto:biblioteca@consiglioveneto.it)

sul luogo d'un antico tempio eretto al culto della figlia di Giove. Nell'anno 1486 la Società dedicossi a raccogliere limosine per distribuirle a povere donzelle salvandole così dal pericolo della seduzione. Fu costituita in Arciconfraternita da Gregorio XIII nel 1581, ed il Papa Urbano la lasciò erede delle sue ricchezze. Da principio, circa all'anno 1600, essa dotò annualmente 200 ragazze, la maggior parte delle quali ricevea cinquanta, ed alcune 100 scudi. Nel 1700 essa diè 400 Doti, ed anche ora il comune numero delle Doti è lo stesso, ed il totale della somma sborsata è di 46,000 scudi. Essa è sempre composta di Nobili Romani, un certo numero dei quali sono Ecclesiastici, essendone protettore il Cardinale Vicario. Le persone, che ricevono questa beneficenza, devono essere di buona condotta e di legittimi natali, sebbene alcune volte si dispensi da quest'ultima condizione. Ed acciocchè questo soccorso non cada in una indegna persona, essa viene tenuta in prova per tre anni, durante i quali la giovinetta è sorvegliata dalla Società, nè la Dote le è pagata sino al momento, in cui essa diviene o moglie o religiosa. Questo periodo di probazione reca vantaggio grandissimo ed alla stessa donzella, e a tutto il paese.

L'Arciconfraternita ora descritta è meno antica di quella del Gonfalone, da cui sono derivate parecchie altre — tutte indirizzate allo stesso scopo — di proteggere cioè le giovinette, onde si collochino in uno stato di vita.

Morichini afferma che erano in Roma, quando egli scriveva, non meno di tredici istituti, o Società, dalle quali si distribuivano Doti; e nella sua opera fa parola di non meno di sessantadue, da cui erano distribuiti soccorsi in una maniera, o nell'altra.

Pio IX ha in ogni tempo stimato, che il concedere Doti alle giovani donzelle fosse una grande carità; ed in conseguenza ha speso, come continuamente spende, buona parte delle sue rendite private in quest' opera buona.

Questa dispensazione di carità è veramente comune in tutta Italia, ed è praticata abbondantemente dalle Famiglie Nobili e doviziose, e dai devoti individui. Somme di danaro sono di frequente testate a questo fine. E le feste nuziali dei ricchi sono graziosamente messe a profitto, come un' occasione adattata di migliorare la sorte del povero.

Si può qui aggiungere una breve notizia delle istituzioni dirette ad uno scopo di utile carità, e fra esse in primo luogo del

#### MONTE DI PIETÀ.

Questo Istituto stabilito in origine tanto addietro quanto l'anno 1539, allorchè ricevette la sua sanzione da Paolo III, fu diretto a rimedio contro i crescenti mali dell' usura. Spento nei turbamenti, che segnarono il fine dell' ultimo secolo, esso fu risuscitato da Pio VII nel 1803. Il prestito era allora limitato ad uno scudo, ossia cinque scellini circa; nel 1844 fu accresciuto fino a tre; più tardi fu aumentato fino a sei; ed ora non ha più limite stabilito. L' ufficio si apre di buon mattino, e non si chiude finchè le faccende non siano terminate. La prestanza è sempre di un terzo minore del valore dell' articolo impegnato: e gli oggetti d' oro e di argento sono stimati secondo l' intrinseco valore del metallo, non essendo presa a calcolo la mano d' opera dell' artista. Ciascun presto, o pegno è registrato accuratamente, e gli oggetti sono disposti intorno a grandi sale adattate espressamente all' uopo, e preparate con

grandissima cura per la loro sicurezza e conservazione. Gli oggetti si ritengono fra i sei e sette mesi: dopo il qual tempo, se l'interesse fissato al 5 per cento non vien pagato, sono essi venduti all'incanto; e se si trova un sopravanzo, oltre il pegno e l'interesse, esso è serbato per la persona, che impegnò l'oggetto. *I pegni del valore di uno scudo sono ricevuti e rinnovati gratuitamente e senza interesse*: il che necessariamente serve a gran vantaggio dei poveri, per cui essi ne profittano assai liberamente. Questi pegni liberi spesso salgono ad una considerevol somma ogni giorno. Crescono nell'Ottobre e nel Carnevale, e diminuiscono nel Natale e nell'Agosto. I prestiti giornalieri sommano a circa 4000 scudi, ed il capitale in circolazione a più che un mezzo milione. Il numero dei pegni, allorquando scriveva il Morichini, era più di 100,000, e la rendita annuale, che dalle contrattazioni veniva all'istituto, era di circa 40,000 scudi. Vi si ricevono oggetti di ogni specie, tranne quelli, che appartengono a pubblici istituti, e ne portano il contrassegno: e spesso avviene, che oggetti di gran prezzo sono depositati come pegni più per assicurarli con un'ottima custodia, che per necessità di ottenerne danaro. Sotto ogni rispetto l'ordinamento è ammirabile, ed eccita lo stupore di quanti considerano le operazioni dello stabilimento, le quali sono regolate da un Direttore con un corrispondente numero d'impiegati sotto la tutela del Ministro delle Finanze.

In connessione col Monte di Pietà può darsi qualche cenno sulla

#### CASSA DI RISPARMIO.

Le Casse di Risparmio sono di un origine comparativamente recente, mentre la più antica — quella

stabilita in Amburgo — non data che dall' anno 1778. Avanti il termine del secolo passato l' esempio di Amburgo fu seguito in altri paesi, compresa l' Inghilterra. La prima in Italia fu stabilita in Milano nel 1823 : ma non prima dell' anno 1836, dopochè l' esperienza degli altri paesi ebbe provata la sua utilità, fu istituita in Roma. In quell' anno quattro gentiluomini Romani di alto grado si adunarono insieme per discutere tale oggetto sotto tutti i suoi aspetti, e per esaminare i vantaggi ed i pericoli di questa istituzione, non meno che la sua conformità al genio ed al carattere del popolo. — Penetrati della sua utilità, come promotrice dell' industria e della frugalità, risolsero di tentare di stabilirne una in Roma, e disegnarono le leggi pel suo andamento. Elessero il Principe Borghese a Presidente, ed ottennero l' approvazione e l' ajuto di Gregorio XVI, che approvò altamente i loro principii. Appena corse la pubblica voce della intenzione di stabilire la Banca, un cento Associati si ascrissero, fra cui i primi nomi di Roma. Fu poscia formato un Consiglio di dodici persone, che racchiudeva un Presidente, un Vice-presidente, un Segretario, cinque Consiglieri, un Direttore, un Uditore, un Cassiere ec. Uno scritto popolare, che spiegava il fine della Banca, i suoi comodi, e la sua utilità, fu steso dal Segretario Monsignor Morichini, uno dei quattro Fondatori, e sparso nel pubblico. Il Presidente (Principe Borghese) concesse le camere occorrenti nel suo proprio palazzo : fatto, che accrebbe la confidenza già nata nella mente del popolo. La Domenica 4 Agosto 1836 la Banca fu solennemente aperta; ed il suo rapido successo fu la più bella ricompensa pei suoi benefici promotori, e la più sicura conferma dell' assennatezza del loro giudizio. La Banca si apre la Domenica ed il Mercoledì alle nove del mattino, nè

si chiude che compiuti tutti gli affari. I depositi si ricevono la Domenica, e si ritirano il Mercoledì. La somma, che si riceve in una volta, può essere da un paolo o cinque pence, sino a 20 scudi o poco più di 4 lire sterline. Il frutto a ragione del 4 per cento vien pagato sui depositi maggiori di 20 bajocchi (un poco meno di 40 pence). I frutti si pagano due volte all'anno, in Giugno e Dicembre. Se l'interesse non sia stato riscosso, incomincia a fruttare esso stesso. Per riscuotere una somma maggiore di 40 scudi si deve annunziarlo quindici giorni innanzi: una domanda minore è soddisfatta all'istante. Il Consiglio si aduna due volte al mese per discutere gli affari della Banca, ed è specialmente intento ai modi migliori di negoziare i danari depositati, essendosi riguardo a ciò trovate qualche volta alcune difficoltà. I conti sono pubblicati ogni anno. Come mezzi di far fruttificare i depositi si aprono conti correnti con persone doviziose, e di conosciuta riputazione. I fondi pubblici, i quali offrono una garanzia Europea, e presentano una pronta facilità di venderli e comperarli, sono un altro mezzo di investimento. Le ipoteche con un moderato saggio d'interesse — gran beneficio per molti proprietarii impacciati, che possono così cangiare un debito pesante con uno facile a sopportarsi — somministrano un altro impiego del danaro. Porzione ancora s'impiega in progetti approvati, secondo la migliore discrezione del Consiglio. La somma contribuita dalle persone, che si associarono per istabilire questa preziosa istituzione, fu di 3000 scudi; e con questa piccola somma, ed il danaro dei depositi essa potè intraprendere immediatamente felicissime operazioni. Monsignor Morichini suo primo Segretario dà conto di ciò, che essa fece nel corso dei primi sei anni dopo il giorno della sua

apertura. I depositi in quel tempo sommarono ad 4,653,659 scudi; ed il danaro ritiratone a scudi 769,852. Il numero dei libretti rilasciati fu di 46,364, ove erano stati registrati 458,647 depositi. I libretti distrutti erano stati 6249. Per una istituzione nuova del tutto questo fu un pieno e felice risultato. Il saggio dell' interesse proporzionatamente piccolo impediva la speculazione, che incoraggiata, avrebbe potuto intralciare le viste e manifeste degli istitutori, e diminuire la pubblica confidenza nella sua utilità. Ma parecchie benefiche e caritatevoli società si servono della Banca di Risparmio come mezzo legittimo di accrescere le loro rendite, ed aumentare le loro comodità.

La Cassa Romana di Risparmio, quantunque stabilita soltanto da venti anni sono, ha di già ricevuto circa quattro milioni di scudi in deposito, ossia presso ad un milione della nostra moneta. Nell' anno 1856 vi fu un aumento nel numero dei depositanti, e nella somma dei depositi su quella del 1855. I depositanti crebbero di 246, e la somma dei depositi di 80,000 scudi. Questi numeri sono da sè soli non leggiera prova della sua crescente prosperità.

## CAPO XXVIII.

Carattere religioso del Popolo Romano. — Frequenza alle Chiese. — Le Chiese Romane non sono solamente locali. — Frequenza all'adorazione delle Quarant' ore. — Ritiri spirituali per i poveri. — Feste della Chiesa. — Il Papa a San Carlo. — Convento dei Passionisti. — Chiesa di San Clemente. — Chiesa di Sant' Isidoro.

Una falsa idea sul religioso carattere del Popolo Romano è spesso nutrita dai forestieri, che visitano a caso le Chiese di Roma. Essi immaginano, che i Romani non sieno un popolo religioso, perchè non veggono le Chiese piene di adoratori. Per regola generale gli sfaccendati in Roma non sorgono di letto di buon mattino; mentre per formarsi una giusta idea del carattere devoto del popolo converrebbe farlo: poichè appunto in quelle ore mattutine, che essi passano sepolti ancora in pacifico sonno, il popolo si reca in gran numero alle Chiese Parrocchiali, o a quelle che sono congiunte ai Conventi, e si può vedere affollato ai cancelli dell' Altare per farvi la Comunione. Questa descrizione vale per tutti i giorni della settimana, ma naturalmente in un grado assai più esteso per la Domenica. Prima di cominciare le faccende del giorno il bottegajo, ed il mercante puntualmente recansi alla Messa; e l' artigiano santifica la sua rinascente fatica colla stessa pratica divota. Gli stranieri quasi senza eccezione vanno alla Messa cantata per vedere ceremonie più imponenti, e rallegrata la festa coi più perfetti canti, che l' accompagnano: ma il Popolo Romano va nelle ore mattutine alla Messa bassa, bastando ad indurvelo il sentimento del dovere religioso. Così le grandi Chiese, come il Gesù o la Minerva, possono

vedersi sulle prime ore del giorno gremite da divota adunanza ; e così molte altre Chiese , che per varj motivi , sono tenute in ispeciale favore — come per esempio la Chiesa dei Cappuccini in piazza Barberini. Inoltre , ad onta delle occupazioni del Popolo Romano nelle ore delle faccende e del lavoro , è quasi impossibile ad un curioso entrare in una qualunque delle tre o quattrocento Chiese di Roma , in qualsivoglia ora del giorno , senza trovare almeno due o tre persone inginocchiate dinanzi all' Altare del Santissimo Sacramento : Altare , che è rimarchevole sia per gli adoratori , i quali stannosi assorti in preghiera dinanzi alla sua cancellata , sia per le lampadi , che vi sono costantemente tenute accese. Io stesso devo aver visitato per lo meno una metà delle Chiese di Roma , e certamente tutte quelle di qualche rinomanza , e non ho mai veduto una Chiesa intieramente vuota di adoratori : anzi in molte occasioni ho veduto molto concorso sia alla Messa , sia ai Vespri. Se non che , come è egli possibile , che tutte le Chiese di Roma compariscano totalmente piene ? Ricordiamoci che la popolazione secondo l' ultimo censo è di 472,000 individui , e che il numero delle Chiese è fra le 300 e 400 ; e che fra queste si noverano San Pietro , San Paolo , Santa Maria Maggiore , il Laterano , Santa Croce in Gerusalemme , ed un' altra moltitudine di stupendi edifizj. È ben perciò , che richiederebbsi una popolazione assai maggiore di quella di Londra per empire tutte le Chiese di Roma : una mezza dozzina delle più grandi basterebbero a contenere uomini , donne e fanciulli di tutta la popolazione , in mezzo a cui sono fabbricate.

« Ma perchè , domandano gli *Utilitari* , nel vero » spirito parrocchiale , ha Roma tante Chiese , se non » ha gente per empirle ? » La risposta è che le Chiese

di Roma non sono Chiese locali, destinate a fini locali, e bisogni locali, ma appartengono alla Cristianità Cattolica—alla Chiesa di tutto il mondo—e non a Roma sola. Dal quarto sino al decimonono secolo le grandi Chiese di Roma sono state uno splendido esempio della pietà, e della liberalità dei governi, e delle nazioni; ed anche ai nostri giorni le contribuzioni dei fedeli ragunate da tutta la vasta faccia della terra hanno ajutato Pio IX a condurre a compimento la gran Basilica di San Paolo, che cominciata in origine da Costantino, compita da Teodosio e dal suo figlio Onorio, è sorta dalle ceneri del grande incendio del 4823 con una grandezza e magnificenza impareggiabile. Tutte le Chiese di Roma sono state erette pel grande e sovranaturale oggetto di dar gloria alla Maestà di Dio; ma molte di esse sono state fondate col secondo scopo di onorare la Vergine Madre di Dio, e gli Apostoli, e Martiri della Chiesa — per commemorare quelle azioni gloriose, da cui fu stabilita solidamente la Religione dell'Evangelio: e ricordare i segnalati eventi, onde fu difesa la Chiesa contro la violenza e le macchinazioni dei suoi nemici. Sicuramente San Pietro non è soltanto una Chiesa Romana — ma la Chiesa del mondo Cristiano, perchè sotto le sue volte sublimi riposano i corpi dei due Principi degli Apostoli — Pietro e Paolo. Così molte delle Chiese, che gli *utilitari* giudicar possono superflue e non necessarie, sorgono sopra le Sacre Reliquie di qualche Santo o Martire, le cui prediche, le cui fatiche, i cui tormenti lo fanno appartenere non ad un paese o ad una stirpe, ma al mondo ed al genere umano. E dove più convenevolmente, che in Roma, la Cattolica pietà avrebbe inalzato, e la Cattolica munificenza adornato così splendide memorie ad onore degli Eroi della

Chiesa di Dio? In verità nelle Chiese Cristiane di Roma voi potete veder tracciata la *variopinta* storia della Chiesa attraverso tutte le epoche, dai sanguinosi giorni delle sue persecuzioni a quelli dei suoi più superbi trionfi, e delle sue più splendide conquiste. Papi, Imperatori, Re, Principi, Cardinali, Vescovi, ed al pari di essi Imperatrici, Regine, e Principesse hanno cercato colle magnificenze dell' architettura, colle attrattive della pittura, colle spirituali bellezze della scultura, e non meno ancora col prodigare le più belle e preziose produzioni della natura, di rendere Roma più visibilmente e splendidamente degna di mostrarsi allo straniero come il centro della Cattolica Unità — la Città dei Luoghi Santi.

L'immenso numero delle Chiese di Roma potrà inoltre essere in parte spiegato non solo dalle molte Parrocchie, in cui è divisa la città, perchè ciascuna di essa ha una Chiesa sua propria, ma anche dal fatto, che ogni Convento o Monastero ha una Chiesa aggiunta senza meno; ed anche dalla schiera delle Chiese Nazionali, che servono alle Nazioni Cattoliche delle varie parti del mondo.

Ma io torno a parlare della divozione dei moderni Romani. Per conoscere veramente il carattere religioso del popolo devesi vederlo nella divozione delle Quarantore. Lo spettacolo colpisce oltremodo. — La Chiesa oscurata a bella posta, gremita ad ogni ora di adoratori genuflessi — i contorni dell' edificio incertamente disegnati, e la moltitudine della gente debolmente rischiarata dai lumi, che ardono sull' Altare, ove è esposto il Santissimo Sacramento. Quindi la profonda ardente divozione, l'aria di riverenza, l'atteggiamento di preghiera così umile, e così pia possono soddisfare chiunque non sia un vero beffardo; chè quanti stanno

genuflessi innanzi a quell'Altare lo fanno nello spirito della più viva fede, e della più sincera pietà. Il Principe e il contadino s'incontrano qui in una perfetta eguaglianza — ricevendo l'uno nuovi impulsi a quella carità, con cui il nobile Romano prova così veracemente d'esser figlio della Chiesa — procacciandosi l'altro costanza e forza per incontrare e sofferire le difficoltà del suo destino nella vita.

Lo spazio non mi lascerà alludere, e molto meno trattenermi lungamente sui varii mezzi usati a conservare lo spirito religioso in tutte le classi del popolo: e tenterò soltanto con una sola descrizione di dare al lettore una idea delle cure usate mai sempre pel suo spirituale vantaggio.

Un quarant'anni sono un tal Michelini, Curato di Trastevere, ottenne, affine di formarvi un temporaneo ritiro di preghiere, la casa della famiglia Ponziani ridotta allora a granajo. In questo ritiro i poveri si preparano alla prima Comunione con una reclusione di otto giorni, durante i quali sono provveduti gratuitamente di tutto il necessario, e serviti ed istruiti da Ecclesiastici, che vi si rinchiudono essi stessi, finchè dura il ritiro. Diciassette di questi ritiri hanno luogo nel corso dell'anno, di sessanta persone ciascuno; cosicchè ciascun anno 4020 Cristiani sono compiutamente preparati a questo grandissimo atto della loro vita spirituale: e questi non sono i ricchi, che godono il possesso del mondo, ma i poveri. Pio IX ha dimostrato il suo affetto per questa preziosa opera di carità col presentarvisi inaspettato circa tre anni sono, ed amministrare la Comunione a coloro, che si trovarono in quell'occasione nel ritiro. L'intiero locale è bello. Un piccolo grazioso cortile per la ricreazione adorno di piante e di alberi di aranci con un

modesto refettorio da una parte. In cima i dormitori semplici e compiutamente puliti con in ciascuno un letto pel Sacerdote, che presiede, e sulla porta il nome d'un Santo. Varie Cappelle per i diversi esercizj, una situata a parte per la Comunione, ed una stanza per un'ora di conversazione — tutto di speciale buon gusto ed attraente. In una delle Cappelle sono conservate come eloquenti testimonianze della efficacia delle buone opere le pistole, gli stilette, ed i coltelli volontariamente abbandonati. In questo luogo di commovente bontà, cibo, alloggio, istruzione — tutto, come ho detto, è *gratuito* per esser somministrato dalla pietà dei Sacerdoti, e dalle limosine dei fedeli. Abbiamo lodato gli Ospedali, e le ben ordinate Prigioni; ma in un simile Asilo il povero trova una più grande misericordia — il tacito soprannaturale appressarsi dell'anima dell'uomo a Dio.

Un luogo corrispondente per le donne è aperto in San Pasquale.

Il preparare i giovinetti alla prima Comunione è stato sempre uno degli oggetti più cari al Papa, che ha fatto molto per renderne più durevole l'influenza sulla mente, e sul cuore dei giovinetti. È suo frequente uso di amministrare loro quel Sacramento da Se stesso.

Le feste della Chiesa presentano al popolo Romano occasioni abbondanti di abbandonarsi alla sua pietà. Io ebbi opportunità di vederne alquante co'miei proprj occhi, e convincermi al tempo stesso del divoto carattere dei moderni Romani.

Il martedì 4 Novembre, festa di San Carlo Borromeo, fui uno di quella numerosa turba, che era adunata tutt'intorno alla Chiesa di San Carlo al Corso per godere l'imponente spettacolo prodotto da Sua

Santità, che si recava in pompa a quella nobile Chiesa. Dopo avere ascoltato, e letto tanto sull'indifferenza dei Romani per simili spettacoli, che la consuetudine ha reso loro anche troppo familiari, fui sorpreso dall'ansia, che sì ardentemente manifestavasi da tutte le parti intorno a me, non dai forestieri, ma dai cittadini, per afferrare almeno uno sguardo del Santo Padre. In quanto a me, il quale vedeva per la prima volta lo spettacolo, fu motivo di commozione grande, nè il suo effetto si diminuì, anzi si accrebbe d'assai per la graziosa ed elegante maniera, onde gli abitanti delle case e palazzi da ogni lato della nobile via del Corso addimostrarono il loro rispetto per la persona, ed il carattere del Santo Padre. Ad ogni finestra o balcone era sospeso un pezzo di drappo o di tappezzeria di vario genere, ed in molti luoghi si eran posti con buon gusto ricchi ornamenti, da cui si era tratto un partito così giudizioso da avvivare assai l'effetto generale. Le pittoresche strade così ripiene di architettoniche varietà — la presenza dell'ansiosa folla, che racchiudeva i rappresentanti di molti paesi, attratti a Roma da varj motivi — le divise ed i guarnimenti delle truppe schierate lungo la via, parte Francesi, parte Italiane, Svizzere, ed altre di fanteria e di cavalleria — lo scintillare dei magnifici equipaggi dei Cardinali — il rumore delle armi, e la fragorosa armonia di due numerose bande — il magnificentissimo cocchio d'onore di Sua Santità preceduta e seguita dalle sue guardie, che condotta alla porta, e discesa in mezzo alla folla genuflessa impartiva ad essa l'Apostolica Benedizione — tutto ciò sotto il delizioso cielo Italiano, ed il vivido sole d'Italia formava una di quelle pitture, che brillanti e commoventi per qualunque occhio, sono poi all'estremo grado inte-

ressanti e commoventi per un Cattolico di lontani paesi. L'apparenza presentata dall'interno della bella Chiesa di San Carlo era imponentissima. Essa era decorata, secondo l'usato in simili occasioni, di ricchi drappi di damasco cremisino largamente orlati di trina d'oro, rilevati da intrecciati drappi di bianca seta ornati del pari. I pilastri, e le colonne sono nascoste da questi drappi; ed ovunque si incontrano archi, ne pendono graziosi festoni della stessa elegante materia, essendone l'effetto accresciuto ancora da fiori disposti con arte, e da una immensa copia di candele di cera sorrette da candelabri di ogni maniera. Le note rimbombanti dell'organo, il glorioso rombo di un pieno coro composto dei migliori cantori di Roma, e lo splendido Rito, onde la Chiesa onora uno dei più illustri suoi Figli — tutto rappresenta agli occhi ed alla immaginazione una gran pittura del culto Cattolico.

Io fui sorpreso ancor maggiormente all'udire, che la visita del Papa era stata fatta *in mezza gala*.

La smania per vedere la partenza del Santo Padre fu eguale a quella, che era stata mostrata al suo arrivo.

Durante la mia dimora in Roma fui presente alla celebrazione di parecchie grandi, annuali feste, ed in molte delle più insigni sue Chiese. Per esempio la Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo tenuta dai Passionisti, la Chiesa di San Clemente tenuta dai Domenicani Irlandesi, e la Chiesa di Santa Cecilia in Trastevere, a cui è annesso un Convento di Monache Benedettine.

Il Convento e la Chiesa dei Passionisti sono pieni d'interesse. Il corpo del Beato Paolo Fondatore del-

l'Ordine giace sotto un' Altare, in una delle Cappelle di fianco, e si può vedere attraverso un cristallo, che lo ricopre di fronte, nel giorno della sua festa. Mi furono mostrate le stanze o celle, che occupò durante la sua vita, dove si conservano con religiosa venerazione non solo il suo Messale, il suo Crocefisso, il suo Calice, e tutti gli arredi del suo piccolo Oratorio; ma anche i più piccoli ed umili oggetti di uso quotidiano. La camicia di cilizio, che vestiva, e gl' istromenti « di disciplina » che usava, sono eloquenti prove della sua mortificazione e della vittoria di se stesso.

Le grandi ceremonie del giorno, come si usa in simili circostanze, vengon seguite da un banchetto, in cui a speciale onore della festa si permette dilungarsi alquanto dalla semplicità, o meglio, austerità del generale e sempre invariabile sistema.

Era veramente imponente l'apparenza del refettorio di questo Convento, ove si trovava unita la intera Comunità, che giunge presso agli ottanta, ed alquanti convitati — oltre il Cardinale Celebrante, alcuni Vescovi stranieri, e pochi Signori laici. Si osservava in quel giorno durante il pasto lo stesso silenzio, che vi si osserva in tutto il rimanente dell' anno. Due o tre di que' Padri erano veramente di età assai avanzata, ed il loro crine d' argento spandea una spirituale bellezza sopra i sembianti rifiniti dagli studj, ed emaciati dalle veglie e dalle mortificazioni. Un moderno pittore avrebbe potuto trovarvi viventi modelli di Santi e Martiri di altri tempi; nè avrebbe cercato invano il fiore e la pienezza di una maschia beltà fra questi campioni generosi della fede in nero ammanto. Un' ora piacevole spesa in allegra conversazione ebbe luogo nell' intervallo, che passò fra la conclusione del pranzo, ed il principio dei Vesperi — a cui si videro

accorrere da varie parti schiere di popolo vestite de' loro abiti festivi.

Io assai mi deliziava a vagare soletto tra le dolci ombre del giardino del Convento, e tanto più quando una grande e variata prospettiva mi si spiegava dinanzi nello starmi sulle mura, che lo rinchiudono rivolte al Colosseo, di cui le ardenti pietre di travertino scintillavano simili all'ambra sotto i raggi del sole meridionale. Uno dei Religiosi, il Padre Luigi, avea conosciuto uno dei cari e preziosi miei amici — il morto e tanto lamentato Federico Lucas, il cospicuo Rappresentante di Meath: e il mutuo amore e rispetto per quell'intrepido campione della Chiesa ci univa in amicizia, mentre noi parlavamo del suo coraggio, della sua fermezza, del suo genio.

La Chiesa di San Clemente sembra ridestarsi alla vita, quando nel giorno della sua festa principale la sua antica Tribuna è stipata di Ecclesiastici di ogni ordine, dal Cardinale sino al Diacono, e gli ornamenti così preziosi contrastano coi freddi e pallidi marmi del suo bel coro. Un Cardinale Vescovo celebrò la Messa solenne; ed un gran coro cantò una solenne e maestosa musica in guisa tale, che, lungi dal distrarre l'attenzione, ispirava quel sentimento di divozione, che la sacra musica dovrebbe avere per intenzione e per effetto di destare in chi assiste. La Epistola ed il Vangelo furono letti dai pulpiti di marmo o amboni collocati dai due lati del coro, e che insieme col coro stesso sono della più grande antichità.

Aggiungo la descrizione di questa nobilissima Chiesa scritta pochi anni sono da Eustace nel suo *Giro Classico*: e solo osservo, che la Tribuna è adorna di mosaici del secolo decimoterzo, e che la Cappella della Passione è adorna di perfettissimi af-

freschi del Masaccio assai importanti non solo per l'intrinseco loro merito, ma ancora come esempio nella storia dell' arte.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Questa Chiesa è così compiutamente descritta da Eustace :

« La Chiesa di San Clemente nella grande via, che conduce »  
 » a San Giovanni in Laterano, è la più antica Chiesa di Roma.  
 » Essa è fabbricata in un luogo, che fu probabilmente uno dei  
 » grandi appartamenti della casa abitata da quel Santo Vescovo,  
 » di cui porta il nome. È rammentata come antica dagli autori del  
 » quarto secolo (San Girolamo, Papa Zosimo ec.), ed è consi-  
 » derata giustamente come uno dei migliori modelli ancora esi-  
 » stenti dell' antica forma delle Chiese Cristiane. È stata di fre-  
 » quente riparata e decorata, ma sempre con un religioso  
 » rispetto per la sua originale forma ed idea. Di fronte la pre-  
 » cede un cortile con portici intorno sostenuti da venti colonne  
 » di granito, e lastricato di pezzi di marmo, fra cui osservai  
 » parecchi frammenti di bel verde antico. Il portico della Chiesa  
 » è formato da quattro colonne della stessa materia di quella  
 » delle colonne della galleria, ed il suo interno è diviso in navi,  
 » e navatelle da venti colonne di varj marmi. Il coro incomincia  
 » in mezzo alla nave, e si stende sino agli scalini del Santuario:  
 » due pulpiti, chiamati anticamente *amboni*, sono dai due lati  
 » del coro. Una scalinata conduce al Santuario, che è terminato  
 » da un semicircolo, in mezzo a cui sorge la Cattedra Episcopale,  
 » e da due lati corrono lungo il muro due ordini di seggi di  
 » marmo per luogo dei Sacerdoti: il Clero inferiore coi cantori  
 » occupavano il coro. A fronte del Trono Episcopale e tra esso  
 » e il coro, sorge l'Altare, propriamente sugli scalini del San-  
 » tuario, non ingombro nè ricoperto da nulla, ma visibile da  
 » ogni parte. Le navate minori sono terminate da due semicir-  
 » coli ora ridotti a Cappelle, anticamente chiamati *Exedrae* o  
 » *Cellae*, e adattate ai privati, che si trattenessero divotamente  
 » in meditazione o preghiere. Tale è la forma di San Clemente,  
 » che sebbene non fosse originariamente una Basilica, fu eviden-  
 » temente modellata su consimili edifizj, come può conoscersi sia  
 » dalla descrizione, che ne fa Vetruvio, sia ancora da parecchie  
 » altre Chiese di Roma, che essendo una volta state Basiliche,  
 » ritengono ancora la loro originaria forma con piccole modifica-  
 » zioni. L' istessa forma è stata ritenuta ed imitata in tutte le  
 » grandi Chiese di Roma, e per vero in quasi tutte le Cattedre

Uno splendido ricevimento mostrò l'ospitalità — l'ospitalità nazionale — di quel bel cuore del Priore, e della sua religiosa Comunità. Essa fu compartecipata da una eccellente compagnia composta di Cardinali, Prelati, e molti forestieri Ecclesiastici e laici.

La bella Libreria del Convento è assai usata dalla Comunità, che è composta parte di studenti, e parte di Preti: e dall'intelligenza e dalla cultura dei primi potei ben giudicare, che il ramo Irlandese dell'illustre Ordine di San Domenico, il quale si gloria di tanti Teologi eminenti, non ha affatto degenerato in questa età.

La Chiesa di Sant'Isidoro unita al Convento dei Francescani Irlandesi trovavasi in istato di ristaurato, mentre io era in Roma; non potei perciò vedere questa bella Chiesa, ma udii dipoi che i suoi ristauri ed abbellimenti provano del pari lo zelo e l'energia dei Religiosi, e la liberalità dei fedeli. Uno di que' buoni Sacerdoti mi narrò coi sentimenti della più viva gratitudine una sua visita al Santo Padre, in cui lo supplicò d'ajuto per quell'intrapresa, e della cortesia, con cui fu ricevuto — la solita soave semplicità del buon Papa — l'ardente interesse, che Egli manifestò per lo scopo della sua domanda — e la generosità, onde contribuì persino l'ultimo scudo, che aveva in poter suo in quel momento.

» drali o Chiese Abbaziali dei Monasteri d'Italia; forma senza  
 » dubbio adattata sia alla bellezza della prospettiva, sia alla ma-  
 » gnificenza del pubblico culto, assai più dell'ordine di una  
 » fabbrica Gotica diviso da tende, e terminato da melanconiche  
 » Cappelle. »

## CAPO XXIX.

San Pietro. — Descrizione fattane da Gibbon e Byron. — Mie proprie impressioni. — Quelle di Eustace, Forsyth, Hilliard, e Madama Stael. — Il Papa al Sepolcro degli Apostoli — Salita alla Cupola. — Uno sguardo entro la Chiesa. — Stupenda veduta dalla cima.

Sebbene questo libro sia scritto con uno scopo assai differente da quello di chi compilasse una guida della città; ciò nonostante a molti lettori potrebbe sembrare un' omissione imperdonabile, se in un libro, che si riferisce in ogni modo a Roma, non si trovasse qualche cenno della Regina delle Chiese — San Pietro.

Il più sublime dei Tempj non fu forse mai così ben descritto, come dal più maestoso prosatore, e dal più grande dei poeti — Gibbon e Byron. — Il primo descrive San Pietro « come la più stupenda fabbrica, che » mai sia stata usata ad uso religioso. »

E il Childe esprime con questa nobile apostrofe la sua ammirazione :

Ma tu, fra i templi antichi, e i nuovi Altari  
 Unico sorgi: nulla a te somiglia:  
 Degno del grande Iddio, del Ver, del Santo.  
 Dacchè Sionne a terra giacque, ed Egli  
 Abbandonò l'antica sua cittade,  
 Qual'altra mai fra le terrene moli  
 Ad onor suo giganteggianti, sorse  
 In sì sublime aspetto? Onor, beltade,  
 Maestà, poter, gloria, vigore in questa  
 Arca di sacri riti immacolata,  
 Tutto s'aduna. Entra: la sua grandezza  
 Non ti conquide? E come? Ei non iscema,  
 Ma dalle glorie di quel luogo invaso

Giganteggia il pensiero, e trova solo  
 Un fine là, dove s'appunta e chiude  
 Della vita immortal tutta la speme.  
 Ove, se degno il Giudice severo  
 Ti trovi un di, vedrai di Dio la faccia,  
 E del Santo dei Santi nell'amore  
 Sommerso andrai; nè del beato aspetto  
 In modo alcun tu resterai conquiso.

Un estratto del giornale, che tenni in Roma, e dove gittava così in fretta le impressioni natemi in ciascun giorno, potrà ben presentare i sentimenti, che provai la prima volta, che m'appressai e lasciai San Pietro.

« La Chiesa delle Chiese, il gran Tempio Cristiano fu il primo ad esser veduto — veduto dall'occhio prima che si posasse sopra altro oggetto, che lo potesse colpire nel presente o nel passato. San Pietro — il vero tipo di Roma Cristiana — della sua somma gloria, e del suo vastissimo dominio — della sua pietà, e del suo splendore, della sua religione, e delle sue arti, — San Pietro, a cui si volgono per istinto i desiderj dei cuori Cattolici.

» Quando io m'appressava alla gloriosa fabbrica — in mezzo all'immensa piazza, stretta fra le magnifiche ale del doppio colonnato, che si piegano ad abbracciarla, che tanto aggiungono al suo eterno splendore, e che in se stesse non hanno costruzione eguale, che le pareggi, — i miei occhi la divoravano così ardentemente, con così gran desiderio da rimanerne stupito — da sentirmi rapito dalle sue stupende proporzioni — ed io, debbo confessarlo, io da principio mi sentii deluso. Invano mi sentii dire, che le figure, che sormontano l'Attico del frontone erano alte presso a venti piedi, e che esse sorgessero a 150 piedi dal suolo. Tuttavia pro-

» vava io un' idea di esser deluso, perchè a misura,  
» che mi appressava all' edificio, la Cupola gradata-  
» mente restringevasi alla mia vista, e la facciata  
» quantunque vasta in estensione, giacchè si allarga  
» per 368 piedi, pareva triste e monotona, anzichè  
» sorprendente. Ma appena passai la soglia, e mi tro-  
» vai nella vasta sala, che si stende quasi 200 piedi  
» da ogni lato, e seppi, che questa era solo il vesti-  
» bolo del tempio — già più grande di molte grandi  
» Chiese — allora la vera idea di San Pietro comin-  
» ciò a colpirmi. Con lento passo, e profondo rispetto  
» entrai nella Chiesa stessa. Di nuovo, sebbene solo  
» per un istante, il sentimento d' illusione attraversò  
» il mio spirito. Gli occhi miei corsero così sollecita-  
» mente alla Tribuna, che chiude la veduta, che per-  
» dei ogni idea della distanza, quantunque le statue  
» di bronzo, che sorreggono la Cattedra di Pietro, fos-  
» sero quasi 600 piedi lontane dal luogo, ove mi tro-  
» vava. Involontariamente stava pensando alla natura  
» limitata delle opere dell' uomo, per quanto ne sian  
» vasti i concetti, e potenti i mezzi per realizzarli:  
» ma gli uomini stessi mi assisterono a sbandire un  
» pensiero ingiurioso al gran genio di Michelangelo.  
» Pochi soldati Francesi andavano vagando per la  
» Chiesa, e l' immensità del maestoso edificio li rim-  
» piccoliva in sembianza di meri atomi. Il fatto è che  
» la gran perfezione delle sue proporzioni, l' armonia  
» di tutte le parti, la freschezza e beltà de' suoi co-  
» lori, e la lucida serena atmosfera — così differente  
» dalle religiose tenebre, che forma uno dei principali  
» distintivi dei tempj Gotici — impediscono a San  
» Pietro di produrre nella mente quell' immediato  
» sentimento della sua immensità, che sembrerebbe  
» dovuto all' enorme sua lunghezza, ed alla sua insi-

» gne altezza. Ma se vi avanzate sotto la sua superba  
» nave, misurata al disopra dalle alte arcate della sua  
» volta, ricche d' intagli, e risplendenti d' oro, e vi  
» avvicinate al vasto cerchio dell' elevata sua Cupola,  
» e spingete gli occhi inconsideratamente su per quella  
» sublime altezza — allora realmente comprendete  
» la magnificenza di San Pietro, ed allora vi curvate  
» rendendo omaggio alla grandezza del genio del-  
» l' uomo. Con un sentimento di sollievo lasciai cadere  
» il mio sguardo sul marmoreo pavimento, che avea  
» sotto de' piedi; ma uno sguardo alle ale, che im-  
» mensamente si stendevano, non affievoliva l' impres-  
» sione prodotta dall' inarrivabile splendore della  
» Cupola. Uscii dal tempio con riverenza assai mag-  
» giore di quella, con cui vi entrai. »

Questa mia prima visita, che ho tentato di descri-  
vere così languidamente, fu seguita da più di dieci  
altre almeno, ed ogni volta, che penetrai entro il  
mirabile edificio, la mia ammirazione si accrebbe  
sempre più — più per la grandezza delle sue dimen-  
sioni, e l' armonia delle sue proporzioni, che per le  
bellezze delle sue parti. Sarebbe necessario un volume  
per render giustizia alle opere di arte, che arricchiscono  
questo tempio: i monumenti, i basso-rilievi, i  
gruppi di scultura, o di mosaici — dalle insigni figure,  
che adornano la cupola, sino alle copie di alcune delle  
più perfette pitture dei grandi Maestri, che veggonsi  
sui varj Altari. La Trasfigurazione di Raffaello ris-  
splende nella durevole lucidezza e nel vivido colorito,  
che il più fino mosaico può somministrare alla più  
grande ed ultima opera del più illustre fra i pittori  
Italiani.

Pochi sono stati sotto la cupola di San Pietro  
senza aver provato l' entusiasmo, che il luogo ispira.

Eustace visitò Roma un mezzo secolo fa, e nel suo *Giro Classico* così descrive la maraviglia, che ne colpì la sua mente:

« Come voi entrate, vedete la più vasta sala  
 » fabbricata dall' arte umana, che vi si apre dinnanzi  
 » in una magnifica prospettiva; avanzando nella nave,  
 » vi deliziate dalla bellezza dei variati marmi, che vi  
 » stanno sotto i piedi, e dallo splendore dell' oro, che  
 » gira sopra del vostro capo. I grandi pilastri corintii  
 » colla loro ardita cornice, le nicchie intermedie colle  
 » loro statue, le arcate colle graziose statue, che  
 » riposano sulla curva dei loro archi vanno incan-  
 » tando i vostri occhi nel passare, che fate lunghesso.  
 » Ma quale è la vostra maraviglia, quando giungete  
 » all' Altare, e stando nel centro della Chiesa con-  
 » template le quattro superbe vedute, che vi stanno  
 » dinanzi; o quando alzate i vostri sguardi alla  
 » cupola, che alla prodigiosa altezza di 400 piedi vi  
 » si stende sul capo simile al firmamento, e presenta  
 » le schiere dei Beati, i cori degli Spiriti Celestiali,  
 » e tutta la Gerarchia dei cieli schierata in presenza  
 » dell' Eterno, il cui trono alzato sopra tutte le altezze  
 » corona la terribile scena? »

Un critico anche più severo, il compito, ma cinico Forsyth, che fece il suo giro per l' Italia circa lo stesso tempo, prorompe in uno scoppio d' entusiasmo tanto raro, quanto giustificato pienamente dal suo soggetto in questa occasione:

« La Cupola è superba, considerata nel suo dise-  
 » gno, nella sua altezza, e nei suoi ornamenti: con-  
 » siderata in massa, o parte a parte, essa incanta  
 » l'occhio, soddisfa il gusto, e riempie l' anima. Il  
 » suo aspetto sembra distruggere quanto è rozzo o  
 » colossale, e lasciar solo per pascolo il Sublime — un

» sublime particolare, come il genio dell' immortale  
 » Architetto, e che si può intendere soltanto sul luogo.  
 » Le quattro cupole, che la circondano, quantunque  
 » non sieno che satelliti della maestà di questa, avreb-  
 » bero potuto coprire quattro Chiese eleganti. »

E Hilliard, i cui *Sei mesi in Italia*<sup>1</sup> spiaceci non aver veduto prima del mio ritorno da Roma, scrive con entusiasmo non minore del suo predecessore Forsyth, che egli eguaglia pienamente nei suoi giudizi sull' arte, e nella leggiadria delle descrizioni, senza avere la ributtante durezza della prodiga censura di lui. L' elegante e cortese Scrittore Americano così parla di questo impareggiabile lavoro dell' arte umana:

« Il pellegrino è ora sotto la cupola. Lo spirito  
 » della critica, che lo ha accompagnato sin qua mor-  
 » morando dubbj, non va più oltre. Lo stupore e  
 » l' ammirazione gl' inondano l' anima e lo rapiscono.  
 » Il dire, che la Cupola di San Pietro è sublime, è  
 » una frase fredda e volgare. Essa è tanto nella sua  
 » sublimità al disopra di ogni altra creazione archi-  
 » tettonica, che le sono necessarj epiteti suoi proprj.  
 » Non v' è opera della mano degli uomini, che le sia  
 » simile o seconda. Vasta quale è, essa poggia sui  
 » pilastri, che la sorreggono con tale serena tranquil-  
 » lità, che sembra alzata e distesa per la forza ela-  
 » stica dell' aria, che abbraccia. Sotto i suoi archi  
 » maestri lo spirito si dilata. L' operare come un eroe,  
 » il soffrir come un Martire, sembrano niente più che  
 » lo stato naturale dell' uomo. »

Così maestoso, così stupendo apparve San Pietro a Madama di Staël, che essa rappresenta Osvaldo e Coriana immobili nel silenzio come essi entrano nella

<sup>1</sup> Giov. Murray. Londra.

Chiesa, e ne comprendono a colpo d'occhio la sublimità.<sup>1</sup>

Io ebbi un'occasione eccellente di apprezzare la vastità di San Pietro ai 18 di novembre, quando il Papa fu presente alla Messa cantata nella Cappella del Coro. La notizia dell'aspettata presenza del Papa aveva fatto accorrere un numero di persone — di cui alcune erano semplici spettatrici, ma le più eran divote e zelanti adoratrici — che bastato sarebbe a formare una piena adunanza in una Chiesa ordinaria. Eppure essi sembravano un pugno in quell'enorme edificio, allorquando alla fine del Santo Sacrificio essi si schierarono ai due lati della nave per aprire il passo a Sua Santità, che capitanando una lunga e splendida processione di Ecclesiastici moveva ad offrire le sue preghiere dinanzi al Sepolcro degli Apostoli. Invero le molte centinaia di persone allora presenti facevano risplendere assai più il marmoreo pavimento dell'immensa navata. Come bella era la pietà del Papa! Quale espressione di divozione! — di sublime divozione piena di preghiera — si sparse sull'intiera sua faccia, quando Esso inginocchiossi dinnanzi alla Tomba del Principe degli Apostoli « nella più nobile Chiesa, che siasi mai destinata agli usi di religione! » Neppure il marmoreo sembiante del suo santo Predecessore Pio VI, che lo scalpello di Canova ha rappresentato genuflesso davanti l'ingresso del Sepolcro, era ripieno di sentimento di santità più del naturale atteggiamento, e dell'assorto sembiante del Pontefice vivente.

In compagnia di altri sette viaggiatori feci la

<sup>1</sup> « Là tutto comanda silenzio: il più piccolo romore rim-bomba così lontano, che niuna parola sembra degna d'essere ripetuta in una casa quasi eterna! » *Corinna, o l'Italia.*

mia ascensione alla Cupola, ed alla palla della Croce, che le sovrasta. Stimai che la veduta nell' interno del tempio dal più basso loggiato, da cui è circondato l' interno della cupola, fosse abbastanza fastidiosa pei nervi; ma dessa dal loggiato più alto, dove una piccola porta si apre dalla scala a chiocciola, fu letteralmente tale da togliere affatto il fiato. Gli occhi si sprofondavano abbasso in uno spaventoso abisso, mal raffigurando, che quel non so che di simile a vermicciattoli, che strisciava laggiù sul pavimento, fossero uomini e donne che si muoveano; e che quella coserella di decorazione in mezzo al centro della cupola fosse il baldacchino, il quale sorgeva sopra il grande Altare all' altezza di 400 piedi. Niun edificio al mondo potrebbe porgere un' idea di questa gigantesca altezza di San Pietro veduto così dall' alto dell' ultimo loggiato della cupola. Devo confessare, che fui felice di cangiare quella posizione per l' altra sempre grande, ma anche più gradita, che si gode sul balcone, che gira alla base della torre, su cui la Croce si slancia nell' aria. E salvo che dalla cima di una montagna, donde mai potrebbe godersi una prospettiva più bella di questa, che qui vi si dispiega dinnanzi da ogni lato? Roma viva e morta vi giace sotto distesa a guisa di una mappa con ciascuna linea disegnata dalla natura, o dalla mano degli uomini sui suoi sette colli, distinta e leggibile all' occhio — i suoi tempj Cristiani, le sue pagane ruine — le sue venerabili mura, che si posson seguire per molte miglia sulle variate ondulazioni del suolo — il grande antico Tevere, che gira maestoso intorno la base del Castel Sant' Angelo, e spiegasi simile all' argento sotto i raggi del sole meridionale, mentre serpeggia in mezzo alla rosso-bruna desolata campagna — desolata da più di mille anni,

quando le ville e i tempj della Repubblica, e dell'Impero divennero preda dell'Unno feroce, del Vandalo brutale, e del poco meno selvaggio e rozzo Longobardo.<sup>1</sup>

Gli occhi si lanciano attraverso di questo stecato di desolazione, che chiude Roma entro la sua cintura di rovine, e si posano con piacere sul lontano Appennino, su quei fianchi boscosi, o rupi ignude, che leggiadramente si fanno ombra l'una dell'altra, quasi scherzando — sopra le pittoresche colline dei monti Albani e Sabini famosi nella Storia Romana — e fino alla brillante linea, che le chiude, della luce, di cui oscillano e brillano le acque del Mediterraneo.

Un vivace piccolo soldato Francese mi rallegrò coll'ardore, onde ad ogni piano della salita scriveva il suo nome colla matita su varie parti dell'edifizio. Le sue fatiche a beneficio della posterità, che sarà per maravigliarne, finirono solo nella palla.

Io rimetto ad altre opere il lettore per una descrizione di questo gran monumento del genio umano, che, cominciato da Costantino nel quarto secolo, e ricominciato nel decimoquinto, occupò gl'ingegni dei più grandi Architetti, gli sforzi e le rendite dei più potenti Papi, e consumò nella sua costruzione quasi trecento anni, e dodici milioni di scudi.

<sup>1</sup> Nulla può essere più ingiusto, o più contro la verità della storia, che l'accusare i Papi di ciò, che si compì un mille anni fa. Già nel sesto secolo questa ruina era consumata. Gibbon scrive in quel tempo:

« La campagna di Roma fu sollecitamente ridotta a quello » stato di melanconico deserto, in cui la terra è divenuta sterile, » le acque impure, e l'aria infetta. »

## CAPO XXX.

Le arti belle. — Perchè sono specialmente nutrite in Roma. — La Chiesa loro costante amica. — Pio IX gran protettore di esse. — Scoperta di pitture antiche. — Preziosi restauri dei moderni capi di arte. — Chiese restaurate. — Chiesa di Sant' Agnese, e Chiesa di San Paolo.

In Roma le arti belle hanno un' importanza speciale, e la questione della lor protezione non deve essere sciolta co' principj simili a quelli usati nelle altre contrade. Molti uomini di riflessione hanno di recente dimandato se varj governi non siansi occupati troppo delle arti, le quali essendo solo un ornamento della vita, tendono a distrarre le menti dai più serj doveri, e dalle necessità più evidenti della vita cittadina. Dall' altro lato è stato risposto, che in un' età evidentemente *utilitaria*, in cui il genere umano sembra dedicato agli interessi materiali, quasi ad esclusione di ogni altra cura — in un' età, in cui la fede illanguidisce, e la ragione non cresce — è dovere dello Stato di aver cura delle arti col nutrirle, perchè sono una potenza, che congiunta alla religione, tende grandemente a rialzare le menti umane, ed a preservare gli uomini dal divenire meri stromenti di una sfrenata industria, e meri schiavi di una insaziabile avidità di guadagno.

Ma checchè possa pensarsi della questione in astratto, convien confessare, che in Roma sono circostanze particolari, che rendono lo studio delle arti belle materia di speciale importanza, sia che si esami la quistione secondo il più alto punto di vista, sia che si scenda a livello delle più volgari, e semplicemente commerciali considerazioni.

Per quel che noi possiam giudicare dai monumenti, che ci rimangono, le arti plastiche hanno avuto due grandi sviluppi: l'età cioè di Fidia, e quella di Raffaello. Per una coincidenza rimarchevole, ma non difficile ad intendersi, Roma è specialmente associata con ambedue queste ère. Essa fu il sepolcro dell'antica, e la culla dell'arte moderna. Qua furono condotti frammezzo alle spoglie di Grecia quei marmi, che furono stimati più che a peso d'oro dagli stessi conquistatori a proporzione poco civilizzati; e qua finirono probabilmente gli ultimi allievi di un'arte, che nel loro paese natale aveva raggiunto una perfezione non mai altrove ottenuta, nè da quel tempo riacquistata giammai; e che con un genere d'ispirazione sembrò nell'ideale delle forme umane aver sorpassato la bellezza della stessa natura. In Roma specialmente questi capi d'opera sepolti sotto i rottami della città Imperiale dormirono solo per essere disotterrati, e per provare la esistenza di una perfezione, che senza la loro evidente conferma si sarebbe potuta immaginare tanto poco, quanto le proporzioni di un Megaterio. Per un caso fortunato, ma non singolare, queste reliquie furono scoperte principalmente in un'età fornita meglio d'ogni altra di uomini capacissimi non solo a sentirne, ma ancora ad emularne la bellezza. Qui pertanto nacque l'arte moderna — qui fu formata la più grande delle sue scuole — qui furono ottenuti i suoi più splendidi trionfi.

In Roma è stato trasportato quanto di più prezioso l'arte antica possedè — in Roma è nata l'arte moderna — qui ha raggiunta la sua più alta perfezione; e perciò per lunghi secoli lo studente ha rivolto i suoi passi alle rive del Tevere, se bramava ricavare ispirazioni consimili dalle più sublimi opere della pit-

tura e della scultura. E non solo lo studente delle arti, ma il dotto, e l'uomo di buon gusto cerca in Roma i più perfetti tipi di quella ideal perfezione, che fu ottenuta dalle scuole della Grecia e dell'Italia.

Inoltre Roma fu la città Regina della Chiesa, che ha sempre annoverato le arti belle fra le sue ancelle. La Religione, la quale riconosce tanto il sentimento, quanto la ragione, non potrebbe tenersi paga di un rito nudo, o di un tempio spogliato; e quello stesso principio, che ha introdotto la musica nelle ceremonie della Chiesa, ha fatto ammettere con piacere entro le sue porte la scultura e la pittura. Il principio, che ha dato alla Cappella Sistina « il Miserere » ha dato del pari il Giudizio Universale: quel principio di sacrificio, che invita l'uomo ad offrire al tempio del suo Creatore quanto vi è di più prezioso non solo in oro e gioielli, ma quelle gemme ancora di più alto valore, in cui le più sublimi ispirazioni delle menti più nobili sono state stampate in una durevole forma per comunicare la loro raffinata ed elevata influenza non ad un solo giorno, ma bensì a lunghe generazioni.

Così Roma per varie cause è divenuta in una guisa tutta sua propria la gran capitale del mondo per le arti belle. Migliaja di viaggiatori vi accorrono per questo solo scopo; ed anche i più accaniti nemici della Chiesa debbono visitare la sua città Cattedrale, se bramano vedere o studiare i più grandi monumenti delle arti. Per queste ragioni le arti belle in Roma richiedono tutta l'attenzione del Governo, ed il loro incoraggiamento è per ogni guisa oggetto importante per l'industria. Fra le schiere dei pellegrini, che giungono sul Tevere, pochi ne abbandonano le rive senza qualche *memento* di loro visita, in cui dovettero adoperarsi gli artisti; e perciò si trova in Roma addetta

all' esercizio delle arti una parte di popolazione assai maggiore in proporzione, che in qualunque altra città del mondo. Comunque però possa in altri paesi vedersi la questione astratta dell' incoraggiamento delle arti da parte del Governo, convien confessare, che in Roma essa è fondata sopra profondi principj dell' economia.

E invero in tutte le età della Chiesa questo principio sempre prevalse, sia quando le sue grandi dovizie e il potere le concessero di esserne munifica protettrice — la sola protettrice, cui il vero artista acconsentirebbe di sottomettersi — sia quando le sue deboli risorse le permisero poco più che di manifestare un sentimento di sollecitudine materna.

Il presente Papa si è reso eminentemente insigne per le cure zelanti consacrate a preservare gli oggetti antichi di arte, e per gl' incoraggiamenti dati ad artisti del giorno d' oggi. Sarebbe troppo lungo l' entrare nella descrizione particolare dei molti servizi da lui prestati. Basterà il prendere ad esempio il solo anno 1854, ed enumerare alcuni degli oggetti, a cui rivolse la sua attenzione in quell' anno. Gli sceglieremo dal rapporto ufficiale del Ministero, cui tali oggetti appartengono.

Nel detto anno il Papa stabilì nell' Accademia di Bologna una nuova Cattedra di Architettura elementare, che comprendesse lo studio degli ornamenti, e della decorazione; ed assegnò all' Accademia di San Luca in Roma dieci medaglie d' oro del valore ciascuna di 25 scudi per essere distribuite ai Professori, che, oltre le ore stabilite per la istruzione nelle scuole, avessero consecrata attenzione più grande al progresso degli studenti nello studio della figura e del paesaggio. Donò ancora all' Accademia una serie di gessi delle sculture di Egina, e dei marmi del Parte-

none. Questi saranno stati probabilmente ottenuti dal Museo Britannico, ed erano necessarii per completare la storia delle arti antiche.

Alle antichità ha consecrato il Papa speciale sollecitudine, ed alcune fortunate scoperte avvenute recentemente in Roma gli hanno porta occasione di fare preziose aggiunte ai Musei già così ricchi. Gli avanzi di antiche pitture sono annoverati fra le più insigni e più rare reliquie delle arti classiche. La natura stessa di quest' arte ha reso le sue opere men durevoli di quelle della scultura; ma anche avuto a ciò riguardo, è pur degno di osservazione che così pochi degli antichi dipinti sieno sfuggiti alla distruzione. Le pitture Egiziane, o pitture scritte possono vantare una ben più antica età del tempo del Romano Impero, eppure molte di esse sono state scoperte in uno stato di maravigliosa conservazione, mentre le pitture Greche e Romane, che sonosi ricuperate, sono estremamente rare. Infatti, se noi eccettuiamo quelle trovate in Pompei, possono esse enumerarsi a memoria. Roma stessa contiene solo quelle chiamate « le Nozze Aldobrandini » i freschi dei bagni di Tito, e della piramide di Cajo Cestio, e quelle scoperte nei Colombarj della Via Appia. Ma Pio IX ha dissepolto in via Graziosa una serie di pitture antiche, che sono certamente le più preziose di quante erano state scoperte. Esse sono sette di numero, e rappresentano alcune scene delle avventure di Ulisse descritte nel X ed XI libro dell' Odissea. Sono esse specialmente importanti, perchè alcune delle scene quivi rappresentate sono le stesse con quelle di una celebre pittura di Polignoto a Delfo descritta da Pausania; onde si conghiettura, che queste pitture sien copie di quell' insigne originale. Esse hanno seguito la tradizione di autori pro-

tabilmente più antichi, avendo i nomi dei principali attori della scena aggiunti alle figure a somiglianza dell'usato nella Scuola Bizantina, o nelle più antiche scuole Cristiane. La prospettiva, il colorito, e la composizione sono assolutamente meritevoli di attenzione, e le pitture sono state grandemente migliorate da accurati e giudiziosi restauri. Allorchè furono scoperte erano nascoste da un forte strato di muffa, e molto danneggiate dagli sgraffi avvenuti dalla demolizione dei muri, che stavano di sopra. La muffa fu compiutamente levata, e tutte le mancanze con diligenza riempite di colore artificiosamente pareggiato alle antiche parti della pittura. Due di quel numero essendo state trovate in assai miglior condizione delle altre furono di grande ajuto all'Artista nella sua opera, che si arrestò alle sole ristorazioni, ed evitò quel punto, in cui avesse a tentarsi un vizioso sforzo di rinnovellamento, che avrebbe assai tolto al pregio ed all'autorità di antichi monumenti. L'opera presentava grandissime difficoltà, e fu compiuta col più felice successo, sicchè ora queste pitture possono essere facilmente vedute e studiate. Queste furono collocate nella Libreria del Vaticano, che può vantarsi per giunta degli altri suoi tesori di possedere il più perfetto ed importante avanzo delle pitture dei secoli classici.

Le opere dei più grandi Maestri dell'arte moderna furono egualmente oggetto delle sollecitudini del Papa, e specialmente quelle opere più antiche, su cui i secoli non erano passati senza lasciarvi impresse le loro traccie.

Sono stati fatti restauri importanti nel magnifico Duomo di Orvieto, sebbene ne siano stati intrapresi solo i più urgenti. Sonosi accuratamente e delicata-

mente restaurate le pitture, che adornano la Cappella del Santissimo Corporale, e che rappresentando il miracolo di Bolsena, ed i fatti a quello connessi, sono tanto più importanti, in quanto che offrono in gran parte rappresentazioni di scene contemporanee, mostrando il costume di quel periodo, ed anche i ritratti di quei, che presero parte alla cerimonia del trasporto della reliquia fatto da Urbano IV da Bolsena ad Orvieto. Queste pitture ci riportano al tempo, in cui fu istituita la festa del Corpus Domini, e ne fu composto l'uffizio da San Tommaso d' Aquino allora Professore di Teologia in Orvieto.

Una delle Cappelle di Santa Maria sopra Minerva possedeva alcune caratteristiche pitture di Filippino Lippi minacciate di rovina dall' umidità cagionata dal cattivo stato del tetto della Chiesa. Con una spesa in vero considerabile sono stati fatti i necessarj ripari e restauri, e conservate così per la posterità queste opere preziose di uno dei fondatori dell' arte moderna.

Nella Chiesa del Convento di Monte Falco erano parimente in pericolo di essere distrutte compiutamente le pitture di Benozzo Gozzoli, che rappresentano varj fatti della vita di San Francesco. L' abside della Chiesa, che contiene queste preziose reliquie, era stato scosso da un terremoto, e temevasi che quanto prima si sfracellasse ruinando. Ma la liberalità di Pio IX si adoperò a restaurarlo, e le opere del Gozzoli furon salvate.

Un' altra opera antica si trovava nella Chiesa di Santa Maria in Toscanella, cioè « un Giudizio Universale » che supponesi aver suggerito a Michelangelo la sua pittura nella Cappella Sistina, ed anco questa è stato oggetto di eguali cure.

I celebri mosaici delle Chiese erano in varj luoghi distaccati dai muri, ed avrebbero patito seri danni, se non si fossero fatti dei passi per conservarli. Forse di tutte le opere di arte i mosaici si possono meglio racconciare. La maniera, onde sono formati, rende a proporzione facile, sebbene di molta spesa, il rinnovare le porzioni, che andavano perdute, a meno che il danno non si stenda ad una larga superficie. Le Chiese di Ravenna mostrano ora queste rare e splendide opere rese a tutta la loro antica beltà.

Nella Chiesa di San Bernardo presso le terme di Diocleziano, in quelle di Santa Maria degli Angeli, e di San Marco, come nell'altra di San Girolamo di Forlì sono stati operati grandiosi restauri: in una parola non v'è opera insigne di scultura, pittura, od architettura negli Stati Romani, a cui non sia stata applicata una mano sapiente ogniqualvolta il corso del tempo, e la durata dei secoli minacciavano cancellare i caratteri, con cui il genio delle passate età avea tentato perpetuare alla posterità le sue ispirazioni.

Sarebbe omissione imperdonabile il tacere dei restauri della Chiesa di Sant' Agnese, e della grande opera del compimento di San Paolo, secondo solo a San Pietro, e perciò una delle più belle Chiese Cristiane, che esistono.

La prima delle dette due opere fu intrapresa da Pio IX in ringraziamento a Dio di essere rimasto salvo prodigiosamente nell'Aprile 1855, quando il pavimento della sala dell'annesso Convento cadde sotto di Lui e della sua Corte. Questa Chiesa, che presenta ora uno dei più perfetti saggi della più ricca foggia di moderna decorazione, fu riaperta al pubblico culto nel Gennajo dell'anno corrente.

La seconda — il compimento di San Paolo — può esser riguardata come uno dei più straordinarj sforzi dei tempi nostri, sia se si consideri la vastità dell' impresa, sia se si guardi al breve tempo, in cui venne compita, e le interruzioni prodotte dalle convulsioni politiche, e dalla mancanza di danaro. A questo grande officio ha Pio IX dedicato immense somme, ed una energia, che la sola pietà poteva ispirare. La grandezza di questo superbo edificio può essere in qualche modo apprezzata dalle sue misure: ma nè numeri, nè parole possono darè una idea del maestoso effetto prodotto dai quattro ordini di alte colonne di granito, che dividono le ali della nave. Questi ordini di magnifiche colonne si stendono sopra il marmoreo pavimento per oltre a 300 piedi — lunghezza della nave — e a dispetto della loro regolarità fanno nascere nella mente l'idea di una foresta di colonne. La lunghezza di questa grande Chiesa supera i 400 piedi, mentre il vano della nave traversa non è minore di 250. Se avessi spazio, vorrei consecrare più di un Capitolo a questa meravigliosa Basilica; ma la necessità mi costringe a farne questo cenno alla sfuggita, e ad aggiungere solo, che colla sua magnificenza ed energia Pio IX ha identificato compiutamente il suo Pontificato colla splendida ristorazione di quella.

### CAPO XXXI.

Pio IX conservatore delle antichità pagane di Roma. — Il Colosseo ed i Papi. — Grandi ripari innalzati da Pio VII e Pio IX. — Devozioni del Venerdì e Domenica. — Visita al Colosseo a lume di Luna.

Non v'ha chi visiti Roma, e gitti uno sguardo intorno a se con occhio attento, che possa mettere in dubbio, che Pio IX abbia fatto molto per gli avanzi pagani, che formano una delle più grandi attrattive dell'Eterna Città. Privati delle cure e della protezione dei Papi i monumenti di Roma pagana cesserebbero ben presto di esistere. La legge della decadenza è tanto inesorabile, quanto è universale, ed il più, che possiam noi fare, si è di arrestarne per qualche tempo il progresso. Ad una tal legge deve sottomettersi del pari ogni creazione dell'ingegno, della forza, e del genio dell'uomo. Il suo dente rode incessantemente i più duri bronzi, e scompone i più compatti marmi. Ma mentre le più savie precauzioni posson solo differire per qualche tempo un fato, che è inevitabile; se ciò si trascura, precipitano in ruina, e si compie l'annientamento totale anche dei più vasti e giganteschi monumenti dell'orgoglio e del potere.

Gli uomini non innalzarono forse giammai un'edificio più stupendo del Colosseo (stupendo non solo nella sua vastità, ma ancora ne' suoi materiali); e ciò nonostante, se non erano il buon gusto e la liberalità di varj Pontefici, cioè Pio VII, Leone XII, Gregorio XVI, e Pio IX, il più ammirabile, il più interessante, il più sorprendente di tutti i monumenti di

Roma pagana sarebbe una massa d'informi ruine, che indicherebbe forse per mezzo di un arco solitario, che un diciassette secoli fa sorse ivi l'Anfiteatro Flavio, nelle cui arene la Chiesa di Dio fu battezzata nel sangue de' suoi Apostoli, dei suoi Martiri, e de' suoi Confessori. Per un Cristiano neppure nelle stesse Catacombe, ove l' ancor timido, ma eroico fedele pregava e predicava, è un complesso di memorie più interessanti di quelle dell'Arena, sù cui i perseguitati per varj secoli affrontavano i suoi tiranni, e morivano fra gli scherni manifesti, o la silenziosa simpatia delle grandi masse del popolo Romano, padrone allora del mondo. Ancor prima che un' avveduta e pia politica consacrasse il Colosseo ad uno scopo religioso (atto dalla posterità dovuto alla pietà di Benedetto XIV nel 1750), il suo suolo già era sacro; sacro nella stima di tutti coloro, i quali credevano nel Vangelo, e conoscevano che entro il cerchio di quelle mura era scritta la più sublime pagina della storia della Chiesa Cristiana. Appressatevi, come potete, ed entrate sino alla fine della vasta ellissi, e non potrete non comprendere i vostri obblighi verso i Papi per la conservazione di un monumento così nobile e così ripieno di vere e vitali rimembranze. In altri tempi (e dovrebbe ciò essere avvenuto in qualche caso sotto la pressione di una urgente necessità) il Colosseo fu trattato come una vasta cava di pietre, da cui il guerriero e litigioso barone prese i materiali per fabbricare castelli, onde mantenere il suo potere, e spaventare i vicini, e donde in un periodo meno rimoto qualche principesca famiglia trasse belle e preparate le pietre per i suoi sontuosi palazzi; cosicchè fra un tale saccheggio, e l'azione incessante del tempo una gran porzione di questo sontuoso edificio andò per-

duta, ed un lato ne fu ridotto a poco meno di un terzo della sua originaria altezza. Dall' altro lato la linea originaria è tuttora quasi intatta.

Se entrate da un lato, vedete che Pio VII ha innalzato una barriera contro un'ulteriore ruina sotto forma di un enorme masso di splendida costruzione, che sorge dalla base fino alla cima del circolo esteriore. Mirate più oltre, e vedrete, che se non si fosse operato in tal guisa, uno squarcio, che alla distanza di circa 20 piedi si stende dalla cima propriamente del terzo arco, sarebbe stato certamente fatale ad un' immensa parte dell' edificio, ed avrebbe probabilmente trascinato a terra, o notabilmente danneggiato una gran massa del maestoso muro esteriore, che tutto è ricco di pilastri perfetti, e di bellissimi archi. Era tale il pericolo imminente, in cui stava questo lato dell' esterno fusto, o scorza dell' edificio, che si dovettero costruire presso questo muro, onde fornirgli sostegno sufficiente, parecchi archi, non ostante l' enorme appoggio, che ho accennato. Quindi da un' altro lato Pio IX ha innalzato un altro gigantesco sostegno, ponendo così un limite ad una ulteriore decadenza, la quale non potrebbe verificarsi, che nei secoli avvenire.

Oltre questa importantissima impresa Egli ha inoltre compiuto molte altre belle ristorazioni col riprodurre in travertino, o in mattoni dello stesso colore del vecchio materiale parecchi archi nelle loro semplici e pure, ma bellissime decorazioni; cosicchè qui vedete nella sua primitiva perfezione, nelle sue purgate linee, e fini dettagli oì, che proprio lì vicino rimirate rosicchiato, e confuso dal dente del distruttore.

Pio IX ha fatto molto più di ciò: Egli sull' esem-

pio dei suoi illustri Predecessori ha posto il viaggiatore a portata di salire nell'interno dell'edifizio dal lato il più conservato ed intatto fino a 20 o 30 piedi verso la cima, ossia quasi 125 piedi sopra il livello dell'arena. La salita è agevole e perfettamente sicura, ed è superba la veduta, che si gode dal terrazzo o piattaforma, dove quella conduce. Le gallerie, le molte rampe delle scale, come tutte le parti dell'edifizio, sono mantenute in uno stato di scrupolosa nettezza, conveniente non meno alla dignità di questa sublime fabbrica, che allo scopo, a cui fu dedicata da più di un secolo.

In quello stesso luogo, ove più di un Martire stette nei giorni del più crudele dei Cesari, si trova ora innalzata una Croce, e seguendo il bel contorno dell'arena furono in nicchie simili ad altari collocate pitture a fresco rappresentanti le Stazioni della *Via Crucis*. Alle tre e mezzo in ogni Domenica e Venerdì vi si può vedere una processione, che avanza pian piano verso gli archi d'ingresso, preceduta da un Crocifero e da due Accoliti. Un Frate Francese coperto del grossolano abito del suo Ordine con sandali ai piedi, e stretto i fianchi da una bianca corda cammina alla testa in mezzo a due membri di una religiosa Confraternita, le di cui vesti cittadinesche rimangon nascoste entro un sacco, ed un cappuccio, che non lascia vedere altro, fuori dei piedi, e degli occhi. Altri ascritti alla Confraternita vengono appresso. Viene quindi la processione delle donne, molte delle quali son Signore di alto grado. Ne stan tre alla testa, delle quali quella di mezzo porta la Croce, e lungo il loro cammino cantano con una cantilena semplice, ma non priva di melodia inni corrispondenti alla particolar divozione, che compiono. Il Fran-

cescano sale poscia su di una piattaforma, donde declama un breve, ma assai commovente discorso, che viene ascoltato con grandissima attenzione dall'uditorio, il quale consiste ordinariamente in 400 persone dei due sessi, stando gli uomini da un lato, e le donne dall'altro. Un gran Crocefisso è collocato a fianco del Predicatore, e ciò lo ajuta a produrre un potente effetto ad accrescimento di quello, che vien prodotto dalla sua eloquenza ed ardore. La preghiera, che lo conchiude, commuove assai più l'uditorio, che alla medesima si pone in ginocchio. Terminato il sermone, sfila di nuovo la processione, e gira intorno all'arena cantando inni sacri mentre si muove, e soffermandosi ad ogni Altare per recitare le preghiere proprie, ed appartenenti a ciascuna Stazione della *Via Crucis*. Anche il più indifferente non può ascoltare queste pie melodie echeggianti fra gli archi, ed i corridoj di questo gran monumento della pagana vanità e crudeltà senza qualche emozione, ma certamente non senza memoria del passato. I riti magnifici ed i solenni sacrificj ai falsi numi — l'ondeggiante moltitudine sitibonda di sangue innocente — il crudele e codardo Imperatore autore della spietata persecuzione, ovvero schiavo di un iniquo sacerdozio, o di una vile apprensione — l'intrepido e santo Martire sostenuto del pari dall'esempio di quanti morirono prima di lui, e dalla speranza dell'immortalità che aspetta il giusto — queste visioni del passato acquistano una momentanea forma e figura; giacchè dall'eccitata immaginazione gli archi ruinosi sono restituiti all'antica bellezza, e i diecimila scalini, da quelli una volta sorretti, sorgono di nuovo l'uno sull'altro dalla rossa polvere dell'arena sino a pochi piedi sotto l'ultima cornice. Dovrebbe bene essere sterile quella mente, la quale non

rifacesse simile pittura del passato in un luogo cosiffatto, ed in mezzo a simili influenze.

Mi sono spesso divertito a vagare per l'edifizio di giorno, ed ho spese intiere ore nel diletto di quelle deliziose pitture — di ruine, di Conventi, di vigne, di foschi cipressi, e di alti pini — corrispondenti a ciascuno degli aperti archi dell'edifizio; come pure del vasto paesaggio, che si dispiega dinanzi agli occhi del visitatore dalla più alta piattaforma ove possa ascendere: ma come qualunque altro straniero, io era ansioso di concedere a me stesso un piacere anche più grande — la veduta del Colosseo al chiaro di Luna. Nè a ciò io era spinto affatto da un romantico entusiasmo, ma il bramava solamente, perchè le grandi antiche ruine presentano una particolare bellezza, ed un aspetto più imponente, quando son viste a quella solenne e misteriosa luce.

Al fine una notte favorevole più dell'usato avendo recato la desiderata opportunità, due amici ed io ci accingemmo al divisato pellegrinaggio. Come noi camminavamo per le silenziose e quasi deserte vie della città, la Luna cominciò a mostrare la sua sospirata apparizione sia inondando di luce una piazza solitaria, o cangiando in pioggia d'argento la spuma di qualche fonte perenne, o illuminando i comignoli delle case, le torri, le cupole, chiudendole tutte all'intorno entro una nera striscia di ombra. La stessa nostra Luna del tempo delle mèssi non è che un debole splendore, quando si paragona col brillante raggiare della Luna d'Italia, allorchè sale lentamente per l'azzurra volta del cielo Italiano. Passammo pel Fòro Trajano, sulle cui nobili colonne cade con grande effetto la notturna Luna; e nel cui ben chiuso spazio un venti piedi al disotto del livello della moderna via, i contorni dei

tempj da lungo tempo periti sono accennati da frammenti di colonne collocate su basi di marmo. A questa opera ancora il presente Papa ha assai giovato. Proseguendo per la via Alessandrina passammo sotto i vasti archi del tempio di Costantino, detto pure il tempio della Pace, di cui si ha ancora un' enorme vólta senza il sostegno di alcun pilastro. Frammenti sparsi di marmo brillano ancora come fiocchi di neve sopra gli oscuri suoi fianchi, e denotano ad un tempo l' antica dispendiosa incrostatura. Passammo sotto le tre silenziose sale di questa ruina, e così sboccammo nel Fòro Romano, ove molto di ciò, che ancora rimane della Roma pagana, sta sepolto nella polvere. La luce della Luna cadeva in questo vasto cimitero del passato spargendo un lugubre splendore sui portici dimezzati, sulle solitarie colonne, sui rotti frammenti di quelli un giorno superbi tempj—velando d'incerto splendore gli argini deformati, e lo spaventevole caos, che segnava il luogo, ove il Palatino alzò una volta la sua orgogliosa fronte al cielo, e mostrando agli occhi ove il così detto moderno Campidoglio si unisce agli avanzi di quel venerabile edificio, che nell' ora della grandezza di Roma ebbe a vile ogni più gloriosa struttura, mentre brillava in tutto il pregio della sua marmorea bellezza. Passammo quindi sotto all' arco di Tito abborrito dai Giudei, e giungemmo finalmente al Colosseo. La luce crescente mostrava intanto chiaramente quali parti del Fòro sieno scavate di recente per ordine del Papa, quali riparate dal pubblico, quali colonne incatenate o sostenute, quali monumenti donati di nuovo ad una languente esistenza per delizia degli artisti, per ispeculazione degli antiquarj, e per tèma dei discorsi dei moralisti.

All' appressarsi al Colosseo il romore delle armi,

e il grido del *Chi viva* della Sentinella è una guarentigia della sicurezza di colui, il quale si reca colà, e che senza siffatta protezione potrebbe assai di leggieri lasciarsi impaurire dall'immaginazione di un'avventura Italiana. La Luna andava lentamente seguendo il suo viaggio per l'azzurra volta del cielo, e gradatamente salendo verso le cime della cerchia non interrotta dell'edifizio, non che penetrando or quà or là a traverso archi e finestre, mentre lasciava la maggior parte del vasto interno in una sublime oscurità, e faceva brillare di una luce quasi di meriggio tutte le parti, che illuminava. Le massiccie pietre, i passi rovinosi, le punte delle colonne di muro, che in altri tempi sorreggeano il piano dei sedili, i muri foracchiati dal tempo, e rosi sino quasi a divenir trasparenti, il ciglio ineguale del più basso muro, gli arboscelli gentilmente ondeggianti pel vento della notte, gli archi profondi, ed il loro nobile contorno — tutti gli oggetti illuminati dalla Luna, che da arco in arco penetrava nel vasto lato, che dominava, erano disegnati con una perfetta chiarezza, ammantandosi il decadimento della sua transitoria beltà. Pazientemente aspettammo che la casta Diana giungesse al più alto del suo corso, ed al pieno del suo lume per godere ciascuno dei suoi nuovi effetti, giacchè essa giuocava fra quelle venerande ruine, e faceva prendere a quelle austere antichità una forma giovanile, che produceva una deliziosa illusione. Spingevasi essa sempre più in alto, e collo spandere la piena sua luce stendeva le sue brillanti conquiste sopra un vasto dominio; quando avendo essa superato appena il muro gigantesco, e mostratasi a noi prosaici mortali con un certo che di quello splendore, che lanciò altra volta i suoi raggi sul dormiente Endimione, una schiera di nuvole invidiose, che erano

evidentemente innamorate della bellezza di lei, e che erano state fino allora come per tenderle insidie, le si pararono dinnanzi, la coprirono e la tennero prigioniera, togliendola in un punto ai nostri ardenti desiderj. Così noi ricalcammo melanconici la nostra via, considerando esser le nubi non migliori di quel che dovrebbero essere.

Ho solamente sfiorato per incidente qualcuno degli alti servigj resi dal Papa alle antichità di Roma, ma dovrei per verità impiegare molte pagine, se mi avventurassi a trattare di tal soggetto col fare una più che io non vorrei semplice enumerazione dei monumenti salvati con varj mezzi. Per esempio se una casa cuopriva la vista di un tempio antico, o nascondeva l'aspetto di un bel fregio, questa casa fu comprata e gittata a terra.

Nella città di Cori ancora esistono le ruine di un tempio dedicato a Castore e Polluce, ma il fregio ed una porzione delle colonne erano in parte occultate da una casa. Questa casa è stata demolita, e quei bei saggi dell'arte antica sono resi alla pubblica vista. A Tivoli il tempio di Vesta, e la casa della Sibilla sono ora in parte coperti da una parte della Chiesa di San Martino; ma il terreno è comprato per una Chiesa Parrocchiale, onde poter gittare a terra l'antica, e render visibili da ogni lato quei bellissimoi avanzi.

Da lungo tempo si facevano lamenti, che il bell'arco di Trajano in Benevento, città Papale in mezzo al Regno Napolitano, fosse in parte ricoperto da alcune casipole innalzategli ai fianchi, che impedivano il godimento della sua architettura. Da molti anni era stata manifestata l'intenzione di rimuovere gl'ingombri da questo saggio forse il più perfetto dell'ultima epoca dell'arte classica. Fu però riserbato al presente

Pontefice di eseguire questo miglioramento da tanto tempo proposto. Le case annesse furono comperate, ed eguagliate al suolo, e si scoprì, che la porzione dell' arco, che era stata sinora nascosta, conteneva alcuni scelti basso-rilievi, ancora così freschi e ben conservati, come se in quel giorno avessero ricevuti gli ultimi tocchi dallo scalpello dello scultore. Così non solo un bel modello di architettura fu sgombrato dai rozzi oggetti, che lo coprivano, ma questo lavoro scoprì varie sculture, che non la cedono ad alcuna di quelle, che appartengono alla seconda epoca delle arti classiche in Roma.

L' antica porta di Perugia, ed il teatro di Ferento sono stati ancor essi restaurati colla spesa di somma considerevole.

Anche il Pantheon, che deve il suo quasi miracoloso stato di conservazione all' essersi fortunatamente trasformato in Chiesa Cattolica un mille anni sono, è stato dal presente Papa liberato dalla lurida incrostazione di alcuni vili edifizj, che erano stati fabbricati sul suo lato orientale. Esso è stato accuratamente protetto da ogni ulteriore usurpazione mediante un muro e una cancellata di ferro, e l' antico piano scavato e tenuto in una perfetta conservazione.

Parecchi dei grandi archi, che formano un così splendido ramo delle antichità di Roma, e fra questi quelli di Costantino e di Settimio Severo sono stati protetti contro un formidabilissimo guasto, che minacciava la loro sicurezza — cioè l' accumulazione delle acque, che calano giù dai colli Celio ed Esquilino. Queste acque sono state accuratamente deviate in sicuri canali, ed i fondamenti di questi grandi e brillanti monumenti salvati dal danno.

Ogni palmo quindi del Fòro Romano parla della

sollecitudine di Sua Santità per la conservazione delle sue preziose reliquie. Egli ha intrapreso e compito costosi scavi, rendendo alla luce le basi di parecchie belle colonne, ha adottato misure protettrici per sorreggere muri e colonne vacillanti, e — opera la più lodevole forse di tutte — è stato raccolto, e perfettamente ristorato uno splendido tratto del fregio, e della cornice, che anticamente adornava il portico del tempio di Castore e Polluce. Per maggior sicurezza insieme, e maggior comodo dei moderni artisti, questi frammenti sono stati ragunati nel *tabularium* del Campidoglio, vi sono stati ripuliti, racconciati, e riordinati in modo, che il visitatore può facilmente credersi, che sia questo un lavoro di jeri, e preparato per un'edifizio che sta attualmente fabbricandosi. Tra quanti monumenti o frammenti ho veduto, niuno presenta allo spirito così viva l'idea dello splendore e della squisita bellezza dei grandi tempi pagani, o del genio e della ricchezza prodigiosa usata nell'adornarli. Tanto scintillanti si veggono ancora alla luce del Sole in tutta la loro freschezza, in tutti i loro ricchi, e ciò non ostante, puri ed eleganti ornamenti nei loro più piccoli elementi, come nelle loro più grandi linee. Questi ristauri spiegano un nobile amore per le arti, e sono di un valore assai più pregevole degli abbellimenti comuni fatti dal Papa nel Fòro coll'aver piantato quattro viali di alberi fra l'arco di Settimio Severo, e quello di Tito.

Il Papa ha ancora svelato il mistero lungamente nascosto nella Via Appia, che si stendeva per molte miglia di là dalle mura di Roma, ed era un famoso passeggio degli antichi, che vedevan da ogni lato le superbe tombe dei loro antenati. Nel corso di questa grande opera di scavi sono state scoperte assai belle e rare

cose, che tutte furono accuratamente collocate nei pubblici Musei per arricchir così ognor più le collezioni, che non hanno rivali nell'interesse, nè prezzo che le ripaghi. Qui, come in tutti gli altri luoghi, dove esiste l'antica strada Romana, è stata accuratamente difesa dalla distruzione. Non posso dire quanta soddisfazione senta una persona nel passare per un quarto di miglio o all'incirca per questo particolare monumento della Romana grandezza. Penso, che esso fosse abbastanza piano e piacevole pei cocchi, che portavano i grandi, gli opulenti, e le belle nei giorni dei Cesari; ma siccome io non sono un fanatico amatore delle antichità, così preferirei una corsa in una strada postale in Irlanda mediocrementemente conservata. Ma in ogni modo dobbiamo esser grati al Papa per la conservazione di questo importante avanzo del passato.

La Via Consolare, che conduceva al tempio di Giove sul monte Cave, ed era conosciuta come la via *Numinis*, è stata salvata dalla distruzione; così è stato fatto nell'antica via nel distretto di Grotta Ferrata, ed ordini espressi sono stati diramati ai Presidi delle provincie, onde vegliino alla loro conservazione col preservarle da ogni danno con tutti i mezzi opportuni, che sono in loro potere.

La gran tomba circolare di Cecilia Metella, che è quasi doppia per ogni lato della nostra *Torre Martello*, fu nuovamente messa in vista, abbastanza fornita dei suoi marmorei ornamenti ed incrostature a modo da far conoscere qual'era nei giorni della sua gloria.

Per più miglia lungo la Via Appia ogni lato si vede ricoperto da disotterrate rovine: poche veramente conservano indizj di loro passata magnificenza,

ma molte sono puranco osservabili nella loro disordinata deformità, e nella loro melanconica decadenza.

Esaurirei lo spazio, che mi rimane, se volessi formare una lista degli scavi intrapresi, o delle precauzioni adottate col formare muri e sostegni, o delle antichità preziose di recente ricomperate da private persone, o delle ristorazioni compite, o degli accrescimenti fatti alle collezioni di medaglie Greche e Romane, o dei preziosi bronzi e marmi collocati nel Vaticano o nel Campidoglio. Opere tutte son queste di Pio IX.

Il Museo Etrusco è stato largamente arricchito di alcuni preziosi bronzi, specialmente da un avanzo di un tronco colossale, che credesi essere stato di una statua di Atleta. Alcuni dei piccoli lavori sono in buona parte di maniera Egiziana, preziosa contribuzione ad una galleria storica dell' arte.

L' acqua è una terribile nemica degli antichi monumenti, scälza i fondamenti dei muri, degli archi, e delle colonne; e distrugge coll' umidità, che produce, ogni traccia dei dipinti a fresco. La tomba di Tarquinia è stata recentemente salvata dalla sua forza distruttrice coll' impedire alle acque di penetrare nell' interno, e danneggiare le antiche pitture Etrusche, che ne adornano le mura. La porta e le scale per discendervi sono state ristrate.

Molto ancora è stato fatto per le terme di Diocleziano, onde preservar parte di esse dall' ultima ruina, che minacciava del pari i famosi palazzi e templi dei Cesari.

Tra le scoperte e scavi fatti di recente devono mentovarsi quelli del colle Palatino, per mezzo dei quali nei giardini Palatini furono resi visibili nuovi avanzi del palazzo dei Cesari, insieme con dei fram-

menti di fregj riccamente scolpiti, come ancora una parte delle antiche mura di Romolo vennero in luce.

Nella vigna dei Gesuiti sull' Aventino furono scoperte e disotterrate nobili parti delle antiche mura di Roma fabbricate da Servio Tullio, e costruite con massiccie pietre quadrate di tufo. Per preservare dalla distruzione questo singolare avanzo della remota età, l' area, in cui sorgono, è stata comprata dai Gesuiti, i quali sono stati compensati delle spese incontrate negli scavi.

Tra le altre scoperte ottenute negli ultimi scavi fu sicuramente accertato il sotterraneo passaggio, d' onde gl' Imperatori venivano dal monte Celio nell' Anfiteatro Flavio, generalmente conosciuto sotto il nome di Colosseo.

I colombarj della vigna Codini sono ben conosciuti. Essi presentano ora il più perfetto esempio delle urne cinerarie degli antichi Romani. Esse sono state ristorate per quanto poteasi alla condizione, in cui vedevansi ai giorni dei Cesari. Le volte, che cadeano rovinose, sono state rifabbricate con grande spesa del Papa. Le urne cinerarie ricollocate nelle loro nicchie, le pitture giudiziosamente restaurate, i marmi e le epigrafi rimesse ai loro antichi posti, e le tre volte aperte ai visitatori, che possono vedere a colpo d' occhio come gli antichi Romani custodissero le ceneri dei loro morti.

In verità solo in ciò, che riguarda antichità, senza inchiudervi le spese fatte per le gallerie, una somma non minore di scudi 44000 fu spesa nell' anno 1855. La grossa spesa dell' anno presente in opere connesse coll' arte antica e moderna, comprendovi la rinnovazione di varie case, ammonta a

scudi 244000, il che supera di 27000 scudi la spesa del 1854. Per l'anno 1857 una somma molto minore fu proposta a cagione della carestia, che risulta dalla generale deficienza delle ricolte; ma è tanto l'amore del Santo Padre per le opere di ristaurazione e conservazione delle antichità pagane, come delle arti Cristiane, che 60000 scudi sono stati già domandati per l'anno che seguirà.

Credo di non aver reso abbastanza giustizia al soggetto; ma ardisco asserire di avere abbastanza provato, che Pio IX nelle sue cure contro il deperimento di quanto ancora rimane di bello delle arti antiche, e verso tutti i monumenti, che possono sperarsi capaci d'illustrare una delle più interessanti pagine della storia del genere umano, ha spiegato una liberalità avvedutissima, degna di un principesco sentire, e l'acuto discernimento del dotto, e dell'uomo di gusto.

## CAPO XXXII.

Le Catacombe. — Commissione di Archeologia sacra istituita dal Papa. — Le Catacombe provate essere il sepolcro dei Cristiani primitivi. — La Fabiola del Cardinal Wisemann.

Sarebbe omissione imperdonabile il non toccare gli eminenti servigj resi da Pio IX alla Chiesa coi felici lavori della Commissione di Sacra Archeologia, da cui un'onda di luce è sgorgata sui più profondi recessi delle Catacombe, a confusione degli schernitori, ed a convincimento più profondo dell'investigatore coscienzioso. Questa Commissione è stata stabilita dal Papa presente, dal quale venne sostenuta in tutte le sue spese.

I suoi successi hanno realizzato le più vive speranze; perchè non solo ha scoperto ed aperto alla visita nuove ed estese Catacombe, ma le sue investigazioni hanno confermato con una varietà di prove le più concludenti l'identità della Chiesa Cattolica dei nostri giorni colla Chiesa degli antichi Cristiani — la Chiesa delle Catacombe. Le pitture, sculture, ed iscrizioni trovate in tali luoghi sepolcrali dei primitivi Cristiani, e la cui data è contemporanea, o siegue d'appresso le persecuzioni degli Imperatori, recano le più eloquenti testimonianze ai Sacramenti della Chiesa — ed alle sue dottrine fondamentali — la real presenza dell'Eucaristia — la dottrina della Santissima Trinità — le preghiere per i morti — l'invocazione dei Santi — come ancora confermano gli onori resi in tutti i secoli alla Beatissima Madre del Signore.

Le corrette carte e piani di questi sotterranei Cemeterj dimostrano la somma absurdità dell'idea,

che essi fossero stati scavati ad altro scopo, fuori di quello di procacciare un luogo di sepoltura ed insieme di preghiera e sacrificio ai Cristiani perseguitati. Per ispogliare le Catacombe da una temuta importanza divenne moda il presentarle come cave di pozzolana aperte per ottenere questo prezioso ingrediente del cemento da fabbrica. Ma le miniere dell'arena, ed il piano delle Catacombe son tanto differenti, quanto due cose esser possano, come si può rilevare dalla splendida opera del Perret, che il mondo deve alla liberalità imperiale del Governo Francese. Le piante di questo eccellente volume rappresentano esattamente ciò, che io stesso ho veduto: poichè mentre nulla può essere più ineguale, irregolare, e capriccioso degli scavi della pozzolana, nulla al contrario può essere più regolare, più preciso, più matematicamente corretto dell'ordine delle Catacombe. Inoltre le Catacombe sono aperte in una materia troppo dura per farne cemento, troppo molle per pietra da fabbrica; sufficientemente tenera per potere essere facilmente lavorata — sufficientemente dura e consistente per non abbisognare dell'ajuto di puntelli per sostenere le volte, e conservare i fianchi. Si può riconoscere per vero, che i perseguitati Cristiani spesso aprivano le entrate dei loro Cemeteri, e luoghi di preghiera in qualche lontano recesso di qualche abbandonata cava di arena; col che ottenevan due fini — di nascondersi agli occhi dei loro nemici, e di poter facilmente collocare il prodotto dei loro scavi senza andar soggetti a destare sospetto.

Le migliaia d'iscrizioni di già venute alla luce, molte delle quali arricchiscono ora il Museo Cristiano del Laterano, ed anche il Vaticano, possono essere esse stesse testimoni concludenti per provare, che le Cata-

combe erano luoghi di sepoltura Cristiana. Ma se oltre il ben conosciuto odio e disprezzo, in cui il pagano Romano teneva i Cristiani, che al dir di Tacito « erano segnati di meritata infamia » si richiedesse qualche evidenza per provare, che un pagano non avrebbe tollerato, che un membro della sua famiglia fosse sepolto fra quelli di questa « empia ed abominanda setta » che era punita « per l'odio del genere umano » essa si troverebbe nei Colombarj — che erano senza dubbio destinati alla sepoltura dei pagani — cioè a ricever le ceneri di quelli, i cui corpi erano prima stati bruciati. Uno di questi ultimi cemeteri largo certamente non molto più di venti piedi potrebbe contenere le ceneri di mille persone; perchè non solo le urne vi son disposte in piccole nicchie collocate in varj ordini sull'intiera parete da ogni lato, ma anco per mezzo di un solido masso di opera muraria, che occupa gran parte del centro della camera, e si alza a livello dei muri principali, si vengono ad ottenere quattro nuove pareti — ciascuna delle quali contiene un numero assegnato di nicchie o cestini per ricevere le urne con un marmo, od un'altra lastra incassata nel muro al fianco, o presso di quelle per collocarvi il nome, od i nomi della persona, o persone, di cui vi stavan le ceneri. Non m'intratterò più lungamente su questo oggetto, ma dirò soltanto, che le recenti scoperte dovute dal mondo alla pietà, ed alla liberalità del presente Papa hanno reso un servizio inapprezzabile alla causa della verità. Infatti queste voci irresistibili uscite dalle tombe dei Martiri, e dei Santi della Chiesa di Dio hanno recentemente condotto molti buoni e pii Cristiani di altre comunioni al suo Ovile. Con licenza del distinto Autore ho aggiunto all'Appendice di questo Volume un prezioso Capitolo su

questo soggetto tratto da un libro di grido assai minore di quello del Perret, a cui ho alluso, ma peraltro tale, che ha fatto più di quello che si possa dire per destare interesse per questi silenziosi luoghi del riposo dei morti. Alludo a quell' ammirabile libro dell' eloquente penna del Cardinale Wiseman — la *Fabiola* — libro, in cui l'interesse del romanzo, e la fascinazione del poema si uniscono ad una ammirabilissima pittura dell' antica Chiesa Cristiana — della santità, e dell' eroismo dei suoi Martiri e Confessori — della purità di lor vita, e del coraggio nell' incontrare la morte. Colle impressioni di questo leggiadro libro fresche nella memoria, il visitatore delle Catacombe non abbisogna di libro di guida, nè delle cicalate di un Cicerone — la sua immaginazione riempie il vuoto, ed illumina le tenebre. Esso vede queste piccole cappelle ricolme di taciturni adoratori, ed il Pastore — uno forse dei Papi Martiri — che offre il Santo Sacrificio sulla tomba del suo Predecessore, il quale ha di già suggellato la sua fede col sangue: ovvero ascolta i passi fuggiaschi della scoperta adunanza, e le grida dei soldati, che l' inseguono. Io certamente mi confesso debitore all' Autore della *Fabiola* delle commozioni di solennità, e di rispetto, che altrimenti non avrei provato; quantunque le Catacombe sieno necessariamente piene di memorie tenere ed allo stesso tempo sublimi. Ma questo Volume comunica a queste gallerie, a queste grotte, a questi Altari, per così dire, un vivo interesse — l' interesse della ridestata umana simpatia.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Forse nessun' opera di letteratura moderna ha avuto una circolazione così diffusa in tutto il mondo, quanto la *Fabiola* del Cardinale Wisemann. Essa è stata riprodotta in quasi tutte le lingue Europee, e pubblicata in varie parti d' America. Ve ne sono

L'estensione delle gallerie nelle Catacombe, che al presente si conoscono, si può valutare col mezzo del calcolo basato sulla misura di alcune delle più importanti, che giunga in tutti questi Cemeteri a circa novecento miglia; e si può credere « che desse contengano quasi sette milioni di tombe. »<sup>1</sup>

non meno di cinque differenti traduzioni Italiane, due Francesi, due Tedesche, tre Spagnuole, una Olandese, una Polacca, una Ungherese, una Fiamminga, ed una Svedese. In Milano soltanto ne sono state vendute 17000 copie, e nell'Inghilterra 20000. Fra tutte le versioni di questo bel libro se ne sono comperati sino al presente 100000 esemplari.

<sup>1</sup> Per una più soddisfacente descrizione delle Catacombe di Roma rimando il lettore all'ammirabile picciol volume del Rd. G. Spencer Northcote Dottore in Filosofia pubblicato da Dolman. Lo Scrittore si è consecrato a questo soggetto con pazienza ammirabile, ed ha usato tutti i materiali offertigli dalle migliori sorgenti.

### CAPO XXXIII.

Il governo Papale punto nemico dei progressi materiali. — Ferrovie. — Ragioni per cui non hanno esistito sinora. — Quattro principali linee progettate o incominciate. — Gas. — Le opere Romane. — Il Gas la prima volta in Roma. — Telegrafo elettrico, suo uso, e suo successo. — Grandi opere pubbliche costruite senza grandi spese.

Corre di soverchio la moda di attribuire al Governo Papale una ostilità sistematica tanto ai progressi materiali, che agli intellettuali. L'Inghilterra colla sua rete di vie ferrate biasima con disprezzo i modi decrepiti di viaggiare degli Stati Papali, e grida « Ve' gli effetti del Governo Pretino. » Ma nulla è più indiscreto, e più ingiusto della conseguenza, che si vuol dedurre dal fatto non contrastato, che le vie ferrate non esistono ancora con qualche estensione nello Stato Papale. Non molti anni fa le ferrovie in Inghilterra erano una novità, nella contrada la più abbondante di capitali, e la più risoluta nelle intraprese di tutto il mondo: nè deve far maraviglia, se fu necessario per ottenerle uno sforzo potentissimo in un paese di pochi mezzi, e moderato nelle sue intraprese.<sup>1</sup> Le

<sup>1</sup> In un tempo, come il presente, in cui una ferrovia, che compia 30 miglia all'ora è considerata piuttosto lenta, e 50 miglia all'ora non è cosa maravigliosa, è piuttosto un passatempo gradito il leggere l'orrore, in cui teneva una speditezza di cammino maggiore delle nove miglia all'ora un'Autorità così rispettabile, come quella di uno scrittore della « *Quarterley* » oltre la quale celerità ogni sicurezza secondo quell'oracolo era perduta. Questa rimostranza, che, quantunque ridicola a leggersi al giorno d'oggi, deve aver prodotto un grande effetto al suo tempo, è citata nella vita di Giorgio Stephenson da S. Smiles:

« Qual cosa, scrive lo scrittore della rivista, può essere più

finanze degli Stati Papali non sono di per se bastanti alla costruzione di estese linee di vie ferrate; nè del pari lo spirito intraprendente del popolo a portata di affrontare i rischi di una simile impresa. Coticchè le ferrovie devono essere costrutte in Roma da speculatori stranieri e con capitali stranieri. E in questo vero fatto è riposta la spiegazione di questa apparente mancanza di energia, e di questa immaginaria opposizione al progresso, del quale abbiamo udito tanto parlare. Ora quale è il reale stato delle cose? Che le strade ferrate progettate nello Stato sono state materia di mere speculazioni, come mezzi di ammassare somme di danaro per quei, che le progettavano. Così le compagnie sono state stabilite *sulla carta*, e le concessioni sono state largite ai loro autori. Ma mentre alcuni di questi progetti sono iti in terra per la inesperienza dei loro partigiani nel condurli innanzi; in altri casi quelli, che aveano ottenute concessioni, le hanno vendute — e così il progetto è passato dalle mani di una banda di speculatori ad un'altra con indignazione del Governo, e disgusto dei popoli. Ho le prove presso di me della verità di tal fatto; ma non mi conviene nominare alcuno in simil caso. V'è ancora un'altra e potente ragione, perchè le strade fer-

» palpabilmente assurda e ridicola, che il tenere progetto di lo-  
 » comotive, che corrano due volte più veloci delle carrozze di  
 » viaggio? Dobbiamo aspettarci tanto che il popolo di Woolwich  
 » si lasci tirar su attaccato ad un razzo alla congrève, quanto che  
 » si abbandoni in balla di una macchina, che corra ad un simile  
 » saggio. Vedremo salire il vecchio padre Tamigi contro la ferro-  
 » via di Woolwich per qualunque scommessa. Crediamo che il  
 » Parlamento in ogni ferrovia, che sanzionerà, limiterà la velo-  
 » cità ad otto o nove miglia l'ora, che conveniamo intieramente  
 » col Silvester essere la maggiore, che si possa tentare con sicu-  
 » rezza!! »

rate non sono state ancora stabilite — cioè la rivoluzione del 1848, ed il lungo tempo che corse prima che le menti del pubblico ritornassero confidenti, e gli speculatori stranieri potessero fidarsi nella continuazione di quella tranquillità, che è così essenziale al successo di simili intraprese. Dalla prima ora del suo regno Pio IX era desideroso di incoraggiare l'introduzione delle vie ferrate, ed adottò quanti mezzi ebbe in suo potere per ridurre ad effetto questo suo desiderio. E ben presto Egli avrà la soddisfazione di vedere importanti linee di vie ferrate congiungere la sua capitale con Napoli, e con la Toscana, coll' Adriatico, e col Mediterraneo. Le vie ferrate progettate al Nord fino alla frontiera Toscana, al Sud fino al Regno di Napoli, all' Ovest a Civitavecchia, che collegherà Roma col Mediterraneo, e all' Est ad Ancona, e sino alle rive dell' Adriatico. La via ferrata da Roma a Ceprano sulle frontiere Napoletane è già finita fino a Frascati; ed i Napolitani stan lavorando per finire l'ultimo tratto di loro linea da Capua a Ceprano. Un gran numero di azioni della linea di Ancona per desiderio del Papa sono state riserbate a' suoi sudditi, e stimolati dall' esempio del Santo Padre, il cui nome incomincia la lista dei contribuenti, Prelati, Principi, Ordini Religiosi — in verità tutte le classi — sono entrate in questa intrapresa nazionale con un ardore, che giungeva all' entusiasmo. Lo stesso può dirsi delle altre linee. Di già i lavori della linea di Civitavecchia sono stati vigorosamente avanzati, sicchè questo Porto va ad acquistare fra breve tempo una considerabile importanza. Sta del pari per essere incominciata la linea della via ferrata fra Ancona e Bologna. Essa è già tracciata definitivamente fra le *Casse bruciate e Ancona*, come tra Faenza e Bologna. E veramente il

Santo Padre ha avuto il piacere di vedere coi propri occhi il progresso di questi ultimi lavori durante il suo recente viaggio pei suoi dominj. La rigidità del tempo non lo ha trattenuto dal lasciare la sua carrozza, visitare i lavori, ed indirizzare parole amorevoli e d'incoraggiamento alle persone impiegatevi.

Il Gas essendo una « innovazione » pericolosa sull'olio, sevo, e cera, naturalmente il Papa per non pregiudicare a tali prodotti, avrebbe dovuto opporsi caldamente alla sua introduzione. Ma il fatto è tutto all'opposto: e quantunque molte e gravi difficoltà siansi frapposte ai passi dell'intelligente ed energico rappresentante della compagnia Inglese, da cui è ora illuminata Roma; questo galantuomo ha per mia scienza trovato sempre il suo miglior sostegno nel pratico buon senso, e nella schietta bontà del Santo Padre.

Io ben ricordo la mia prima visita alla fabbrica del gas in Roma. In compagnia di un amico traversai il Tevere a fine di vedere alcune notevoli ruine non lungi dal Trastevere presso il Ponte Rotto, fra le quali il piccolo grazioso tempio circolare di Vesta col suo gentil peristilio di colonne, ma coperto dall'abominabile tetto di rosse tegole; il tempio della Fortuna Virile: l'arco di Giano quadrifronte: e il palazzo dei Cesari. Ci rampicavamo su per imbrogliati viottoli e scale rovinose ad una estesa piattaforma o pavimento formato dal tetto di una serie di sale coperte di volte, ora ripiene di fieno e paglia, ma una volta appartenute al palazzo dei Cesari. Da questa alta elevatezza — forse un cento piedi al di sopra della via principale, che lor corre sotto — si gode una splendida veduta: ma l'occhio non può posare sopra nulla di più strano e curioso di ciò, che giace immediatamente al

disotto. Esso è un immenso spazio oblungo, metà del quale è occupato da un prospero e ben fornito orto, e l'altra dagli edifizj, e dalle case dell' officina del gas. Alla vicina estremità vedesi distintamente tracciata la fine semicircolare di un circo coi suoi obliqui banchi, su cui sono ancora costruiti gli ordini dei sedili. La cima sembra alzarsi circa sei piedi dal suolo, ma originalmente essa doveva essere alta circa quaranta. Infatti M. Shepherd il soprintendente del gas mi narrava, che scavando le fondamenta del gazometro egli era disceso alla profondità di trentaquattro piedi, ed a quella soltanto avea trovato l' antico suolo, ossia il piano dell' arena. Qui ora sorgono i cavoli, e fuma un cammino del gas molti piedi al disopra dell' antico livello del Circo Massimo: e vigne, fichi, ed erbe mangereccie verdeggianno rigogliose sopra gli archi caduti, e le sale rovinate del palazzo dei Cesari.

Tutto è vita in quella fabbrica, che mostrasi mirabilmente costrutta. In mezzo all' oscurità, ed al vapore, e alle fornaci, che servono da storte, una schiera di uomini seminudi, abbronzati, e barbuti veggonsi intenti al lavoro caricando le storte — cavandone fuori il *coke* infuocato, e gittandovi entro lunghe pale colme di nuovo carbon fossile. Questi son tutti Italiani, non essendo impiegato nella casa, che un solo Inglese » uomo di esperienza. Questa visita mi fruttò l' amicizia del signor Shepherd, che può chiamarsi il fondatore del gas in Roma: e dai ragionamenti tenuti con questo gentiluomo conobbi molte particolarità riguardo all' origine ed ai progressi dell' intrapresa.

Il signor Shepherd ottenne il permesso nel 1847, ma in mezzo a circostanze svantaggiose nate dalle competenze e dalla opinione che correva, che il gas potrebbe farsi ad un prezzo quasi « eguale al nulla. »

La rivoluzione del 1848 pose fine ad ogni intrapresa in Roma, come in vero a qualunque intrapresa sul continente. Varie difficoltà nacquero dopo il ripristinamento dell'ordine riguardo ad un assettamento del contratto sopra nuove basi; ma un personale appello fatto al Papa pose fine all'opposizione, ad onta che gli uomini scienziati si fossero pronunciati contro le nocive esalazioni di questa manifattura, ed avessero profetizzato ogni sorta di terribili risultati a danno della pubblica sanità. Anche il provvedere un locale fu oggetto di tempo e di contrasto — tali erano le apprensioni, che correano sulla deleteria e velenosa natura dell'impuro fiato, che sarebbe in avvenire vomitato nella dolce aria di Roma da questo mostro moderno, una cappa di cammino del gas. Alla fine egli giunse a comprare il Circo Massimo, o meglio il suolo, che sta quasi trentaquattro piedi al disopra dell'arena, ove quasi mille e cinquecento anni sono i leggieri carri giravano intorno alla meta. Questo luogo di antiche magnificenze era stato per tanti secoli il ricettacolo delle immondezze di Roma, e negli anni passati fu coperto di grata ma umile verdura per essere stato dedicato allo scopo migliore di giardino di civaje. Superate molte difficoltà e vinti molti ostacoli, lo Shepherd finalmente ottenne un contratto modificato, ed immantinente incominciò il lavoro, essendosi obbligato ad illuminare alcune determinate strade entro diciotto mesi. Mi ricordo di avergli dimandato, se il Papa si era in qualche tempo opposto alla introduzione del gas, ed egli mi rispose in questi termini: « Nò, anzi » al contrario ho sempre trovato in Sua Santità non » solo un amico del progresso, ma un protettore dei » giudiziosi innovatori. »

Le difficoltà dell'intrapresa furono grandemente

accresciute dall'immensa distanza, da cui dovea condursi una gran parte « dell' impianto. » Invero gli apparati per purificare il gas, i lampioni, i bracci e simili materie furono tutti fabbricati in Roma. Al fine giunse l'ora del trionfo, e nella notte del 6 Gennajo 1854 il Corso brillò di una luce inusata si può dire non in mezzo allo stupore, ma alla vera frenesia della plebe Romana. Per fortuna del signor Shepherd non si trovava egli nella strada, altrimenti avrebbe ottenuto gl'incomodi onori di una popolare ovazione. Ma l'entusiasmo destò il non pericoloso soffio di molte poetiche effusioni, in cui l'autore di questi notturni splendori veniva paragonato ad una numerosa schiera degli eroi della mitologia.

Ciononostante eranvi di coloro, i quali serbarono il fermo convincimento, che Roma sarebbe flagellata dai mortali vapori emanati dal gas, ed i quali riguardarono il povero signor Shepherd come una persona veramente dannosa. Il fatto è, che i Romani sono suscettibili in modo speciale su questo riguardo: e tale è la rarefazione dell'aria, che gli stessi profumi non si tollerano in una sala da ballo. Nulladimeno tutte le apprensioni furono finalmente poste a dormire pel morale coraggio del Principe Doria, che stabilì di preparare una sorpresa alla numerosa compagnia, che avea destinato recarsi ad un ballo annuale a favore di un istituto di educazione di poveri giovinetti, del quale la Principessa Doria è una delle Direttrici. Il Principe consultò il signor Shepherd riguardo alla possibilità d'illuminare col gas in quell'occasione la cavallerizza del suo palazzo, e quantunque il gas fosse unicamente « nato » la prima volta nella notte del 6 di Gennajo, brillarono tuttavia nella notte del 14 febbrajo in mezzo al più risplendente fogliame ed alle più preziose statue

più che 4200 getti della luce spaventevole! Naturalmente lo spettacolo di queste fiammelle, che all'improvviso ardevano con una brillante e pura luce, fu salutato con un simultaneo scoppio di applausi persino dai dotti, che vi si trovavano. Lo Shepherd fu in estasi, poichè non eravi la più piccola spiacevolezza di odore, mentre il caldo era veramente grande. Per usare le sue stesse parole: « Io sentii in quella sera che il gas » era una realtà in Roma. »

Da quel momento il successo fu sicuro: domande vennero immantinentemente da tutte le classi, dal nobile fino al venditore di limonata sulla strada. Gli alberghi ed i caffè adottarono questa brillante innovazione, e le botteghe gradatamente abbandonarono le candele ed i lumi ad olio. I numeri seguenti mostrano il progresso del consumo sino al tempo presente:

	<i>Lumi pubblici</i>	<i>Privati</i>
Principio Gennaio 1854 con	200	525
» 1855	247	4510
» 1856	280	2379
» 1857	393	4227
31 Maggio 1857	456	4642

Questo aumento è di grandissima soddisfazione, e promette ben presto di premiare quei, che promossero l'intrapresa con un dividendo più grande del 5 per cento, che essi ora ricevono.

Immediatamente dopo la prima illuminazione del Corso lo Shepherd ebbe un'udienza dal Santo Padre, che lo ricevette con segnalata bontà, e gli fece le più minute richieste riguardo all'impresa, e promisegli di visitare i lavori, ma senza avviso e senza ceremonie.

Ciò fece il Santo Padre pochi giorni dopo, e la sua visita fu prolungata oltre i limiti ordinari. Le sue domande furono numerose ed assai opportune: esaminò minutamente ogni parte degli apparati, e mostrò il suo contento nel conoscere, che, tranne il capo-lavoratore, tutte le persone impiegate fossero del paese. Domandò allo Shepherd come fosse riuscito a farne artefici in così breve tempo — se li trovasse pronti ed intelligenti — e se pensava di potersene fidare stabilmente. Il Papa ascoltò attentamente la caratteristica risposta: « Santità, io li pago bene, e pretendo ogni giorno il » lavoro in proporzione. Avendo servito bastevolmente » nella mia arte sono pienamente capace di dirigere » gli altri, e finalmente adotto una politica, che credo » indispensabile per governare gli artigiani, unisco la » fermezza colla dolcezza; e se alcuno degli uomini » non sa apprezzarle, lo discaccio immediatamente. » Ah! rispose il Papa, sfortunatamente queste due » qualità vanno così raramente unite. »

Il giorno seguente Monsignor de Merode, uno dei Camerieri Segreti del Papa, chiamò il signor Shepherd, ed in nome di Sua Santità gli donò una bella medaglia d'oro, dandone al figlio una d'argento. Diè ancora a ciascuno degli operai uno scudo d'oro.

Ma non bastò al Papa di mostrare personalmente benevolenza al rappresentante della compagnia: diè ordini, onde il Quirinale ed il Vaticano fossero illuminati a gas: il che fu fatto appena furono pronti gli apparecchi adattati. Alcuni di questi sono propriamente capi di arte con disegni inventati e modelli fatti a bella posta. Le lampadi della scala principale del Vaticano — sono bellissime — degne propriamente di tal luogo, e considerata la loro gran beltà, la spesa di ciascuna (75 lire sterline) è assai moderata. Il consumo di gas

nel Vaticano in ciascun mese dell'inverno somma a quasi 40 lire sterline.

Finora il prezzo è assai alto pel consumatore, poichè il carbone Inglese condotto in Roma non costa meno di 3 lire la tonnellata. Per buona sorte lo Shepherd ha ottenuto di poter mescolare una certa quantità di carbone Toscano all'Inglese; col che la spesa della produzione è stata assai diminuita, ed il consumatore ha potuto avere il gas al prezzo di circa 41 soldi e 6 denari ogni mille piedi.

Sono entrato in questo soggetto soltanto per mostrare l'assurdità delle accuse fatte contro il Santo Padre come deciso nemico del progresso: e concluderò col raccontare due fatti — uno di somma lode all'onorato carattere del popolo — l'altro pieno di significato per quelli, che serbano certe vaghe speranze di « convertire » gl' Italiani. Quando io era in Roma i « debiti disperati » nei libri della compagnia del gas sommarono a dieci bajocchi! — ed in questo momento dubito che passino una tal somma. Il secondo fatto è, che nei libri della compagnia comparisce un considerabilissimo articolo destinato ai lumi « della Madonna. » In ogni casa, in ogni bottega, in ogni cantone di strada si può vedere una pittura, od una statua della Vergine Madre: ed in luogo delle candele o dei lumi ad olio, che anticamente ardevano dinanzi a queste immagini insinuanti, si può ora vedere il leggiadro bracciuolo colla sua triplice brillante fiammella.

La grande invenzione del nostro secolo è il Telegrafo elettrico, e il servirsene sia i Governi, sia i popoli, è stimato un segno di progresso, mentre il non usarne è generalmente attribuito ad una cieca inimicizia contro qualsiasi miglioramento. È stato pertanto

asserito, che il Papa non consentirebbe ad introdurlo ne' suoi Stati, essendo Egli, secondo le stupide calunnie del giorno, avverso ad ogni moderna innovazione. Ma questa asserzione è falsa quanto le altre molte; poichè non solo il Santo Padre ha stabilito questo mezzo di comunicazione attraverso molte parti dei suoi Stati, ma ha dato un esempio a tutti gli altri Governi col farne un mezzo per promuovere scientifiche osservazioni.

È stata costituita un' attiva corrispondenza per mezzo del telegrafo, onde procurare dati meteorologici. Ad Ancona il Comune ha dato fondi al Professor Zazini per migliorare l' Osservatorio, ed il Governo ha aggiunto i mezzi necessarj per erigere due Osservatorj magnetici, uno ad Ancona, ed un altro a Civitavecchia. Simili opere sono state intraprese o migliorate in Urbino e Pesaro; nell' ultima delle quali città il signor Guidi ha costruito un completo Osservatorio meteorologico nella sua propria casa. Il Professor Respighi a Bologna, il Professor Botter a Ferrara, ed altri Scienziati dello Stato hanno prestato l' opera loro attivamente; cosicchè nell' ultima opera statistica ha potuto il Governo pubblicare le osservazioni meteorologiche degli ultimi sei mesi con disegni, che indicavano i cangiamenti barometrici, e la direzione dei venti. Assai pochi degli Stati di Europa e di America hanno diretto gli sforzi del Governo a siffatto oggetto; mentre lungo tutta l' intiera Italia — dalle due Sicilie, Stati Romani, Toscana, Lombardia, fino a Torino — ogni città importante ha il suo Osservatorio meteorologico.

Secondo gli ultimi rapporti sonosi già stabilite linee telegrafiche per quattrocento miglia: ma dacchè furon desse aperte al pubblico, parecchie altre centinaia di miglia sono state progettate, o sono attual-

mente in corso di costruzione. La spesa delle quattrocento miglia già compite era stata calcolata in 45000 lire, ma il lavoro fu eseguito con considerabile risparmio — dal che gl' Ingegneri Inglesi avrebbero potuto dedurre dei preziosi *indizj*. Il risultato poi, come speculazione commerciale, è stato eminentemente felice; poichè la rendita ottenuta da 22383 dispacci spediti durante l'anno 1856 ha prodotto al Governo un guadagno netto di 48780. scudi. Sono stati in quest'anno emanati decreti, che concedono la erezione di linee telegrafiche da Roma a varj nuovi distretti, ed il Papa ha dato ordine di stabilire stazioni telegrafiche in tutti i luoghi principali, per cui Esso è passato durante il suo viaggio, e che ancora non godeano di questo prezioso mezzo di comunicazione. Cosicchè tra brevissimo tempo i sudditi di Sua Santità sono certi di essere tanto innanzi in questo rispetto, quanto quelli di qualunque Monarca Europeo.

Io mi contenterò di dare un brevissimo cenno di altre importanti opere intraprese dal Papa come in vista del materiale miglioramento del suo Stato, così ancora collo scopo immediato di procurar lavoro al suo popolo.

Negli Stati Romani parecchie delle più grandi strade non sono immediatamente a carico delle Comunità per dove passano, ma sono considerate come strade Nazionali, e mantenute a spese dello Stato. Una delle più insigni fra queste è la via Appia, servendo di principale ingresso nell'antica città dal lato di mezzogiorno. Questa grande strada, che fu stimata degna del titolo di *Regina Viarum*, era andata in parecchi punti in rovina, e divenuta quasi impraticabile. Il presente Papa determinò di renderla all'antica utilità, ed anche migliorarla sopra quanto aveala fatta

considerare come la più bella strada da quella stessa dominatrice nazione dell' antichità, che ha lasciato in tutte le contrade da lei conquistate durevoli memorie di grandi pubblici lavori, e soprattutto di strade, che per la grandezza della lor traccia non sono state mai sorpassate.

Fra i miglioramenti fatti da Pio IX alla Via Appia il più memorabile è il gran viadotto alzato attraverso la profonda valle, che si apre fra Albano e l' Ariccia. Questo gran ponte lungo quasi mille piedi ed alto presso a duecento è composto di tre ordini di archi, di cui il superiore ne contiene diciotto, l' intermedio dodici, ed il più basso, che sta giù nella valle, sei dell' ordinaria misura di circa trenta piedi. I piloni più bassi han di grossezza quasi venticinque piedi con una profondità di quasi sessanta, e la strada, che corre sulla sommità, è larga trenta piedi netti. Ma il fatto più notevole rispetto a questo ponte è la spesa limitatissima, onde fu eseguito, mentre all' economia della sua costruzione non può paragonarsene alcuno consimile in Inghilterra, non ostante i potenti ajuti di macchine, che i nostri Ingegneri hanno a loro disposizione per diminuire il travaglio. Questa enorme struttura, che contiene sopra 50000 canne (400000 jarde) cubiche di fabbrica, fu eseguita colla spesa di 35000 lire, o circa 7 scellini la mezza canna o jarda cubica — prezzo, che paragonato al costo di qualche lavoro simile del nostro paese, si troverebbe in una quantità maravigliosa sotto il nostro prezzo medio.

Altri viadotti sopra una scala minore sono stati costruiti sulla Via Appia al di là dell' Ariccia. Sulle vie Aurelia e Flaminia sono state inalzate opere simili — opere, che sono il compimento di ciò, che l' ingegnoso e grande genio dell' antica Roma non si era

forse proposto, ma che certamente non avea compito. Recheremo per esempio di simili opere il ponte sul Metauro, che è stato contrattato per poco meno di 20000 scudi.

Negli Stati Romani la professione idraulica riguardo agl'Ingegneri è un oggetto di grande importanza. In molti luoghi il paese è soggetto ad essere inondato « se il lido, ed il letto dei fiumi non sia accuratamente custodito: » ed in conseguenza grandissime somme sono destinate a questo scopo, come ancora ad assicurare un sistema sufficiente di irrigazione al paese basso. Se a queste opere si aggiungano quelle necessarie pel parziale asciugamento delle Paludi Pontine, si potrà bene intendere, che le opere pubbliche di tal natura formano un importante ramo della spesa dello Stato. Per molti secoli la quistione del prosciugamento delle Paludi Pontine ha occupato più o meno la mente dei Governanti di Roma. E noi ci siamo spesso maravigliati, che fra tanti progetti proposti ai Capitalisti dagli Ingegneri Inglesi, uno così vicino a casa sia stato trascurato. Se questo potesse effettuarsi (ed è difficile il dire qual cosa sia impossibile di eseguire ai moderni Ingegneri con abilità e capitali), renderebbe alla coltivazione quel che diverrebbe forse uno dei più fertili distretti del mondo. Naturalmente la difficoltà del clima malsano si presenterebbe da se ad ogni mente; ma non sembra inverisimile, che scegliendo la stagione opportuna dell'anno, ed usando altri riguardi, questo grande spazio potrebbe essere ritolto alla desolazione. La questione sembra degna di essere esaminata dagli uomini competenti in siffatte materie; ed i lavori, che già esistono, potrebbero contribuire alla facilità dell'intrapresa. Non è esso certamente più improbabile del progetto ora così facilmente eseguito

di asciugare il lago di Harlem, e convertire la sua larga superficie in un asciutto terreno — opera, che sarebbe stata affatto impossibile senza l'aiuto delle macchine a vapore.

Molti dei canali navigabili degli Stati Romani sono mantenuti dal Governo; e noi vediamo, che i Romani Pontefici sono stati sempre pronti col contribuire somme in varj casi anche vistosissime a stendere la mano per ajutare le opere intraprese dalle Autorità Comunali e Provinciali.

Se fosse necessario, farei un lungo elenco dei lavori intrapresi dal Papa a solo fine di dare occupazione agli abitanti dei distretti, che avevan sofferta la carestia per la mancanza del vino, e delle olive. Ma due esempj di ciò basteranno a mostrare la paterna sollecitudine del Santo Padre. Egli ha dato ultimamente la somma di 5000 scudi tratta dai mezzi, che sono a sua unica disposizione, per formare una nuova strada fra Albano e Marino. Un tal modo di spesa congiunge molti vantaggi; reca soccorso ad una popolazione sventurata — diminuisce i delitti, e fra gli altri il brigantaggio, che nasce principalmente dalla povertà — e migliora il paese, accrescendo i mezzi delle sue interne comunicazioni. Il Santo Padre ha concesso per un simile oggetto una minor somma onde aprire una via dal ponte Lucano a Forlì. Ha similmente posto a disposizione delle Autorità locali somme considerevoli a fine di impiegare gli agricoltori dei poveri villaggi in qualche lavoro di pubblica utilità. Così mentre Pio IX manifesta la benevolenza di Padre, mostra ancora la pratica sapienza di Governante.

## CAPO XXXIV.

Il Papa riformatore commerciale. — Cauti progressi verso il libero scambio. — Non dobbiamo giudicare uno Stato debole e piccolo colla regola dei grandi e potenti Imperi. — Dettaglio ed accuratezza singolare delle statistiche Pontificie. — Progressi materiali animati con ricompense. — Proporzione degli Ecclesiastici e dei laici. — I primi preferiti agli ultimi. — Piccolezza del salario dei pubblici Officiali.

Anche nel primo anno del suo Pontificato il Papa presente mostrò il suo desiderio non solo delle riforme politiche compatibili colla pubblica sicurezza; ma ancora dell'allargamento di quelle leggi, che aveano sino allora ristretto il commercio e la mercatura. In conseguenza Esso effettuò allora cangiamenti considerevoli nella tariffa in uso, per cui i dazj, che dovean pagarsi sopra una moltitudine di articoli, furono grandemente diminuiti. Essendo stati sufficientemente provati i risultati di questi savj cangiamenti, furono poste ad effetto delle modificazioni più estese nell'anno passato, ed i dazj sulla Seta, Lino, Cotone, e sulle merci di Lana sono stati considerabilmente ribassati in quest'anno. Per esempio il peso di 400 libbre Romane di tessuti di seta, che solevan pagare secondo l'antica tariffa un dazio d'introduzione di 269 fr. pagheranno ora soli 164 fr. Il dazio sopra uno stesso peso di pannine è stato ridotto da 107 franchi ad 80. e le tasse sulle tele di cotone anticamente di 64 fr: sono ora di 32: e degli articoli di moda, di cui la Francia esercita pressochè l'intiero commercio, il dazio è stato abbassato da 400 a 200 fr.

Il Governo Pontificio è stato indotto a fare pel meglio questi rilevanti cangiamenti dagli splendidi

risultati delle modificazioni fatte nei diritti d'introduzione per mezzo della nuova tariffa posta in esercizio nel 4 Giugno 1856. I risultati della nuova e vecchia tariffa sono indicati da rapporti, che recano le importazioni degli ultimi sei mesi del 1855 sotto l'antica tariffa, e dei corrispondenti sei mesi del 1856 sotto la nuova. Come in tutti i paesi, ove un saggio e liberal sistema è stato adottato, l'aumento del valore delle importazioni si è accresciuto in proporzione della estensione delle diminuzioni dei dazj di entrata. Così ancora sono state diminuite per metà le tasse d'introduzione sui generi coloniali; e l'importazione dello zucchero mostrò un aumento dalle 12000000 libbre del 1855 alle 26000000 nel 1856; mentre le importazioni del Caffè furono raddoppiate nel tempo stesso da 2000000 del 1855 a 4000000 nel 1856. In molti altri articoli ancora, come macchine, parati di carta, tappeti, è visibile un eguale aumento.

Se noi nel nostro paese riflettessimo soltanto a pochi anni indietro, e ricordassimo con quanta difficoltà gli amici del libero scambio riescirono a portar fuori le loro idee anche nel ramo popolare della legislatura, e quanto lungo e severo contrasto costò loro il coronare di finale successo i loro sforzi, daremmo gran lode al Governo Pontificio per i suoi segnalati progressi nella stessa via; tanto più segnalati, e tanto più degni di lode, in quanto che non vi è nello Stato del Papa un elemento popolare da mettere in moto, e non una stampa potente per patrocinarlo, per eccitare, od anzi per incutere timore.

Molto è stato detto e scritto sulla miseria ed avvillimento degli abitanti degli Stati Papali; ma chiunque onestamente s'informerà del vero stato delle cose, troverà, che l'industria va facendo co-

stanti progressi, e la condizione del popolo va decisamente migliorandosi. L' aumento del consumo dei due articoli poco fa mentovati — zucchero e caffè — bastano soli a dare indizio dei comodi accresciuti. Ma è vanità per un Inglese il contrapporre la condizione del suo paese a quella di un piccolo e debole Stato, che per giunta è stato terribilmente flagellato parecchie volte dalla guerra e dalla rivoluzione nel secolo presente. Dovrebbero gl' Inglese ricordare, che abitano un' isola, sul cui libero suolo il piè straniero non si è posato da parecchi secoli — che da duecento anni non hanno più ascoltato la voce delle civili contese — che le guerre, a cui han preso parte, non hanno mai messo fuoco alle travi dei loro tetti o colpito il loro petto — che anzi neppure il romore del cannone nemico ha echeggiato lungo le sue coste. Perciò allorché vedono un Governo, che combatte contro grandi difficoltà, delle quali alcune persino croniche di carattere, e che si sforza a mandare innanzi sociali e materiali riforme, essi non dovrebbero mirare con derisione queste riforme, od attraversarle con una inconsiderata simpatia per quelli, che non hanno per iscopo le riforme, nè politiche, nè sociali, ma il rovesciamento di ogni ordine stabilito, e la sostituzione dell' anarchia al civile governo.

Potrei mostrare l' impegno del Governo Pontificio nel promuovere l' industria, nel nudrire le manufatture, nell' animare le invenzioni, nello spingere l' energia del popolo ad utili e profittevoli intraprese: ma lo spazio concedutomi è ormai sorpassato, e mi rimangono ancora pochi soggetti, che imperiosamente dimandano qualche notizia quantunque breve. Dirò perciò soltanto, che ho presso di me nelle opere di statistica un' ampia prova del lodevole impegno

del Papa, e de' suoi Ministri nel promuovere i vantaggi materiali degli Stati Pontificj; e così ancora della straordinaria accuratezza e minutezza di dettagli, che contraddistingue gli annuali rapporti ufficiali resi dai varj dipartimenti, in cui è divisa la pubblica amministrazione. <sup>1</sup> Da tali opere apprendo, che le utili invenzioni sono state ricompensate con distinzioni onorarie, e con sostanziali vantaggi, e che sonosi adottate energiche misure per promuovere le manifatture di alcuni ben condizionati articoli di consumo. Per esempio ad incoraggiare la fabbricazione dei tessuti di lana sono stati dati nell'anno 1854 dei premj del valore fra 800 e 900 lire sterline. Contro questo sistema si possono addurre varie ragioni: ma ad ogni modo la sua esistenza è una prova, che non manca d'impegno per queste strettamente mondane materie

<sup>1</sup> Prendiamo per esempio a proposito — le statistiche agricole — che sono date con istraordinaria precisione. La produzione di ogni provincia viene segnata in ogni genere di prodotti agricoli. Essi sono quasi confusi per la lor minutezza, ed oltre che i dettagli ne sono corretti, sorpassano in accuratezza i dettagli statistici di qualunque regno. Sembra che quasi non debba essersi piantato un albero senza che ne diano notizia. Il numero degli olivi, e dei gelsi piantati è andato crescendo, e la piantagione di varie specie di alberi è stata animata con un premio. Il numero totale degli alberi piantati dall'anno 1850 al 1854 è stato di 574880. Nel 1854 è stato piantato il seguente numero di alberi:

Pini, Abeti, e Larici. . . . .	6079
Olivi . . . . .	27720
Gelsi . . . . .	35279
Castagni . . . . .	18341
Olmi, . . . . .	5079
Ontani, Pioppi ec. . . . .	70073
Portogalli . . . . .	200
Mandorli. . . . .	100

---

162871

« il Governo dei Preti!! » E qui propriamente conviene dire una parola sul carattere reale di un Governo, che è stato reso obbietto di censure così rigide, ed a cagione di cui la popolazione degli Stati Papali è stata rappresentata come degna di suscitare la compassionevole simpatia di tutti gli altri popoli del mondo.

Un'idea generale prevale che i Preti assorbono tutti gli ufficj dello Stato; e che in una parola tengono nelle proprie mani l'intiera amministrazione del paese. Ma qual'è la realtà del fatto? Tale, che gl' indiscreti oltraggiatori del Governo Pontificio appena giungerebbero a credere: cioè, che la proporzione degli Ecclesiastici coi laici, tenendo conto di tutti gli stabilimenti di pubblica amministrazione, non è maggiore di un' Ecclesiastico per ogni ottanta laici! Crederei non necessario per me di ripetere qui i numeri, che si posson trovare distinti nel dispaccio dell' Ambasciadore di Francia dato nell' Appendice: e mi terrò perciò contento di domandare l'attenzione del lettore di buona fede per la preziosa spiegazione data su questo capo da M. di Rayneval, e di recare le seguenti molto significanti asserzioni, che distruggono efficacemente quelle raffinate declamazioni, di cui tanti si compiacciono sì spesso riguardo a « questo mostruoso » aspetto del Governo Papale. Dice il Conte di Rayneval:

« Ma qui si presenta alle nostre considerazioni » un fatto curioso: *le provincie amministrate dai laici,*  
 » fra le altre quelle di Ferrara e Camerino, *vanno*  
 » *inviando deputazioni sopra deputazioni al Governo*  
 » *per domandare d' avere a capo un Prelato.* Il popolo  
 » non è avvezzo a Delegati laici. *Esso rifiuta a questi*  
 » *ultimi obbedienza e rispetto.* Gli accusa di restrin-

» gere gli interessi alle loro proprie famiglie: e non  
» vi è cosa alcuna, sino alle loro mogli, che non fac-  
» cia nascere questioni di precedenza e di etichetta.  
» In una parola, il Governo, che per soddisfare que-  
» sto preteso desiderio delle popolazioni di esser go-  
» vernate dai laici, ha riservato ad essi un certo  
» numero di posti, trova le sue disposizioni contra-  
» state dalla stessa popolazione. »

V' ha persone che non si stancano di ripetere, che il laico sente necessariamente più profonda simpatia per un uomo del suo stato, che per un Ecclesiastico, la cui mente è diretta ad un fine particolare, e che perciò l' Ecclesiastico è inetto al governo dei pubblici affari. Senza entrare nella questione astratta, se le pratiche di pietà siano di natura piuttosto fatte per istimolare, che per distruggere le migliori e più sante simpatie dell' umano cuore, si prenda per esempio l' amministrazione della Diocesi di Imola, o dell' Arcidiocesi di Spoleto del Cardinal Mastai-Ferretti, ora Pio IX, in cui Egli congiunge insieme l' autorità temporale e spirituale. E come mai, io domando, un semplice laico avrebbe potuto sorpassarlo nel suo desiderio di promuovere il ben essere, e la felicità del suo popolo, o contender con Lui in quella sua generosità, che tutto sacrificava? Egli fondò Ospedali, Orfanotrofii, Scuole, Asili per le penitenti: fabbricò Chiese, promosse lavori pubblici, ed incoraggiò lo spirito dell' industria nei giovani di ambedue i sessi: e molte di queste opere furono compite collo spontaneo sacrificio delle sue proprie personali rendite, e colla pronta elargizione dei suoi mezzi privati. Per quanto benevolo o munificente fosse un laico, non potrebbe, se avesse sua famiglia, alla quale provvedere, tentare di seguire un simile

esempio del Cardinal Mastai-Ferretti, mentre era ancora Principe della Chiesa. Perciò il fatto asserito dal Conte di Rayneval non deve screditare la sagacia ed il buon senso di coloro, che così urgentemente domandano di vedere un Ecclesiastico sostituito ad un laico.

Indipendentemente però dal dichiarato desiderio del popolo di esser governato da Ecclesiastici, è assolutamente necessario pel governo della Chiesa, che i Vescovi ed i Cardinali sieno versati nei pubblici affari. Di più, è cosa nota, che gli Ecclesiastici per elezione, e per necessità, per educazione, e per coltura sono molto al disopra degli altri Italiani nella istruzione, ed in generale nelle cognizioni. Se in verità fosse vero, che i Preti « tengono tutto nelle loro mani » sarebbe piuttosto degno di considerazione il vedere quanto moderatamente abbiano concertato di pagare se stessi, anche ove tengono i più alti officj dello Stato. Così, per esempio, il Cardinal Segretario degli affari esteri ha il magnifico salario di 282 lire sterline! Sette Nunzj, o Ambasciatori alle Corti straniere hanno ciascuno pel sostegno delle loro rappresentanze, per onorario proprio, e per le spese 4480 lire soltanto. Il Ministro dell'interno riceve 214 lire. Il Presidente di Roma e Comarea 266. Il Ministro della pubblica istruzione (un Cardinale) non riceve onorario; ma il Ministro di grazia e giustizia ne riceve uno di 222 lire. Il Prefetto del Tribunale della Segnatura gode 468 lire, che in Roma sono un pagamento considerevole. Dodici Uditori di Rota, Tribunale di grandissima importanza e del più sublime carattere, ciascuno 254. Il Presidente del Tribunale Civile 266. Il Presidente della Consulta 400. Diciotto Giudici criminali ciascuno 428. Il Cardinale Vicario (Patrizi) che

è un alter ego del Papa 466. Il Ministro del commercio e lavori pubblici 444. Il Ministro delle armi (un secolare) 400 lire. Il Ministro di polizia 874: delle finanze 888. Il Cardinal Segretario dei Brevi 494. Il Cardinale Penitenziere 440. Il Revisore dei Matrimonj (un laico) 600 lire. Non devo dimenticare 128 Cappellani delle prigioni, naturalmente Ecclesiastici, che ricevono un salario fra le 8 e le 10 lire sterline all'anno! Che non si tenti dagli Ecclesiastici di farsi un monopolio degl'impieghi dello Stato, è assai ben provato dalla proporzione di un Ecclesiastico ad ottanta laici, come ha dichiarato Rayneval: ma se si richiedesse una prova ulteriore, si avrebbe nella Statistica dei Dicasteri Ecclesiastici, che, senza essere accusati di parzialità, potrebbero appartenere esclusivamente agli Ecclesiastici. Così mentre in tali Officj sono impiegati 164 Ecclesiastici, il cui salario somma a 36120 scudi, sono d'altronde impiegati 316 laici con un salario di 61836 scudi. Può ancora osservarsi conforme a quello, che si riferisce nel citato dispaccio del Rayneval, che il vocabolo « Prelato » non implica necessariamente una persona rivestita degli ordini sacri; ma che al contrario in molti casi i Prelati non sono distinti dai laici in altro, che nell' avere assunto una certa divisa Ecclesiastica.

## CONCLUSIONE.

Sommario dei Capitoli precedenti. — Il Papa sempre misericordioso. — Neppure un' esecuzione capitale per colpe meramente politiche. — L' Inghilterra non dovrebbe incoraggiare l' anarchia. — Recenti tentativi del partito di Mazzini. — L' Inghilterra imita la Russia, quando si frammette nell' indipendenza dei piccoli Stati. — Recente giro del Papa pel suo Stato. — Suo carattere e scopo mal rappresentato. — Suo vero fine. — Liberalità, carità, e clemenza del Santo Padre. — Dominio temporale dei Papi. — Sua importanza per la dignità del Papato, e per l' indipendenza della Chiesa.

Sono ben conscio di non aver reso giustizia intera al soggetto, che mi era proposto in questo Volume, e di avere ogni ragione per reclamare l' indulgenza dei lettori per la maniera, onde ho adempito al mio assunto; ma dall' altra parte sono perfettamente pago di aver fatto abbastanza per convincere ogni uomo onesto e senza pregiudizi, che sono state diffuse calunnie e false notizie circa gli affari degli Stati Pontificj: e che non v' è appiglio, che possa giustificare i furiosi schiamazzi sollevati nel nostro paese contro il governo temporale del Papa.

Abbiamo veduto dalla storia dei primi anni del Pontificato di Pio IX, come le intenzioni liberali del Santo Padre furono rese vane dalle trame di uomini empj, cui la dolcezza non potè ammansire, nè le concessioni accontentare; ma che aveano per solo scopo di rovesciare tutte le istituzioni, e di stabilire uno stato di cose incompatibile col buon governo del Popolo, colla dignità, ed anco con la sicurezza del Sovrano, e la indipendenza della Chiesa. Vedemmo, che il calice di bontà presentato dal Papa ai suoi sudditi

fu versato sul terreno dalla mano degli assassini: e che le miserie, e l'orrore, l'anarchia, e le abbominazioni seguirono immediatamente il trionfo passeggero dei nemici della vera libertà. Abbiamo ancora veduto quanto diligentemente abbia cercato il Papa di curare le piaghe, che questi cattivi giorni avevano aperte, e qual paterna cura ha adoperato nel promuovere il materiale e morale benessere del suo popolo: e se pure non vogliamo chiudere perfettamente gli occhi alla verità, dobbiamo ammettere, che le future sorti di questo popolo sono fuori di pericolo nelle mani di un Reggitore così misericordioso, così amorevole, e così giusto.

È vero; l'assassino dovrebbe giustamente pagare colla sua rea vita la pena delle sue atrocità: ma il sangue dell'uomo non ha mai tinto il palco nel dominio Papale, salvo che per la violazione di quelle sacre leggi di Dio, che ogni società rispetta.<sup>1</sup> E dopo l'opera della rivoluzione, che così profondamente condannava il personale onore degli amnistiati del 1846, il Papa si è ripetutamente abbandonato alle sue disposizioni clementi di riammettere nel paese, che afflissero, e nel grado, che avevano perduto col tradimento, quelli, che erano stati primi autori ed istigatori della ribellione. Il timore non è, che Pio IX non si mostri abba-

<sup>1</sup> M. Thiers asserì nel suo rapporto all'Assemblea Nazionale Francese il 13 Ottobre 1849. « La Francia non ha trovato il » Santo Padre men generoso, o men liberale di quello, che » nel 1847; ma le circostanze sfortunatamente sono cambiate. »

E nel 18 Thuriot de la Rosière espose l'intera verità con queste eloquenti parole: « A mio parere la mente di Pio IX è » per natura così piena di clemenza, e potrei dire, così innamo- » rata di perdonare, che fu necessario l'esperienza dell'abbomi- » nevole abuso, che ne fu fatto, per introdurre qualche sentimento » di rigore in un'anima così nutrita di dolcezza e clemenza. »

Vedi ancora nell'Appendice il Rapporto di M. de Rayneval.

stanza misericordioso e compassionevole verso coloro, i quali alzarono la mano armata contro la sua autorità; ma che possa con un' eccessiva generosità permettere il ritorno di uomini, i quali sono nemici giurati della libertà ragionevole, e terribili avversarj della Chiesa — ed i quali vorrebbero rovesciare Trono ed Altare, e porre in lor luogo una Repubblica Rossa, e la Dea Ragione.

A siffatti nemici dell' ordine sociale il popolo del nostro impero non dovrebbe mostrare alcuna simpatia; perchè per questi la simpatia è incoraggiamento; l' incoraggiamento è giustificazione. E nondimeno la stampa Inglese si abbandona ai più grossolani attacchi contro il carattere, e il governo di certi Monarchi Italiani — il Papa e il Re di Napoli — essendo questi divenuti fonte incessante d' ispirazioni per gli scrittori di quella. Così per una colpevolissima falsa rappresentazione e travolgimento dei fatti le pubbliche menti del nostro paese sono ingiustamente eccitate contro questi Governi, e si alzano continui schiamazzi dagli arringhi, e dalle tribune. Anche la Camera dei Comuni non è libera dalla frenesia del momento, e vi sono uomini di Stato così spensierati ed imprudenti da prestarsi all' indegna opera non solo di eccitare i pregiudizj dei loro concittadini contro amici ed inoffensivi Governi, ma di spronare ad attiva furia le passioni vendicative, e l' odio terribile dei nascosti cospiratori. Alle riscaldate menti ed alle travolte immaginazioni dei rifugiati Italiani l' ora della sognata emancipazione è sempre vicina; e di quando in quando affilano con ardente passione il pugnale consecrato « alla rovina dei tiranni » comprendendo sotto quel nome tutti coloro, che sono opposti ai loro fini, e che detestano i loro principj.

Appena la magnanima Inghilterra ha scagliate le sue accuse contro « i despoti Italiani » appena qualche politico deluso, un Ex-Ministro ha sfogato la sua malignità da uno dei banchi posteriori — appena un Ministro della Corona ha dato forza alla calunnia, e vigore alla menzogna colle sue scioperate repliche — che udiamo nuove cospirazioni, nuovi complotti, nuovi tentativi di assassinio.

Si ha troppo il costume di scusare il delitto dell'assassino, e di palliare gli attentati di uccisione coll'annerire il carattere della vittima designata. Per esempio, un coltello od una bajonetta è diretta contro il petto del Re di Napoli — uno degli uomini viventi più compiutamente calunniato <sup>1</sup> — e noi siamo immanamente favoriti della pungente narrazione delle sue atrocità giudiziarie da quella stessa stampa, che invita l'Inghilterra a schiacciare nel sangue e nella cenere le fiamme della rivolta Indiana, e da cui ogni resistenza all'autorità del suo paese è considerata una colpa inespiable. Quando il pugnale scintilla in Napoli o in Roma, è il Sovrano, o il Governo, che è il colpevole. E che diremo di questi ultimi pazzi ed infami attentati contro la pace non solo del dominio Napolitano, ma contro la tranquillità degli Stati del Re di Sardegna? Ricordatevi, che quì v'è un Re ed un Governo modello — quì v'è una Costituzionale Rappresentanza — quì v'è un coraggioso e pubblico Parlamento ciancione — quì v'è proprio una Italiana Gran-Brettagna! Bene: io fingo a fine di argomentare, che tutto ciò sia vero — che il Re, il Governo, e le istituzioni di Sardegna sieno quali ci vengono rappresentate. Ma così essendo, come si può allora rendere ragione dei recenti attentati di Genova, se non che

<sup>1</sup> Vedi l'Appendice.

col ritenere per vero, che il partito, il quale riconosce Mazzini per capo, è il nemico di tutti i Governi, e di tutte le istituzioni; e che l'egida di una libera costituzione è vana difesa contro la face dell'incendiario, e il pugnale degli anarchisti? L'ultime evidenti pruove della loro rivoluzionaria imparzialità dovrebbero aprire gli occhi di un popolo, i cui pregiudizj glieli tenevano sinora bendati, e dimostrargli la follia d'incoraggiare sin collo scusare, sin coll'approvare questi pestilenti nemici della vera libertà.

Sembra che la ragione abbia cominciato finalmente a spuntare nelle pubbliche menti dell'Inghilterra, e veggiamo ora la sublime figura del Triumviro della Repubblica Romana rimpicciolita nelle sue per certo assai vili proporzioni. È nel *Times* del 23 Luglio 1857, che viene così descritto Mazzini: « Noi lo » consideriamo come un'incendiario, i cui disegni » assassini si allargano secondo il sentimento della » sua sola personal sicurezza, ma che non si prende la » minima cura della salvezza dei suoi delusi seguaci. »

Ma supponiamo pure, che il Governo Papale, o quello del Re di Napoli, sieno così cattivi, come le più scioperate assertive van descrivendoli — con qual diritto, io dimando, noi osiamo di mescolarci nei fatti dei paesi stranieri? Specialmente dopo avere sostenuta così strettamente la legge del non intervento nel caso della Russia, la quale tentava d'immischiarsi negli affari della Turchia? La Turchia è un Governo debole e semibarbaro, la cui esistenza nel mezzo degli Stati Cristiani è ormai un'anomalia: nè la sua interna amministrazione è da raccomandarsi al pubblico rispetto delle Nazioni Europee. Ma circa questo debole, decrepito, e male amministrato paese, noi diciamo, v'è un membro della gran famiglia delle nazioni — uno Stato

indipendente — che una gran potenza tenta sbraveggiare, e distruggere arrogandosi il diritto d'intervenire nella sua interna amministrazione, e d'imporre al Sultano ciò, che debba fare o non fare pei suoi sudditi. Questa gran violazione dell'indipendenza di un Sovrano amico non si può permettere; e piuttosto che soffrirla, noi siamo pronti ad affrontare gli orrori e le calamità della guerra. E l'Inghilterra fece la guerra, e sacrificò le vite di migliaia dei suoi figli, e milioni del suo tesoro per difendere questo principio — la suprema autorità della Turchia sopra i suoi proprj sudditi, e la sua indipendenza da ogni controllo straniero. Questo principio fu definito nei protocolli, difeso col ferro, e suggellato col miglior sangue delle più brave nazioni Europee. Perchè dunque è desso abbandonato nel caso delle nazioni Italiane? Ciò, che è specialmente sacro in Turchia, non deve forse esserlo del pari in Italia? Qual cosa dovrebbe eccitare la nostra simpatia verso i Maomettani, la quale non dovesse imporci rispetto verso i Cristiani? Quando svillaneggiamo, accusiamo, ed oltraggiamo un Monarca Italiano, non facciamo noi quello, di che rimproverammo la Russia? Quando ci frapponiamo fra un Sovrano Cattolico ed i suoi sudditi, e quando tentiamo di sbraveggiare, e di guardare con sussiego un piccolo Stato, non commettiamo quello stesso delitto contro il diritto delle genti, del quale abbiamo punito la Russia col ferro e col fuoco? Forse perchè il Papa, ed il Re di Napoli sono Sovrani di un piccolo Stato, noi perciò violiamo la nostra propria legge coll'ingiuriar l'uno e l'altro? Ora la Russia è un mero dispotismo; assoluta monarchia è l'Austria; e le istituzioni attuali della Francia non possono certamente incontrare la nostra approvazione. Ma tentiamo noi forse l'inter-

porci alla libera azione dei Sovrani di uno, o d' un altro di questi grandi imperi? Anzi, esercitino essi ogni fatta di persecuzione sul capo dei loro sudditi — gl' imprigionino, gli frustino, gli strangolino, se così lor piace — infliggano loro quante atrocità la mente dell' uomo ha mai saputo concepire — ed allora ci avventureremo ad intervenire? No; perchè noi non siam soliti a violare i nostri principj a dispetto del mormorio della nostra prudenza. Ma dove vi è poco da temere, la nostra dimenticanza è tanto straordinaria, quanto il nostro intervento è temerario, insolente, e non giustificato.

Inoltre sferziamo sempre i delitti dei Governi Protestanti; e denunziamo continuamente il mal governo degli Stati Protestanti? Il Re di Napoli è reo di un grave peccato agli occhi di molti nel nostro paese — Egli è devoto alla Chiesa de' suoi padri, che è del pari la Chiesa del suo popolo. E il Pontefice è il Capo di questa Chiesa. Ma se l' uno e l' altro cominciasse ad esser diverso da quel che è — forse Luterano o Calvinista — qualunque cosa, purchè non Cattolico, non è egli probabile, che noi cominceremmo a trovare virtù dove sinora abbiam veduti difetti, ed anche a domandare il pubblico rispetto per quelli stessi Governi, che ora così sventuratamente condanniamo? Non deve la condotta dell' Inghilterra riguardo a questi due Governi Italiani meritarsi la doppia taccia di codardia e di bigottismo? E dovrebbe una grande e potente nazione rischiare il suo onore sotto un' aspetto di politica, che non può conciliarle il rispetto delle altre nazioni?

Poco importa qualunque via adotti il Santo Padre in vista di migliorare la condition del suo popolo: egli è certo, che quella diverrà il soggetto di una falsa rappresentazione.

Per citare un esempio su tal proposito, il Papa quest'anno ha risoluto di fare il giro de' suoi Stati collo scopo di vedere cogli occhi proprj, ed ascoltare colle proprie orecchie quali fossero i bisogni de' suoi sudditi. E ciò nonostante il Santo Padre vien descritto da certi scrittori come un mero bamboccio od istromento, le cui buone qualità son rese degne di compassione dalla debolezza, e che è costretto a fare solo ciò, che i suoi astuti consiglieri gli domandano. Nulla può esser tanto ingiusto e falso, quanto ciò, che è stato scritto su questo capo. Il viaggio di Sua Santità non è una escursione di piacere, non è una passeggiata del dì di festa, non è un atto di pompa spettacolosa, che abbagli co' suoi splendori, e distraiga co' suoi eccitamenti: desso è un fatto grave, risoluto deliberatamente, e intrapreso per un grave e solenne scopo. Pio IX ha veduto troppo, sperimentato troppo, sofferto troppo, per potere amare le mere oziose pompe, e molto meno per incoraggiare a deliziarsi in feste ed ovazioni pòpolari. Egli ha troppo viva la memoria dei fiori, e delle felicitazioni dei primordj del suo Pontificato, per istimare secondo il loro vero valore le grida, e le feste di una popolazione facile ad eccitarsi.

È vero, che il Papa ha offerto i suoi voti a Dio nelle Cattedrali delle città, per cui è passato — che si è inginocchiato dinanzi agli Altari, sotto cui si disfanno in cenere le ossa de' Santi e dei Martiri della Chiesa — che ha visitato sante Reliquie, e girato per Monasteri storici — che ha mirato pitture di fama mondiale — ed ammirato sculture, che rammentano le grazie e le bellezze dei tempi antichi — è vero, che ha lasciato un calice d'oro ad un Altare, ed un reliquiario prezioso ad un altro — che ha dato alcune centinaja di scudi ai poveri di un luogo, ed alcune altre in un altro —

che qui ha fondato una scuola, lì un Convento, altrove un Ospedale — è vero, che ha dato ordini per compire o ristaurare antiche memorie, Chiese ed anche Cattedrali. Ma è ancor vero, che Egli ha dato o comandato, che si dieno grosse somme per fabbricare o migliorare prigioni, per costruire strade principali, per render sicuro, od approfondire qualche porto, per istabilire stazioni telegrafiche, o per migliorare parecchi simili oggetti materiali, la utilità dei quali si può da ciascuno egualmente apprezzare. Così, per esempio, ha dato 20,000 scudi per una nuova prigione a Perugia. Ad Ancona ne ha destinati 348,000 per l'Arsenale, e per allargare le mura della città. A Pesaro ha gittata la prima pietra di un nuovo porto, e promessi per questa opera 80,000 scudi. Per il miglioramento delle prigioni di Fano, Forlì e Pesaro ne ha promessi 60,000. Ha dato ordini per la costruzione di stazioni telegrafiche a Terni, Spoleto, Sinigaglia, e in un gran numero di altri luoghi. Noi citiamo questi titoli a caso, e solo a fine d'illustrare il modo tenuto dal Papa nel compire il suo viaggio, o la natura di alcune poche fra le molte opere pie incoraggite dalla sua liberalità.

Nè una scuola, nè una prigione, nè un Ospedale è rimasto senza essere stato visitato o dalla sua Persona, o per suo ordine: era l'incarico principale di Monsignor de Merode al suo arrivo in ogni città di visitarne le prigioni, esaminarle profondamente in tutti i loro più minuti particolari, e farne circostanziato rapporto al Papa. Monsignor Talbot era ancora col Santo Padre, onde per mezzo di ricerche e di consigli ajutarlo nella buona opera di ordinare le basi di pronte riforme nelle istituzioni di beneficenza, educazione, ed industria degli Stati Papali.

Il Principe di Hohenlohe e Monsignor Borromeo

erano del pari destinati all' ufficio di esaminare e fare rapporto sopra ogni soggetto, che meritasse per la sua importanza di essere conosciuto dal Santo Padre, a cui essi riferivano personalmente.

Monsignor Berardi è stato rappresentato come una specie di esploratore delle azioni del Santo Padre; ma quell' abile pubblico Ministro è uno dei più fedeli e devoti sudditi del suo illustre Sovrano, ed uno dei più zelanti riformatori, di cui l' abilità e l' intelligenza sono sorpassate soltanto dal suo impegno per promuovere la prosperità materiale, come il morale benessere de' suoi concittadini. Il viaggio del Santo Padre ne' suoi Dominj non è stato al certo un tempo di vacanza per quel laboriosissimo fra i suoi Ministri, la cui presenza, ed i servigj erano inoltre essenziali pel regolare disbrigo dei pubblici affari.

Nel mese di Giugno non meno di 30,000 suppliche si ricevettero dal Papa nel corso del suo giro: e quante mai ne abbia Egli ricevute prima del suo ritorno in Roma è impossibile il dirlo. Ma certamente non v' è stata cosa alcuna, che siasi occultata dal popolo agli occhi del suo Sovrano.

Ai prigionieri il Papa ha mostrato la sua caratteristica clemenza col concedere sei mesi di grazia a tutti, salvo quelli di peggior carattere, la cui liberazione sarebbe stata un gran male al pubblico. Egual misericordia è stata usata ai prigionieri politici. Nel mezzo del Giugno ha liberato o « graziato » ventiquattro rei di questa classe. A quattro, che erano esuli, ha concesso il permesso di tornare a Roma; a tre ha diminuito una parte della pena, e diciassette sono stati intieramente liberati. Prima di partire da Roma il Santo Padre avea concesso il perdono a due uomini, che erano, a dire il meno, fra i più cospicui

del partito Repubblicano — cioè Sturbinetti e Galeotti.

Ben dunque il mio rispettabile amico il rappresentante di Dundalk scrivendo in risposta ad alcune false descrizioni di questo sì celebre viaggio potè dire: « Questo giro è stato veramente un glorioso trionfo, » non a somiglianza di quelli degli antichi Romani accompagnati dalle lagrime della schiavitù, e dal sangue dei vinti; ma un trionfo qual conveniva al Vicario di Cristo, abbellito dalla universale, spontanea, e non prezzolata allegrezza, da una munificenza senza limiti, dalla vera Cristiana carità e devozione, e dalla più calda, paterna, e filiale affezione. »

Un altro punto, ed ho finito.

Vi son taluni, i quali molto freddamente propongono la separazione dell' autorità temporale del Papa dalla spirituale, — i quali in fatto dimandano, che il Papa si contenti di essere il Capo della Chiesa, e lasci il suo dominio di Sovrano temporale. Essi dicono, che questi due caratteri sono incompatibili fra loro, e che l' autorità spirituale essendo quella, che Egli è soltanto obbligato di mantenere — deve abbandonare la temporale.

In quali mani il temporale dominio andrà a cadere? o con quale ordinamento potrà esser salda la indipendenza della Santa Sede nel supposto, che il Papa abdichi volontariamente le sue funzioni, e la sua autorità di Sovrano temporale? Potrà esservi negli Stati Papali un' autorità superiore alla sua? Se così fosse, la sua libertà sarebbe finita, e l' azione della Chiesa più o meno impedita da quella. Quando il governo rivoluzionario regnava in Roma, il Papa era un prigioniero nel suo proprio palazzo del Quirinale. Ovvero potrebbe con vantaggio della Chiesa — intendendo con ciò la Chiesa Cattolica diffusa sia negli Stati Pro-

testanti, sia nei Cattolici — potrebbe, dissi, il suo Capo esser dipendente da un qualche Sovrano Europeo, sia quel di Napoli, o quel di Spagna, di Austria, o di Francia? L'essere Egli trasportato a Vienna, ovvero a Parigi, promoverebbe la sua indipendenza, od accrescerebbe la sua autorità? Nò, nò. È per vantaggio della Chiesa, che deve il Papa rimanere ciò che è, e ciò che i suoi Predecessori sono stati da mille anni — un Sovrano temporale riconosciuto come tale, trattato come tale, e che tratta come tale cogli altri Sovrani. Così essendo, i suoi Ambasciatori lo rappresentano nel di Lui doppio carattere presso le principali Corti, e proteggono e promuovono gl'interessi della Chiesa in tutte quelle contrade, ove sono accreditati. Al Vescovo di Roma si negherebbe in questa nostra età il diritto di avere suoi Rappresentanti a Madrid, o a Vienna, quanto all'Arcivescovo di Parigi; ma come Sovrano temporale il Papa tratta con tutti gli altri Sovrani alla pari: e come Sovrano temporale e Sommo Pontefice congiunge questa doppia autorità, di cui l'una sorregge, e rende maggior pregio alla dignità dell'altra.

È vero, che la Chiesa può essere momentaneamente agitata dalle convulsioni di Roma: ma essa sarebbe permanentemente danneggiata da uno stato di cose, che collocasse il Supremo Pontefice nella dipendenza di un Sovrano, o di uno Stato Cattolico, o come che siasi. Non è necessario l'addurre esempj di ciò: ma non solo è un fatto, che l'azione della Chiesa fu vicina ad essere paralizzata, mentre Pio VII era tenuto in prigionia da Napoleone; ma si è persino insinuato, che certi atti di Pio IX nella sua spirituale rappresentanza hanno subito l'influenza della sua dimora in Gaeta, quantunque ivi Egli fosse l'Ospite onorato del più dilicato Albergatore. Lo stato delle cose è assai

differente, allorchè alcune Potenze Cattoliche si uniscono nel comune oggetto di guarentire la indipendenza temporale del Papa : poichè nel farlo esse ajutano ad assicurare la di Lui autorità spirituale, ed a preservare così la libertà della Chiesa Universale.

Ciò, che fu scritto sul Temporale Potere del Papato nel Concilio di Basilea nel XV secolo, può ugualmente bene applicarsi al XIX: « La virtù senza la » forza è ben poco rispettata, e il Papa senza il Patri- » monio della Chiesa diverrebbe ben presto lo schiavo » dei Principi e dei Re. »

Ma soprattutto qual proposizione è più assurda di quella, che un Papa abbandoni la sua Sovranità, come Sovrano temporale? Che abbandoni cioè quello, che gli è stato trasmesso da 13 secoli, dalla fondazione dell' Impero Occidentale ; quello, che è passato attraverso le tenebre della barbarie e le risse del medio evo ; quello, che ha sopravvissuto alle turbolenze ed alle convulsioni, che hanno dissipato tanti troni, svelte tante dinastie, ed anche disperse tante razze d' uomini! Nazioni ed Imperi hanno cominciato ad esistere, han fiorito, e son caduti dal momento, in cui regnò in Roma quel Leone,<sup>1</sup> che il Gibbon così magnificamente descrive ; od anche da quando l' armata mano di Pipino strappò l' Esarcato dagli artigli del Lombardo Astolfo, e l' Ambasciatore del Re Francese in nome del suo Padrone posò le chiavi delle liberate città sulla tomba di San Pietro. « Questo temporale potere, dice Gibbon, è

<sup>1</sup> Di Leone IV, il Salvatore di Roma, Gibbon scrive:

« Questo Pontefice era nato in Roma; il coraggio delle prime età della repubblica fiammeggiava nel suo petto, ed in mezzo alle ruine del paese Egli sorse in piè simile ad una di quelle salde e sublimi colonne, che alzarono il loro capo in mezzo ai frammenti del fòro Romano!! »

» ora confermato dalla riverenza di mille anni, ed il  
» suo più bel titolo è la libera scelta di un popolo, che  
» esso ha salvato dalla schiavitù. » Per mantenere il  
loro potere, e preservare la loro indipendenza — indi-  
pendenza essenziale ai sacri interessi confidati alla loro  
missione — i Papi hanno sostenuto per molti secoli di  
prove e di difficoltà un combattimento eroico; e benchè  
forti potenze abbiano ripetutamente combattuto  
contro di loro, ciononostante, grazie alla sapientissima  
Provvidenza, Essi sono riusciti a deludere tutti i loro  
avversarj, a gittare in terra tutti i loro nemici, e pre-  
servare intiero ed intatto fino alla metà del se-  
colo XIX il Dominio, che Pipino e Carlomagno gli re-  
sero nel IX.

Le prove e i dolori di tanti santi Predecessori sono  
caduti in sorte all'illustre Pontefice, che siede ora sulla  
Cattedra di San Pietro. Ma benchè mansueto come un  
Agnello, e soave come una Colomba, non manca tut-  
tavia Pio IX di quella fortezza, che soffre con calma  
le avversità, e di quella tranquilla risolutezza, che  
affronta e supera le più grandi difficoltà, e nelle sue  
mani è tenuta come un sacro deposito quell'Eredità  
temporale, che conosce essenziale non tanto alla di-  
gnità del Papato, quanto alla libertà ed all'indipen-  
denza della Chiesa di Dio.

---



STATO DELLA RIFORMAZIONE DELLA CHIESA CATTOLICA.

E forse conseguenza necessaria dell'importazione dell'umana natura, che le nazioni di progino gli altri fatti della via del progresso dalle nazioni straniere, mentre seguono i propri passi nella stessa direzione. Se vi è nazione prodotta a questo debolezza, essa è la nazione inglese.

**APPENDICE.**

suo insipiente disprezzo sono le nazioni Cattoliche dell'Italia, ed innanzi e sopra tutte le altre gli Stati della Chiesa. Che l'Inghilterra sia un paese forte, potente, e progressivo neppure i più pregiudicati suoi nemici possono negarlo. Ma mentre essa riempie il mondo delle sue manifatture, e spinge il suo commercio in tutti i mari; mentre le sue strade ferrate formano una perfetta rete di comunicazioni interne; mentre il più grande vaporato, che sia mai esistito finora, sta per essere lanciato nel Tamigi; essa non è egualmente in progresso e in altri riguardi. I suoi progressi materiali sono quelli di un gigante; i suoi progressi intellettuali e morali quelli di un nano. L'educazione non può rappresentare il paese della grandezza manifatturiera e commerciale del paese. Al contrario, se le private associazioni, se i rapporti dei pubblici uffici perdono fede, l'educazione va retrocedendo, anziché progredendo. E per vero il caso può essere ripetuto

APPENDICE

---

---

STATO DELL'EDUCAZIONE DELLA GRAN BRETTAGNA.

È forse conseguenza necessaria dell'imperfezione dell'umana natura, che le nazioni dispregino gli sforzi fatti nella via del progresso dalle nazioni straniere, mentre esagerano i proprj passi nella stessa direzione. Se vi è nazione proclive a questa debolezza, essa è la nazione Inglese. Ma gli oggetti principali di questo suo insipiente disprezzo sono le nazioni Cattoliche dell'Italia, ed innanzi e sopra tutte le altre gli Stati della Chiesa. Che l'Inghilterra sia un paese forte, potente, e progressivo neppure i più pregiudicati suoi nemici possono negarlo. Ma mentre essa riempie il mondo delle sue manifatture, e spinge il suo cammino in tutti i mari; mentre le sue strade ferrate formano una perfetta rete di comunicazioni interne; mentre il più grande vapore, che siasi costruito sinora, sta per esser lanciato nel Tamigi, essa non è egualmente in progresso sotto altri riguardi. I suoi progressi materiali sono quelli di un gigante; i suoi progressi intellettuali e morali quelli di un nano. L'educazione non può raggiungere il passo della grandezza manifatturiera e commerciale del paese. Al contrario, se le provate asserzioni, se i rapporti dei pubblici ufficiali meritano fede, l'educazione va retrocedendo, anzichè avanzando. E per vero il caso può essere proposto

anche più energicamente — cioè, che tranne il caso, in cui si adottino e prontamente varie vigorose misure, noi vedremo l'aumento della materiale prosperità dell'Inghilterra divenire una sorgente di miserie, e di mali tale, che un uomo saggio e pensatore non può considerare senza le più tristi apprensioni. Le richieste per il lavoro — lavoro dei bambini — diradano le scuole: e le necessità, o l'avidità dei parenti rendono l'educazione, che i giovanetti ricevono, piuttosto nominale, che reale. I ragazzi restano nelle scuole un tempo più breve, e ne escono in un'età più precoce di prima; e questo male, che è un male fondamentale, va crescendo ogni anno. Senza dubbio, lo Stato non istà ozioso, nè gli amici dell'educazione sono meno attivi di prima; ma il fatto stà, che l'educazione delle masse del popolo non progredisce come dovrebbe, e non presenta pure il più piccolo avvicinamento alla prosperità materiale del paese. M. Marshall uno degli Ispettori Reali delle scuole dice nel rapporto generale del 1855 pubblicato nel 1856: « Sem-  
 » bra una parola senza senso il vantare le migliorate  
 » qualità degli istitutori, per quanto il vanto potrebbe  
 » essere ragionevole, mentre abbiamo stabilito il ca-  
 » rattere dei loro allievi, ovvero l'enumerare con  
 » compiacenza i piedi quadrati (calcolo aritmetico  
 » veramente considerevole), che ci dà la sempre cre-  
 » scente area degli edifizî scolastici, mentre noi cono-  
 » sciamo quanto incostantemente e variabilmente sono  
 » essi riempiti. »

Tale è infatti il manifesto aumento del male, che di recente tutti gl'Ispettori insinuarono, se non proposero apertamente, un sistema coattivo d'insegnamento per tutta la Gran Brettagna.

M. Macaulay nella Camera dei Comuni richiamò

l'attenzione sul fatto, che dai registri dei matrimoni si ricavava, che di 130000 coppie congiuntesi nell'anno 1844 più di 40000 sposi, e di 60000 spose non aveano potuto *scrivere il proprio nome*, ma aveano sottoscritto *con un contrassegno*. Perciò un terzo degli uomini, ed una metà delle donne, che si stimano essere nel fiore degli anni, e che son destinate ad essere i genitori della futura generazione, non sanno scrivere il loro nome.

Da ciò che deve dedursi? *Il grandissimo bisogno di educazione!*

Vedremo ora se le cose hanno dopo ciò migliorato. Che non vi sia nella nazione amore per l'educazione i rapporti concorrono a dimostrarlo. M. Marshall dice: « I giovinetti per se stessi sono naturalmente tardi in apprezzare il valore della educazione, » e i loro parenti spesso o profondamente indifferenti, » od ostinatamente ostili. »

Il R. D. S. Stewart nel suo rapporto del 1855 scrive: « Io non esito a dire, che nelle contee da me » visitate nell'anno, a cui si riferisce il mio rapporto, » non ho trovato alcun esempio di quella lodevole » brama di educazione, che si ascriveva in altri tempi » con tanta lode *alla nostra classe operaja*. Ho trovato » in molti luoghi il *Cléro parrocchiale*, che tendeva » ad abbandonare i suoi sforzi per rendere le scuole » profittevoli, a cagione della impossibilità di sormontare l'indifferenza del popolo, che lavora. Potrei » del pari recare esempj di scuole fabbricate in previsione di un'abbondante numero di scolari, che » sono quasi deserte. »

M. Marshall da evidenti esempj sul punto del conflitto, che sorge fra i materiali progressi, e quelli dell'educazione — fra le fattorie e le scuole: « Durante

» l'ultimo anno più di un doloroso esempio dell'ine-  
» vitabile trionfo delle fattorie sulle scuole, ovunque  
» queste venivano a conflitto, cadde sotto le mie os-  
» servazioni. Alcuni casi mi sembrarono degni di  
» essere ricordati. A Cheadle nella Contea di Staf-  
» ford, dove trovai una bellissima scuola eretta  
» dalla liberalità munificentissima del defonto Conte  
» di Shrewsbury, e dove due anni sono eravi un ab-  
» bondantissimo concorso di giovani attirati da una  
» istruzione di ordine veramente elevato oltre il so-  
» lito, trovai nella mia ultima visita, che il numero  
» era scemato a meno della metà. La spiegazione non  
» si fece attendere. Nell'intervallo era stata stabilita  
» una manifattura, e l'energico proprietario avea  
» ottenuto una facile vittoria sopra gli zelanti, ma  
» mal protetti istitutori. La paga avea messo fine  
» all'opera della educazione. La speranza di pochi  
» scellini di più nella settimana era un'esca irresistibile,  
» ed i giovani scolari vittime ripugnanti di una  
» triste, ma inevitabile sorte, erano fuggiti in massa  
» dalla scuola *al mulino*. I parenti senza dubbio furono  
» arricchiti dal guadagno settimanale dei loro figli,  
» ma il distretto fatalmente impoverito dall'irrepara-  
» bile perdita di tutta quella saggia istruzione, abile  
» disciplina, ed esempj edificanti, che loro ne veni-  
» vano. Possono solamente i discepoli di una infles-  
» sibile scuola economica esultare di un simile can-  
» giamento di cose. Penso che possa anche mettersi  
» in dubbio, se lo stesso materiale benessere della  
» popolazione a lungo andare possa trovarsene avvan-  
» taggiato. L'aumento dell'entrata non è un bene in  
» se stesso, se impure, rovinose, e prodighe abitudini  
» l'accompagnano: e certamente deve aspettarsi, che  
» l'intiera schiera delle *diræ facies, inimicaque numina*,

» venga ad affollarsi in quel luogo, donde sia bandita  
» la disciplina e l'istruzione. »

E se vogliamo credere all' autorità del Rev. Ingl. G. Kennedy nel suo rapporto dello stesso anno, non deve punto apparirci meritevole di alte lodi il sistema della educazione. Egli dice: « Confesso, che credo  
» vera l'asserzione, che quanti frequentano le nostre  
» scuole nazionali deteriorano, anzichè migliorare  
» nell' intelletto: nè credo, che ciò possa sufficiente-  
» mente ascrivarsi soltanto all' età precoce, in cui le  
» lasciano. Credo, che sianvi serj difetti egualmente  
» nello scopo e nei mezzi usati nelle nostre scuole.  
» Penso, che lo scopo delle nostre nazionali scuole  
» dovrebbe essere non tanto d'infondere cognizioni  
» nei giovani, quanto di far loro acquistare il potere  
» di guadagnarle; che dovremmo calcolare più il  
» modo, onde potremmo renderlo non un giovane  
» educato, ma un educatore di se stesso. Non do-  
» vremmo imbarazzarlo di fatti sopra cose comuni o  
» non comuni, ma sviluppare con alcuni studj bene  
» scelti le sue facoltà di comprendere e di giudicare.  
» Temo, che al presente, anche nelle migliori nostre  
» scuole, gli scolari delle nostre scuole nazionali scor-  
» rano leggermente su troppe cose, e troppo superficial-  
» mente su tutte, e rese troppo facili ad essi. Eglino  
» non sono assoggettati a quegli esercizj, a quelle  
» lotte dell' intelletto, a' que' cimenti, e zuffe, e fiere  
» costanti battaglie della mente contro le difficoltà  
» intellettuali, da cui sole si forma quell' essere intel-  
» lettuale, che d' allora in poi sente d' avere rag-  
» giunta una certa intellettuale altezza, dalla quale  
» non può più decadere, e che egli ha formato in se  
» stesso una potenza, per cui potrà raggiungere e  
» sormontare ogni studio scientifico.....

» Il risultato, che ne deduco, è questo: che il pre-  
 » sente corso delle scuole nostre elementari essendo  
 » *troppo superficiale*, abbracciando *troppe materie*, e  
 » *queste non le migliori*, non isviluppa le menti dei  
 » giovinetti, neppure di quelli, che *restano più lun-*  
 » *gamente nelle scuole* in modo da indurli, e renderli  
 » abili generalmente a continuare la loro educazione  
 » nelle ore disoccupate; ma che in fatto come esseri  
 » intelligenti vanno indietro. »

Il Rev. E. L. Iones scrivendo delle scuole ispe-  
 zionate nel Principato di Galles, invita i quattro Vescovi della Chiesa stabilita ad unirsi immantinente, se essi desiderano salvare l'educazione religiosa dall'ultima rovina: « Prima di conchiudere il mio rapporto  
 » non posso non alludere al soggetto più importante da  
 » me toccato negli anni passati — *l'educazione religiosa*  
 » data nelle scuole parrocchiali. Voglio alludere a ciò in  
 » poche parole, ed il più delicatamente che sia possi-  
 » bile, ma anche il più energicamente. E' mia deliberata  
 » convinzione — convinzione, che son tenuto ad  
 » esporre alle loro Signorie — che, tranne il caso, in  
 » cui la religione debba perire in luogo di avanzare,  
 » nel sistema di educazione del Galles è assoluta-  
 » mente necessaria l'immediata ed unita azione dei  
 » quattro Vescovi. L'anarchia, la negligenza, l'incapacità non sono i mezzi, con cui possa esser promossa la virtuosa causa di questo ramo d'istruzione il più importante di tutti. Sia che i fanciulli vengano da parenti, che appartengono alla Chiesa, sia da quelli, che spettano alle differenti denominazioni religiose, il risultato è eguale in tutti. Queste tre sorgenti di mali si hanno assai più frequentemente di quello che dovrebbero; e deve adottarsi qualche mezzo da ovviarle, o ne

» soffrirà assai nel risultato l'educazione religiosa. »

Ma sembra, che *il mulino*, e la manifattura, ed il laboratorio non debbano esser tenuti fino ad un certo punto rei del vuoto delle scuole, e della poca frequenza delle medesime. Poichè anche in Inghilterra si trova un'immensa schiera di giovinetti privi egualmente d'impiego e di educazione. Il Rev. E. Moseley asserisce ciò con gran chiarezza nel suo rapporto del 1854:

« È cosa usata l'asserire, che i figli dei poveri »  
» non vanno alle scuole, perchè vanno al lavoro, e »  
» noi ne troviamo la scusa nella povertà dei loro ge- »  
» nitori. Non può esservi errore più grande: ed il »  
» censimento è venuto assai opportuno per disingan- »  
» nare le nostre menti. Esso ci dice, che nel numero »  
» dei giovanetti fra i tre e i quindici anni, che non »  
» vanno alla scuola, vi sono 978479 maschi, ed »  
» 4283840 femmine, che non vanno neppure a lavo- »  
» rare, ossia quaranta per cento dell'intero numero »  
» dei primi di quell'età, e cinquantatrè per cento »  
» delle seconde.

» Il numero dei giovani di quell'età, che non »  
» vanno a scuola, perchè vanno al lavoro, è in pro- »  
» porzione assai piccolo. Esso è di 384776 fanciulli e »  
» 248055 donzelle, ossia sedici per cento dello intiero »  
» numero dei primi, e nove per cento delle seconde. »  
» È cosa difficile l'intendere, che i giovani dei pove- »  
» ri, i quali non vanno nè alle scuole nè al lavoro, »  
» possano andare in altro sito, fuorchè nelle pubbliche »  
» strade, dove conosciamo, che si vanno empando le »  
» file della gioventù delinquente. Cosicchè d'ogni »  
» cento giovani in età di andare alla scuola, ne ri- »  
» mangono senza istruzione 57 in questo paese, senza »  
» potersene assegnare altra ragione, che l'indifferenza

» dei loro parenti su ciò: e sedici per cento, a ca-  
 » gione dell'essere stati costretti i giovani a sosten-  
 » tarsi da se stessi in un tempo, in cui doveano es-  
 » sere mantenuti dal lavoro dei loro parenti. »

Alludendo al breve tempo, in cui i giovani riman-  
 gono nella scuola, lo stesso signore dice:

« Così quel che si è guadagnato da un lato col  
 » miglioramento delle scuole, s'è perduto dall'altro  
 » per l'età più precoce, in cui i giovinetti ne sono  
 » ritolti: e gli sforzi delle Signorie vostre per l'edu-  
 » cazione del popolo sono in pratica andati falliti: es-  
 » sendo probabile che tanto gran popolo, quanto non  
 » mai, per lo addietro fu visto in questo paese, a  
 » proporzione dell'intiera popolazione, vada crescendo  
 » senza l'abilità di saper leggere e scrivere. Abbiamo  
 » trovato in progresso i rimedj contro ogni altro im-  
 » pedimento, tranne questo. Ci sembra di essere in  
 » via di ottenere delle scuole, che se fossero apprez-  
 » zate dal povero secondo il merito, potrebbero forse  
 » sostenersi adeguatamente, ed abbiamo ottenuto ec-  
 » cellenti maestri; ma su quel rispetto non si è fatto  
 » progresso. »

In una nota egli così qualifica l'asserzione fatta  
 in antecedenza:

« Non intendo alludere al popolo, che quando  
 » era piccolo bambino ha cominciato ad imparare a  
 » leggere; ma a quello (siano uomini o donne) che  
 » fatto maturo era capace di leggere bastantemente  
 » bene in modo da poter cavare profitto ed istruzione  
 » dalla lettura. Dubito che il numero di questo in  
 » proporzione del resto della popolazione vada cre-  
 » scendo. »

Il Rev. F. Watkins conclude un abile e meditato  
 rapporto sul 1855 in termini, che impiegati da un al-

tro, che non fosse un coscenzioso pubblico ufficiale, tenuto a dire la verità, potrebbero considerarsi come un veemente libello contro il popolo Inglese. Simili asserzioni venute da tal fonte dovrebbero almeno rendere quanti le leggono un poco più miti verso le mancanze delle altre nazioni, ancor quando queste sono conosciute per nazioni Cattoliche. Il Rev. Watkins dice:

« Ma è impossibile a qualunque uomo onesto l'es-  
» sere soddisfatto dell'istruzione anche più dotta, se  
» questa non produca risultati più alti, se ha un  
» pregio meramente scientifico o commerciale, e se  
» non ne nasca alcun frutto nella vita morale e reli-  
» giosa. Le operazioni della Commissione delle Signorie  
» Loro sono ora state continuate per 45 anni. Negli  
» ultimi dieci anni tutti i vostri progetti, che aveano  
» una gran tendenza a migliorare la posizione degli  
» istitutori, ed elevare del pari il loro carattere e  
» capacità, a formare e sostenere per loro una classe  
» di efficaci ajuti, e fornire le loro scuole di tutti i  
» mezzi, e soccorsi adattati a così grande oggetto, e  
» sostenerli in tutti i punti, in cui fosse necessaria  
» l'assistenza, sono stati spinti innanzi, e sono pene-  
» trati nell'educazione elementare del paese. In que-  
» sto spazio di tempo almeno tre generazioni di sco-  
» lari sono passate innanzi, ed entrate nel mondo  
» dopo le loro fatiche scolastiche. Dobbiamo dunque  
» giustamente aspettarci non solo risultati rilevanti  
» nell'istruzione, ma ancora nella educazione: risul-  
» tati come questi: *maggior solidità nella condotta*  
» *del popolo giovane: maggior veracità di parole e di*  
» *fatti: più profonda obbedienza ai parenti e a tutte le*  
» *autorità: più allegro contentamento dello stato, in cui*  
» *è a Dio piaciuto di collocarli: in breve, una più com-*

» *piutamente religiosa vita nell'umile, ma sincero scopo*  
» *di procurare di fare il proprio dovere verso Dio e*  
» *verso gli uomini. Se non v'è nulla, o poco di questo*  
» *miglioramento di vita, allora non v'è nulla, o poco*  
» *di educazione. E se domandate a tutti coloro, che*  
» *sono più capaci di giudicare del morale e religioso*  
» *stato della crescente generazione; se domandate a*  
» *quei del Clero, dei Magistrati, dei manifatturieri,*  
» *del popolo ufficiale, che la loro posizione mette a*  
» *portata di essere informati di simile oggetto; se in-*  
» *terrogate tutti quelli, che non son pochi, zelanti*  
» *uomini, che dedicano il loro tempo, i loro ta-*  
» *lenti, le loro ricchezze a rimediare i mali della*  
» *società, ed al benessere dei loro concittadini,*  
» *spesso la risposta non è soddisfacente. Udite pochi*  
» *casi isolati di miglioramento, ma udite, che molti*  
» *camminano per la vecchia e larga via. Da ogni lato*  
» *udite, che si ha dai giovani poco rispetto all'autorità*  
» *paterna; un grande amore alle mode, e trascuranza*  
» *di sodisfare i debiti; grande avidità dei piaceri con*  
» *perdita di tempo, danaro, e moralità; soprattutto*  
» *aumento di ubbriachezza — questa dannosa madre di*  
» *di tutti i vizj. È impossibile, miei Signori, udire da*  
» *tutte le parti queste asserzioni costantemente ripe-*  
» *tute, ed essere convinti della loro generale accura-*  
» *tezza, senza sentire, che per quanto siasi tentato*  
» *ardentemente e rettamente di fare per la educa-*  
» *zione delle classi operaje, poco si è veramente otte-*  
» *nuto: abbastanza forse per mostrarci la via, per cui*  
» *nuovi sforzi debbano felicemente e speditamente*  
» *farsi, ma d'altra parte non abbastanza per sodisfare*  
» *chiunque non voglia chiudere gli occhi, e turarsi le*  
» *orecchie allo spettacolo e al rumore della vita gior-*  
» *naliera delle classi operaje di questo grande paese. »*

Pochi estratti dei rapporti presentati al Parlamento nella sessione presente (1857) ajuteranno il lettore a comprendere, se esse abbiano ottenuto un considerabile miglioramento nell'ultimo anno.

Il Rev. F. Cook nel suo rapporto generale sulle scuole ispezionate nel Middlesex dice:

« Egli è ovvio nondimeno, che, sia avendo ri-  
 » guardo all'età, fino alla quale i ragazzi rimangono  
 » nella scuola, sia riguardo al tempo, in cui durano  
 » sotto l'istruzione, neppure in un solo distretto la  
 » loro frequenza può bastare ad abilitarne una por-  
 » zione giusta a ricevere una educazione sistematica  
 » sui soggetti elementari, molto meno la coltura intel-  
 » lettuale, e la disciplina morale, che è riconosciuta  
 » indispensabile. Questo fatto è assai doloroso; tanto  
 » più, che i rapporti rappresentano lo stato delle *mi-*  
 » *gliori* scuole di tutte le parti d'Inghilterra.

» In Londra di più (come ho accennato di sopra)  
 » una vasta sfera d'ignoranza, di miseria, e di vizj  
 » sommerge quella porzione di popolazione, fra cui  
 » si reclutano le nostre scuole nazionali. Il male è  
 » enorme: tanto più, che in luogo di diminuire cresce  
 » continuamente. Ogni anno sotto i nostri occhi il  
 » vortice dei delitti, dei vizj, e dell'abbandono tra-  
 » volge una larga schiera di giovani, che scoraggi-  
 » scono il filantropo, e sembrano presentare ai pub-  
 » blicisti un'imbarazzo disperato.

» Non può dubitarsi, esaminando i rapporti degli  
 » ultimi sei anni, che il numero dei giovani e delle  
 » giovinette, che ricevono istruzione nell'età di 13 e  
 » 14 anni, è assai al disotto di una proporzione media.  
 » Nè vi si vede tendenza a crescere. »

Il Rev. E. G. Bellairs nel rapporto sulle scuole ispezionate nelle Contee di Worchester, Warwick, Oxford, Gloucester, Hereford, e Monmouth si duole, che il rimuovere troppo precocemente i ragazzi dalle scuole *continui nella stessa proporzione di prima*; e dichiara la sua opinione, che senza qualche misura, che si apponga alla questione del troppo sollecito ritiro dei giovani dalle scuole, non si potrà ottenere un sistema generale di educazione per i poveri. Egli aggiunge:

« Il lavoro dei giovani, e la indifferenza dei parenti trascurati e malvagi sono le cagioni, onde le nostre scuole sono così imperfettamente frequentate: e finchè non si trovi qualche rimedio o mitigazione a questo male, non può sperarsi alcuno di quei risultati, che tante persone vanno ad alta voce chiedendo. »

Esso reca un estratto di una lettera scritta dal Rev. G. S. Bull' Rettore di San Tommaso di Birmingham, che scrive:

« Uno dei principali impedimenti contro l'educazione è il malizioso ritirare troppo sollecitamente i giovani, direi i *meri bambini*, per le nostre officine, magazzini, e fattorie. Molti ci lasciano prima di sapere fare altro, fuorchè compitare il nome del loro Creatore, e ripetere i dieci comandamenti, o le più semplici verità del Vangelo. »

Il Rev. F. Watkins visitando le scuole della Contea di York stabilisce, che il numero dei giovanetti, che frequentano, è decaduto assai nell'ultimo anno paragonato agli anni precedenti: che mentre nel 1855 la frequenza giungeva a 63 per cento del luogo preparato, essa decadde al 61 nel 1856. Esso si duole insieme dell'accrescimento del male di ritirare in età

troppo precoce i giovani dalle scuole, e della troppo breve loro durata in quelle. « Il male, egli dice, non solo non si arresta, ma va crescendo. » Ed aggiunge: » Esso è radicale, profondamente invalso, e che ampiamente si stende: non è confinato in qualche distretto, ma presso ad infestare ormai compiutamente *tutte* le parti del paese. »

La Contea di York contiene più di un decimo dell' intiera area dell' Inghilterra e Galles, e un decimo al dipresso dell' intiera popolazione.

Il Rev. E. Douglas Tinling nel suo rapporto sulle scuole del Dorset, Somerset, Devon, e Cornovaglia dice:

« La più grande difficoltà, contro cui abbiamo da combattere nelle scuole elementari, è l' età precoce, in cui i fanciulli sono ritolti alle scuole; male, che certamente non va diminuendo. »

Il Rev. G. I. Kennedy riferendo delle scuole della Contea di Lancastro, e dell' isola di Man asserisce questa notevole proposizione:

« La mancanza di vero impegno per l' educazione nel popolo mi sembra uno dei più veri ed importanti fatti del nostro tempo, e che nondimeno non è avvertito a dovere. *La verità, per quel che penso, si è che comparativamente poche persone nel Lancastro sentono un vero interesse di vedere nel popolo una larga educazione.* Poche persone fanno molto strepito sopra questo soggetto; ed anche un minor numero spinge innanzi l' opera liberalmente e con zelo, senza ciarle e senza clamore: ma la massa delle persone è *anche ostile, o per lo meno indifferente su tale oggetto. Il pubblico sentimento sulla educazione deve ancora essere creato.* »

Quest' ultima proposizione è scritta in corsivo dallo stesso Kennedy.

La discussione si chiuderà con un' autorità anche maggiore. Il Rev. I. Wilkinson in un rapporto sulle scuole Episcopali di Scozia, ha ciò, che siegue:

« Sembra convincimento generale, che questo » male (il troppo breve tempo, in cui i giovani du- » rano nelle scuole) *vada crescendo. Esso è stato ag- » gravato da alcune recenti domande di giovani per » lavorare, e SEMBRA CRESCERE A PARO COLLA PROSPERITÀ » MATERIALE DEL PAESE: finchè i genitori non siano ab- » bastanza illuminati da provvedere all' educazione » dei loro figli con qualche presente sacrificio. »*

La Conferenza sull' educazione suggerita da varj Ispettori delle scuole di Sua Maestà ne' loro rapporti al Consiglio di educazione, fu formalmente aperta il Lunedì 23 Giugno del corrente anno. Fu presieduta da Sua Altezza Reale il Principe Consorte, dal cui discorso è tolto il seguente passo. Partendo da sorgenti ufficiali — le più recenti che si potessero avere — egli fa una tenebrosa pittura della vantata educazione giovanile dell' Inghilterra. Il principe Consorte stabilisce in fatto, che, di 4,908,696 giovani fra l' età di tre e quindici anni, *quasi tre milioni non ricevono educazione alcuna*. Ecco le sue proprie parole:

« Ma quali dovranno essere i vostri sentimenti, » se rifletterete al fatto, per esaminare il quale ci » siamo radunati, che, cioè, questo gran favore otte- » nuto così dalla massa del popolo, e così liberalmente » offertogli, è stato *soltanto in parte accettato*, e nella » totalità applicato così insufficientemente da rendere » il suo uso quasi di nessun frutto? Abbiamo detto, » che dell' intiero numero dei giovanetti dell' Inghil- » terra e Galles, che sono fra i tre e i quindici anni, » numero ascendente a 4,908,696, soltanto 2,046,843 » vanno alle scuole, *mentre 2,861,848 non ricevono*

» *educazione di sorta*. Allo stesso tempo una analisi  
» degli scolari, relativa alla durata del tempo dedicato  
» alla loro tutela nelle scuole, ci fa conoscere che  
» 42 per cento di questi sono stati alle scuole meno  
» di un anno, 22 per cento un anno solo, 15 per  
» cento durante due anni, 9 per cento durante tre  
» anni, 15 per cento durante quattro anni, e 4 per  
» cento durante cinque anni. Quindi dei due milioni  
» di scolari, dei quali parliamo, più di un milione e  
» mezzo rimane solo due anni nella scuola. Lascio a  
» voi di giudicare quale esser possa il risultato di  
» simile educazione. Trovo di più, che di questi due  
» milioni di giovani, che vanno alle scuole, 600,000  
» soltanto sono al disopra dei nove anni. *Signori, que-*  
» *sti sono fatti allarmanti*, che mostrano ad evidenza,  
» che l'estensione dei mezzi di educazione non potrà  
» recare un vantaggio, se non sia tolto questo male, che  
» intralcia la radice dell'intiera quistione; e che è  
» ormai tempo, che il paese intiero si desti alla sua  
» esistenza, e si prepari ad affrontarlo energicamente.  
» L'imprimer ciò nelle pubbliche menti è l'oggetto  
» della nostra Conferenza. »

Io domanderò soltanto in conclusione: non abbiamo vetri da riparare in casa nostra noi, che ci spassiamo a gittar sassi nelle case degli altri popoli?

---

#### COME SON TRATTATI IN ISCOZIA I MENTECATTI.

I seguenti estratti del rapporto dei Commissarj di Sua Maestà destinati ad esaminare lo stato degli Asili dei Mentecatti in Iscozia « che è stato presentato al

Parlamento in questa Sessione » mostrano uno stato tale di cose, che se si fosse raccontato degli Stati Papali, o di Napoli, o di qualche altro Stato Cattolico, avrebbe cavato fuori un universale concerto di esclamazioni Protestantesche, e sarebbe stato mostrato come una prova concludente dei lamentevoli effetti del Papismo.

Sarebbe una grande ingiustizia il non affermare, che la Commissione, dal cui rapporto questi estratti sono ricavati, deve la sua origine alla benefica iniziativa di una donna Americana Miss Dicks, che visitò la Scozia nel 1855. La Scozia ringrazierà quest'Howard femminino, che una così tremenda ragione di rimprovero specialmente in una età come la nostra troverà fine per mezzo della Legislatura.

Il rapporto discorre degli asili privilegiati, delle case autorizzate, delle case per poveri, e delle prigioni.

Sembra, che le case autorizzate sian condotte peggio di tutte le altre. Che però possono cessare di essere un soggetto di stupore, se si considera la seguente descrizione dei proprietarj di simili stabilimenti:

« Così a Musselborough vedemmo un proprietario, che avea prima fatto il mestiero di mercante di vettovaglie: un altro era stato un fornajo sfortunato: un altro un giardiniero: e l'ultima persona, che avea ottenuta l'approvazione del suo permesso dallo sceriffo, era una donna, che teneva un'osteria, e che avea aperta una seconda casa per accogliervi i pazzi in vista, come udimmo dalla sua figlia, di tenerle aperte ambedue per un certo tempo, e continuare quella, la cui speculazione fosse più lucrosa. »

Il seguente tratto basterà come saggio delle provvidenze prese per i « deboli, infermi, e vecchi : »

« Poche o nessuna regole si aveano pel trattamento dei deboli, infermi, e vecchi abitatori. Essi dividevano il limitatissimo e ristrettissimo alloggio dei sani, e quando per l' infermità o la debolezza non potevano sorgere dai banchi, su cui ricevevano le loro provviste, erano tenuti in letto, ed alla fine morivano nei dormitorj in mezzo agli altri pazienti: ed in alcuni casi dopo la morte il corpo veniva portato sopra una carretta al cémeterio, e quivi sepolto senza alcuna cerimonia religiosa. »

Il maneggio degli Ecclesiastici può esser cosa molto cattiva; ma in una istituzione simile, in cui Frati, Monache, o Preti avessero la più piccola autorità, sarebbe tollerato tale uno stato di cose, quale qui ci si descrive?

« Ad onta di qualunque ordine in contrario abbiamo ragione di pensare, che nella *maggior parte* delle case autorizzate gli assistenti hanno il potere di applicare la forza a loro discrezione. In quasi tutte le case vedemmo manette, pastoje, guanti, correggie, e strette camiciuole, e queste non custodite dal proprietario, o dai medici curanti, ma sospese nei dormitorj, o nelle stanze degli assistenti, i quali per conseguenza non avean certamente alcun ostacolo riguardo alla loro applicazione, mostrando, che l' uso della coercizione è ancora comunissimo. »

La coercizione cogl' istromenti sovraccennati sembra essere il grande specifico per curare queste malattie.

« L'inceppamento materiale è generosissimamente in uso in tutte le case dei poveri, ed anche non di rado nelle case pei sofferenti privati. Sonovi case, in cui alcuni dei poveri sono costantemente manet-

» *tati* sia a fine di prevenire la loro fuga, sia per im-  
 » pedir loro di assalire gli assistenti, o gli altri in-  
 » fermi. La camiciuola di forza è di uso quotidiano.

I proprietarj — per esempio il fornajo fallito, la donna, che speculava col fare l'ostessa, il giardiniero sfaccendato — si arrogano la più larga libertà nell'uso dei loro agenti medicinali.

« In varie case due medici fan d'ordinario le vi-  
 » site, e ciascuno di essi ha cura di un certo numero  
 » di pazienti; ma *generalmente* i proprietarj ordinano  
 » *i bagni freddi, la reclusione, o l'incatenamento* da ap-  
 » plicarsi *a sola* propria discrezione senza nemmeno  
 » consultarli. Ne siegue, che la coercizione mecca-  
 » nica è *applicata, e prolungata* in queste case in  
 » una estensione *assai più considerevole, e grande* di  
 » quello, che sia conosciuto dagli stessi medici ad-  
 » detti. »

La bellezza del moderno trattamento dell'alienazione mentale è anche meglio mostrata da questo  
 « Che un certo numero d'infermi tanto maschi, che  
 » femmine, *erano spogliati ignudi nella notte*, e che in  
 » varj casi due, ed in uno anche *tre* di essi erano col-  
 » locati a dormire nello stesso letto, ovvero anche  
 » sulla paglia sciolta *in uno stato di perfetta nudità.* »

Si provvede sufficientemente così alla delicatezza.

« Frequentemente ancora *non v'è la dovuta sepa-*  
 » *razione fra gl'infermi maschi e femmine*, che abitano  
 » in adjacenti appartamenti, a cui si accede col  
 » mezzo delle stesse scale e passaggi, ed usano gli  
 » stessi *cortili per passeggiare*, e non sono neppure  
 » provveduti di separati luoghi comodi. »

Un ordine d'imparzialità democratica si manifesta nel trattamento delle diverse classi d'infermi.

« Abbiamo nella nostra descrizione delle varie  
 » case manifestati diversi esempj, in cui il tratta-  
 » mento era inferiore a quello, che gl' infermi aveano  
 » diritto di aspettarsi per la somma pagata per il loro  
 » trattamento. Come esempj recheremo quì due dei  
 » peggiori casi, che vennero alla nostra cognizione.  
 » Due maschi infermi erano confinati all' asilo di  
 » Hillend presso Greenock: *ambidue aveano occupato*  
 » *una posizione ragguardevole nella vita sociale*, e si  
 » pagavano per un di loro 53 lire, e 44 scellini; e  
 » per l' altro 35 lire all' anno. Questa somma avrebbe  
 » dovuto assicurare loro un agiato trattamento. Ma al  
 » tempo della nostra visita dividevano essi una pic-  
 » cola stanza con un *terzo* paziente, e da parecchi  
 » mesi aveano dormito insieme, *intieramente nudi in*  
 » *un miserabile cassone sopra poca quantità di paglia*  
 » *disciolta.* »

L' influenza della religione non è creduta di al-  
 cuna particolare importanza, anche nelle case di la-  
 voro, come mezzo di ajutare la cura degli insani. Vi  
 sono parecchie case, come quelle della parrocchia del-  
 l' Abbazia a Paisley « in cui niun Ministro religioso  
 » visita mai le celle degli insani, nelle quali gl' in-  
 » fermi non attendono mai ad alcun atto religioso.  
 » Così a Falkirk essi non hanno altri esercizj religiosi,  
 » tranne quando il Governatore legge il servizio, il  
 » che fa forse ogni due Domeniche. »

La restrizione sembra essere popolare nelle case  
 per i poveri.

« Per regola generale gli assistenti non sono in  
 » numero sufficiente da assicurare un conveniente  
 » trattamento agli infermi, ed in conseguenza *la re-*  
 » *strizione personale è quella, a cui si ha abitualmente*  
 » *ricorso in quasi tutte le case.* Le camiciuole, e i ma-

» nicotti di cuojo sono generalmente abbandonati in  
 » mano dei *guardiani* per essere applicati a loro di-  
 » *screzione*. La casa per i poveri della Parrocchia del  
 » Borgo a Paisley, è l' unica casa, ove non troviamo  
 » in uso l' inceppamento materiale. La pratica, che  
 » prevale in varie case di lavoro, come in alcuni po-  
 » chi degli asili autorizzati, si è quella di legare le  
 » mani dietro la schiena, con che viene inflitto al pa-  
 » ziente un gran tormento senza necessità. »

Ecco un esempio del villano trattamento fatto ad una donna, e in una delle carceri della Regina d' Inghilterra.

« Come un esempio può mentovarsi il caso di  
 » una donna, che fu condotta da Orkney all' asilo di  
 » Edimburgo nel marzo 1856 per cura di un ufficiale  
 » dello sceriffo: e che al suo arrivo fu trovata in uno  
 » stato di grande estenuazione, *avendo sei costole spez-*  
 » *zate da ogni lato dello sterno*. Secondo la dichiara-  
 » zione dell' inferma fatta al Procuratore Fiscale di  
 » Edimburgo, queste ingiurie erano cagionate dal  
 » guardiano della prigione di Kirkvall, che metteale  
 » i piedi sul petto per poter giungere a legarla con  
 » correggie o con corde. Fu risposto, che essa era  
 » stata allora violentissima e perniciosissima. »

Gli estratti del rapporto saranno convenevolmente chiusi dai casi seguenti, che difficilmente troverebbero un parallelo in altri paesi.

« Un caso è particolareggiato nell' ultimo rapporto  
 » dell' asilo di Perth. Gl' infermi, vi si dice, furono  
 » ivi condotti colle mani e i piedi legati. Una giovine,  
 » che era perfettamente quieta ed affabile nell' am-  
 » missione, era stata strettamente legata al tramezzo  
 » di una finestra per molti giorni addietro. I suoi  
 » polsi, le dita, ed i malleoli erano edematosi, e co-

» perti da ulceri maligne: ed essa avea poco meno,  
» che perduto l'uso di un dito a cagione della sup-  
» purazione e della disorganizzazione delle giunture  
» nata dalla pressione delle corde, onde era stata  
» stretta. » Il rapporto sull'asilo di Montrose contiene  
asserzioni somiglianti. « Varj casi, come altre volte  
» (ei dice) sono stati condotti nella casa, sotto lega-  
» me, a tutti i quali si è immantamente conceduta la  
» libertà senza difficoltà e danno. Uno di essi riguar-  
» dante una donna maritata deve essere raccontato.  
» *Un duro pezzo di legno le era stato introdotto a*  
» *guisa di morso fra le labbra assicurato saldamente,*  
» *con una rozza corda legata dietro il collo.* La ragione  
» data si era che l'inferma avea spesse volte morsa  
» la propria lingua.

» Questo *istrumento di tortura* fu rimosso imman-  
» tinente con gran sollievo della sofferente. Al rimo-  
» verlo si accertò, che ambedue i lati della bocca erano  
» in uno stato di ulcerazione per la pressione del legno,  
» e la lingua presentava una fetida e scagliosa massa  
» della grossezza di un pollice. La paziente era in una  
» condizione tale di debolezza e di fiocchezza di respiro  
» da dare poca speranza di vederla risorgere. Essa  
» ha per vero finito bene. È rimasta ora con un certo  
» grado di depressione mentale, e qualche impedi-  
» mento a parlare per il danno di una porzione così  
» grande dell'organo disorganizzato. »

Si deve aggiungere a titolo di giustizia, che il rapporto, da cui sono tolti questi estratti, fu usato assai abilmente da un Rappresentante Scozzese (M. Ellice) in un discorso di gran forza, e di meritato effetto detto nella Camera dei Comuni ai 29 maggio 1837.

Il *Times* del 30 così conchiude un pungente commento della discussione della notte precedente:

« Tale è la pittura, che riferendosi al rapporto, »  
 » ha fatto M. Ellice del presente trattamento dei men- »  
 » tecatti nella Scozia — paese, che *sebbene beato* per »  
 » due Chiese stabilite, un corpo di sceriffi stipendiati, »  
 » ed una corte giudiziaria affatto sovrabbondante alle »  
 » fatiche, di cui è incaricata, sembra non aver saputo »  
 » nulla di queste abbominazioni. »

---

#### AMMINISTRAZIONE INGLESE NELLE INDIE.

Se l'Inghilterra dovesse giudicarsi dall'amministrazione del suo impero delle Indie, potrebbe appena sfuggire di essere condannata; poichè, sebbene sia una nazione eminentemente Cristiana e civilizzata, è quasi impossibile, che gli abitanti di varie provincie, in cui si divide quel vasto impero, si trovassero peggio, se peggio vi è, sotto i loro passati Principi e capi, che la civiltà dei nostri tempi describe come del tutto selvaggi, barbari, crudeli, ed assetati di sangue. Come mai questo mal governo — del quale bastevoli esempj saranno addotti — debba attribuirsi alla trascuraggine del pubblico Inglese, non è ora necessario l'indagarlo: ma un fatto è interamente certo, cioè, che se agli affari dell'India — della felicità e prosperità degli abitanti della quale è responsabile dinanzi a Dio, e agli uomini — dedicasse esso l'istessa attenzione, o qualche cosa di simile di quella, che rivolge agl'interni affari delle straniere contrade, per esempio di Napoli, e degli Stati Romani, farebbe cosa assai migliore pei milioni degli Indiani, ed assai onorevole a se stesso.

Non è necessario il risalire indietro un mezzo secolo per trovare le prove dei torti e della oppressione, nè sarebbe leale, o giusto il farlo; e più specialmente, se la saggia, e vigorosa amministrazione del nostro tempo avesse cancellate le tracce dei remoti disordini.

Ma giudichi il lettore dello stato esistente di cose in due presidenze dell' India, Bengala, e Madras, come son descritte — non da qualche *torista*, o scrittore di romanzi — non dalla penna dell' ostilità e del pregiudizio — ma da autentici documenti raccolti da sorgenti ufficiali e pubblicati per ordine del Parlamento.

L' applicazione della tortura in qualunque siasi paese, e per qualunque cagione applicata, ripugna ai sentimenti di ogni uomo civile ed umano; ma la tortura non è affatto odiosa e ributtante, perchè è praticata sulla persona di un miserabile ed inerme cittadino Indiano. Vediamo se questa immane e barbara crudeltà sia realmente praticata sopra *sudditi Britannici!*

Che la tortura sia liberamente e costantemente applicata come un mezzo per raccogliere tributi, estorcer doni, e cavare testimonianze, è messo fuor di questione dalle seguenti testimonianze prese dal *rapporto della Commissione d' investigazione sugli allegati casi di tortura nel Madras* — rapporto, che fu stampato per ordine della Camera dei Comuni nel luglio 1855:

Il « libro bleu » contiene più di 300 pagine, ed è pregno dei più spaventosi fatti: ma la scelta seguente basterà per dare un' idea del carattere generale di tutto. La testimonianza di due Ecclesiastici Protestanti può citarsi per primo esempio.

Il Rev. H. A. Kaimdimsa Missionario Protestante

nel Mangalore racconta esempj delle case di polizia di sua cognizione personale:

« Ho vissuto ultimamente in vicinanza di un *offi-  
» zio di polizia*, ed ho veduto giornalmente, che i *pri-  
» gionieri erano bastonati, frustati, e malmenati*. Co-  
» nosco per certo, che per estorcere confessioni dalle  
» donne era spesso usata una ributtante applicazione  
» di pepe rosso. »

Il Rev. L. Verdier di Tinnevelley ha veduto dare il cavalletto: egli scrive come segue:

« La pena del cavalletto è usata in molti luo-  
» ghi: una volta io stesso lo udii dall'interno della  
» mia casa di Callivoolum nel *talook* di Vulleyore, e  
» fu così crudele, che appena io potei giungere a  
» pranzare pel disgusto, che mi avea prodotto. Sono  
» circa cinque anni, dacchè ha avuto luogo il fatto  
» ora narrato. »

Il signor A. M. Simpson mercante di Tripasooov racconta un crudel caso, del quale fu egli stesso testi-  
monio non più indietro del 1845.

« Lo raccontai nondimeno per giustificare la mia  
» credenza, che un tale uso esiste. Esso avvenne nel  
» cortile della stalla del tahsildar di Burdwai (nel di-  
» stretto di Cuddapah) in presenza del tahsildar, e dei  
» curnums del villaggio. Vidi colà *almeno una dozzina*  
» *di RIOST debitori del KIST, che soffrivano la prova*. Essi  
» erano tutti schierati nel cortile sotto il sole cocente  
» della zona torrida nella stagione più ardente del-  
» l'anno (se ben mi ricordo, nel mese di Maggio).  
» *Aveano tutti delle pietre pesanti sopra del capo o sul*  
» *dorso frammezzo le spalle. I loro corpi erano tenuti*  
» *in questa posizione stando sopra un solo piede, avendo*  
» *l'altro piede sollevato da terra per mezzo di una cor-*  
» *da, che girava intorno al collo, ed al dito grosso del*

» *piede*. Rimasi nella stalla probabilmente per due ore,  
 » ma certamente per più di una, e durante tal tempo  
 » nessun di coloro fu liberato da quella dolorosa po-  
 » situra. »

Per dimostrare, che la tortura è usata a carico di sudditi Inglesi non è necessario di aggiungere più delle seguenti evidentissime prove somministrate da testimoni oculari.

Il signor Fischer mootadar, o proprietario di Salem scrive quanto appresso:

« Sono costretto per la mia propria cognizione a  
 » rispondere con una positiva affermazione circa l'abi-  
 » tuale costume più o meno severo dei mezzi illegali  
 » e violenti usati dai nativi riscuotitori delle gabelle  
 » impiegati dal Governo nella riscossione dei dazj in  
 » ciascun distretto di questa presidenza, di cui sono  
 » divenuto conoscitore. Ma non sono preparato a de-  
 » porre atti specifici, e che possano essere sostanziali  
 » di violenza o tortura; per questa semplice, e per  
 » quanto credo, sufficiente ragione, che non sono av-  
 » vezzo a prenderne nota, *quantunque il caso mi abbia*  
 » *spesso fatto testimonio di simili fatti* »

Il Luogotenente Tireman membro del Commissariato scrive, che egli udì, e vide un indigeno, il quale soffriva la tortura, che nella strada dipartimentale erasi trovato fra molti indigeni, che avea spesso interrogato, e che tutti quanti parlavano di ciò, come di *cosa ordinaria*.

I Commissarii conchiudono in questi termini:

« Un simil corpo di testimonianze di persone de-  
 » gne di fede, e pressochè tutti Europei, testimoni  
 » oculari, è del tutto concludente per noi. Ciò è stato  
 » esteso, come si vedrà, a tutte le parti del territorio  
 » di Madras. »

Il rapporto contiene le deposizioni di varj indigeni, i quali hanno personalmente sofferto la tortura inflitta loro per raccogliere — o meglio estorcere tributi, o strappare testimonianze. Rungial Chatty dice:

« Siamo trattati a questo modo ogni anno, e qual-  
 » che volta ci son fatte incrocicchiare le dita, mentre  
 » il *Peon* ne afferra l'estremità, e le stringe insieme,  
 » il che dà gran tormento. Molti degli uomini sono  
 » posti in positura di chinati, mentre il *Peon* li tira  
 » abbasso per le ciocche dei capelli, ed altri stanno  
 » loro accavalcioni sulle spalle. Altre volte il *Peon*  
 » attorciglia loro le orecchie, e le fa andare innanzi  
 » e indietro. In mancanza d'individui maschi della  
 » famiglia conducono le femmine al *cutcherry*. »

Le parole seguenti son prese dalla deposizione di Subapathy Pillay, ove racconta le crudeltà commesse sul suo fratello in sua presenza:

« Al suo arrivo in Doorgum in luogo di condurlo  
 » al *Chavady* lo posero nel *bungalow* dei viaggiatori a  
 » lato del villaggio. Ancora io mi vi recai. Quì gli do-  
 » mandarono, ove avesse presa la tela: rispose averla  
 » comperata nella bottega di Sooboo Chetty. Essi allora  
 » gli dissero, che se avesse confessato, che egli e  
 » Sooboo Chetty aveano rubato la tela, lo avrebbero  
 » lasciato andare; *gli legarono le gambe, attaccandolo*  
 » *col capo all'ingiù, gli misero polvere fredda nelle na-*  
 » *rici, e un ferro filato in parte dilicatissima, passa-*  
 » *rono una dura cordicella intorno alla cintura e la*  
 » *strinsero*. Eravi della folla ragunata; accadeva di  
 » giorno; le finestre erano aperte; molto popolo potè  
 » vedere: esso chiamò colà due o tre persone mentre  
 » stava così per produrre testimoni: fu allora condotto  
 » al *Chavady*. Alla notte fu battuto di nuovo. Io era  
 » presente. »

Lasciamo ora che i Commissarj descrivano i differenti modi di tortura inflitti, ricordiamocene bene, a sudditi Britanni, e nella seconda metà del secolo XIX. Il più dolce sistema è usato per riscuotere i tributi pubblici.

« La descrizione delle violenze comunemente in » voga per i tributi o per le private estorsioni, che » sono state narrate nel corso dell'inchiesta, è la seguente: tenere un uomo al sole; impedirgli di andare a prendere cibo, ed a soddisfare le altre naturali necessità; la prigione; impedire il bestiame di andare al pascolo col rinchiuderlo in casa; acquartierare un *Peon* presso al debitore, che è obbligato a pagargli un soldo quotidiano; l'uso della *Kittee anundal*; lo stringere le dita delle mani intrecciate; il pizzicare le coscie; gli schiaffi; i colpi di pugno o di frusta; il far correre su e giù; il torcere le orecchie; far sedere un uomo sulle piante dei piedi con dei pezzi di mattone dietro le ginocchia; mettere un uomo di bassa casta sulle spalle; batter la testa di due debitori una contro l'altra, o legarli insieme per di dietro pei capelli; metterli in ceppi; annodare i capelli con una coda di somaro, o di bufalo; collocare un collare di ossa, o di altre disgustose e degradanti materie intorno al collo, e qualche volta, sebbene assai raramente, anche più duri tormenti.

» Che l'*Anundal* (in Telugu « zingari ») ovvero » il legare un uomo abbasso in una posizione piegata » per mezzo della sua stessa cintura, o di una correggia di cuojo, o di paglia passatagli sul collo e » sotto le piante, sia cosa generalmente comune al presente, è fuor di questione. E noi non abbiamo alcuna » ragione di dubitare, che il *kittee* (in Telugu « le

» forbici ») sia ugualmente di uso frequente. Esso è  
 » una macchina semplicissima, che consiste unica-  
 » mente in due legni congiunti insieme ad un capo,  
 » in mezzo ai quali si collocano le dita, come in uno  
 » spremitojo di limoni: ma a nostro giudizio è vera-  
 » mente assai poco importante, se una particolare  
 » forma di compressione sia, o non sia ordinariamente  
 » in uso; poichè un' egual somma di dolor corporale  
 » si può produrre da chi ha tralasciato la kittee, sep-  
 » pure essa ha cessato di essere in voga, col costrin-  
 » gere l' uomo ad intrecciare le dita, facendone strin-  
 » gere le estremità dal Peon, che qualche volta intro-  
 » duce l' uso dell' arena per ottenere una più salda  
 » presa: ovvero far collocare ad un uomo la mano  
 » spianata sul suolo, e quindi premervi sopra ai due  
 » capi un legno posto orizzontalmente sul dorso delle  
 » dita del paziente. »

Ma il sublime delle atrocità è riserbato a promuo-  
 vere il fine della giustizia! Un simil catalogo è capace  
 di far gelare il sangue per l' orrore. Certamente un  
 così nocevole rimprovero deve essere cancellato dal  
 nome Britanno, prima che ci avventuriamo ad appun-  
 tare il dito verso altri popoli o Governi.

« Fra le altre torture in uso nelle case di polizia  
 » trovammo le seguenti: *avvolgere una fune stretta-*  
 » *mente intorno l' intiero braccio o gamba sino ad im-*  
 » *pedire la circolazione; sospendere in alto coi mostac-*  
 » *chi; sospendere colle braccia legate dietro le spalle;*  
 » *arrossare con ferri roventi; collocare insetti roditori,*  
 » *come lo scarabeo del legno, sul bellico, lo scroto, od*  
 » *altre parti sensibili; sommergere in fontane o fiumi,*  
 » *finchè il sedizioso sia mezzo soffocato; stringere i te-*  
 » *sticoli; percuotere con legna; impedire di dormire;*  
 » *pizzicare le carni con tanaglie; metter pepe, o rosso*

» *chillis negli occhi, od introdurli nelle parti segrete*  
 » *degli uomini e delle donne. Queste crudeltà si fanno*  
 » *in qualche caso durare finchè più o men presto ne*  
 » *siegua la morte.* »

Basti della tortura, che, secondo una lettera scritta da Lord Dalhousie ai 22 Settembre 1855, è praticata « in ogni Stato indigeno dell' India, ed in alcune Province Inglesi. » Parliamo ora riguardo allo stato della polizia e dell' amministrazione della giustizia nel Bengala.

Il Giovedì 11 Giugno 1857 ebbe luogo un dibattito nella Camera dei Comuni sulla mozione dell' onorevole Rappresentante di Perth (S. Kinnaird) che propose le seguenti risoluzioni :

« Che per rappresentanze fatte a questa Camera  
 » vi è ragione di credere che la presente amministra-  
 » zione delle provincie basse del Bengala non assicura  
 » alle popolazioni i vantaggi di un buon governo, ma  
 » che la massa della popolazione soffre gravi oppres-  
 » sioni dalla polizia, e dalla mancanza di una conve-  
 » niente amministrazione della giustizia: che il go-  
 » verno di S. M. proceda immediatamente ad istituire  
 » speciali inchieste sulla condizione sociale del popolo,  
 » e ad assicurarsi quali misure abbiano ad adottarsi  
 » in conseguenza dell' oppressione, sotto cui dicesi  
 » sofferire una gran porzione degli abitanti delle Pro-  
 » vince basse, rivolgendosi più specialmente al sistema  
 » delle grandi possessioni, allo stato della polizia, ed  
 » all' amministrazione della giustizia; e che il rela-  
 » tivo rapporto sia depositato sulla tavola di questa  
 » Camera. »

Nel corso della sua proposta l' onorevole Deputato mise fuori questa bella proposizione, che incontrò la generale approvazione :

« Questa Camera si accorderà con lui, che un  
 » Governo, il quale faccia il suo dovere, deve almeno  
 » assicurare ai proprii sudditi queste quattro cose :  
 » 1° l'amministrazione della giustizia ; 2° la sicurezza  
 » della vita e delle proprietà ; 3° protezione a tutte  
 » le classi tanto povere, che ricche ; e 4° finalmente  
 » esenzione da tasse eccessive. »

Il signor Mangles Presidente della Compagnia delle Indie Orientali fu in questa occasione l'oratore e l'organo della Corte dei Direttori, ed ammise con queste parole l'intiera accusa :

« Il Bengala, benchè forse il più antico possedi-  
 » mento Inglese in India, è, per quel che riguarda  
 » l'interna amministrazione, in uno stato veramente  
 » pessimo, e la Compagnia delle Indie Orientali non  
 » risparmierebbe fatiche o spese per rimediare al presente  
 » stato di cose. »

Ma avendo ammesso tutto ciò, che era rinfacciato dagli avversarj, egli gentilmente perorò per attenuare questo fatto vergognoso appellando al carattere della miserabile razza, che doveva essere governata. In conclusione essi erano un qualche trenta milioni « di scimmie. » Il signor Mangles così accumula le sue testimonianze contro i Bengalesi :

« In quanto all'opinione del Signor Dorin, do-  
 » vrebbe egli dire, giacchè era perfettamente pronto  
 » a sostenere la proposizione, che i Bengalesi sono un  
 » popolo timido all'eccesso, e che la mancanza di  
 » energia in loro è tanto grande, che è assaissimo  
 » difficile il provvederli di quelle tali istituzioni, che  
 » probabilmente potrebbero recare loro vantaggio,  
 » fintantochè non abbiano il vigore necessario per so-  
 » stenere i loro diritti. Il Signor Maghman, che ben  
 » conosce il Bengala, rappresenta l'intrapresa di trat-

» tare bene col popolo di questa provincia, come pa-  
 » ragonabile soltanto allo scolpire un legno tarlato,  
 » mentre il Macaulay descrive il Bengalese come af-  
 » fatto vuoto di coraggio, e di carattere debole del  
 » pari, ed effeminato. Vi sono ben pochi Bengalesi  
 » nell' armata Indiana, ed in vero l' opinione gene-  
 » rale si è, che si può egualmente arruolare come  
 » soldato un Bengalese, o una scimmia. Essendo quindi  
 » tali i materiali, su cui deve operare il Governo del  
 » Bengala, egli invocava la buona fede della Camera  
 » a dire, se l' incarico di provvedere un buon go-  
 » verno a simil popolo non fosse di quelli, che rac-  
 » chiudano le più grandi difficoltà. »

A questa miserabile apologia rispose Lord John Russel, il quale giustamente disse:

« Quindi viene il Signor Dorin, e differendo dal-  
 » l' Halliday dice, che è legge della natura in popo-  
 » lazioni simili a queste, che siano composte solo di  
 » tiranni e schiavi: e sembra essersi posto assai tran-  
 » quillamente in animo, che sono in questa comunità  
 » solo tiranni e schiavi, e che vi debbono rimanere  
 » ancora. Io dirò senza dubbio, che il timido e non  
 » agguerrito carattere della popolazione è stato il più  
 » gran mezzo, che ci ha reso capaci di conquistare  
 » quel paese, e stabilirvi il dominio della Gran Bret-  
 » tagna; e che noi non abbiamo diritto dopo ciò di  
 » ritorcer contro di essi, e di rimproverare ai mede-  
 » simi la loro timidezza, e dirò, che questa non può  
 » essere ragione per negare loro quella protezione, che  
 » è desiderabile e necessaria. »

Apparisce dai documenti ufficiali riferiti nella discussione, che *la Polizia commette un quarto di uccisioni e di furti più che tutto il resto della popolazione.*

Io ho ora presso di me una « minuta » dell' Onor. F. G. Halliday Luogotenente del Governo del Bengala su questo oggetto; ed esso conferma pienamente lo stato di cose asserito dal Kinnaird, che soprattutto erasi fidato delle testimonianze di certi Missionari Protestanti. Le guardie notturne dei villaggi ci sono così descritte:

« Essi sono tutti ladri, o assassini, o collegati »  
 » coi ladri, e cogli assassini in guisa, che appena »  
 » qualcuno è derubato in un villaggio, è probabilis- »  
 » simo, che la prima persona, su cui cada il sospetto, »  
 » sia una guardia. »

L' Halliday cita il rapporto della Commissione del 1857, e quindi mostra, che nulla è stato posto in pratica a fine di rimediarvi nel corso di tutti i venti anni, che sono decorsi d' allora in poi.

« Lo stabilimento (delle guardie di villaggio) è »  
 » non solo affatto inutile allo scopo della polizia; ma »  
 » come una maledizione, anzichè una benedizione del »  
 » paese. *È oramai questione se un ordine mandato a* »  
 » *tutto il paese per catturarli e imprigionarli non met-* »  
 » *terebbe meglio fine ai furti ed ai latrocinj, che* »  
 » *qualunque altra misura, che potesse adottarsi.*

» Varj piani sono stati proposti per emendare »  
 » questo stato di cose, e una buona quantità di carta »  
 » è stata ricoperta di discussioni scritte su questo »  
 » soggetto; ma nulla è stato fatto, cosicchè molte per- »  
 » sone sono giunte a credere cosa impossibile il far »  
 » qualche bene in questa via, ed hanno cessato per- »  
 » ciò di sforzarvisi. »

L' Halliday neidue seguenti paragrafi del suo scritto fa una pittura compassionevole del modo, onde la giustizia criminale è amministrata ad una popolazione di trenta milioni di sudditi Britannici, e all' accresci-

mento dei più atroci delitti, che ne è conseguenza:

» *Che una ben piccola porzione dei più atroci colpe-*  
» *voli sia ora posta sotto processo è fatto notorio. Sem-*  
» *bra ora, che la metà di quelli, che sono processati,*  
» *sia sicura di essere assoluta.* Si può dunque sperare,  
» che il popolo abbia fiducia nel nostro sistema, o che  
» nutra qualche desiderio di ajutare la polizia, cono-  
» scendo, come esso fa per esperienza, quali infelici  
» risultati se ne ricavano? Debbo dire, che questo  
» mi sembra il punto più debole di tutto il sistema, e  
» quello che più altamente domanda qualche rimedio  
» efficace. Senza dubbio la cattiva qualità della poli-  
» zia, e la debolezza dei tribunali agiscono e reagi-  
» scono l'una sull'altra, ed ambedue sono interes-  
» sate nel mandare innanzi le deplorabili conseguenze,  
» che ne derivano. *Ma finchè i tribunali non saranno*  
» *riformati, vedo inutile il riformare la polizia;* e  
» credo che sarebbe danaro gittato via il tentare di  
» riformare questa seconda, finchè non siasi risoluto  
» vigorosamente d'insister sui primi. *Siamo stati si-*  
» *nora disputando sopra ambedue per molti anni senza*  
» *alcuno effetto pratico, ed intanto per prendere solo*  
» *un delitto, ed i soli sette distretti, che circondano*  
» *la sede del governo, abbiamo veduto le dawity*  
» *crescere da 82 nel 1844, a 524 nel 1851! È vero*  
» *che sotto una speciale influenza sono state ridotte*  
» *a 444 nel 1855 ma le operazioni di tale influenza*  
» *hanno mostrato più che altro l'estrema inabilità*  
» *delle nostre ordinarie istituzioni in combattere gli*  
» *enormi mali sociali, che sorgono sfidandole.* »

Non è necessario il commentare simili parole. O se ciò fosse necessario, potrebbe farsi colla sola sentenza dell'articolo, in cui il *Times* del Sabato 13 Giugno riferisce le discussioni del precedente Venerdì:

« La solida fabbrica del potere Britannico pesa  
 » sopra di loro (i popoli dell' India), ma non li sostiene. »

---

Mentre le precedenti pagine erano fra le mani dello Stampatore, il pubblico Inglese ha avuto un commentario assai più spaventoso pronunziato sull' amministrazione degli affari dell' India colla rivolta delle truppe indigene del Meerut, dove esse ammazzarono i loro uffiziali, colla presa della città di Delhi per parte degli ammutinati, e colla barbara uccisione degli Europei, che seguì. Questi disastrosi avvenimenti, che non sono per certo una testimonianza concludente a favore del savio e paterno governo, avvennero nell' ultima parte del mese di Maggio dell' anno presente.

---

RAPPORTO DEL CONTE RAYNEVAL INVIATO FRANCESE IN ROMA  
 AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DI FRANCIA.

(Copia.)

Signor Conte,

Roma 14 Maggio 1856.

La situazione degli Stati Pontificii preoccupa in questo momento assai più, che altra volta mai, i differenti gabinetti dell' Europa, e particolarmente il governo dell' Imperatore sotto il doppio aspetto degli interessi del Cattolicismo, e della protezione armata, che la Francia e l' Austria prestano alla Santa Sede. Questa quistione è contemplata sotto tanti differenti aspetti, e così snaturata dallo spirito di partito, ed eccita in un senso, e nell' altro passioni sì veementi, che non sembra inopportuna una veridica ed imparziale rivista dei fatti.

Benchè le accuse fatte al Governo Pontificio possano essere grandemente esagerate, esso tuttavia è senza dubbio vulnerabile da un lato; il suo territorio è occupato da truppe straniere, ed è questionabile, se possa dispensarsi da tale ajuto. Ogni stato indipendente presumesi di dover bastare a se stesso, ed esser capace di mantenere la tranquillità interna colle sue proprie forze. Si rimprovera alla Corte di Roma la mancanza di questa condizione, si cerca la causa della sua debolezza, e si attribuisce generalmente al malcontento suscitatosi fra i suoi sudditi per un' amministrazione difettosa.

La causa reale della debolezza del Governo Papale è assai più complicata: essa è in fatti connessa con un ordine d' idee affatto diverso: ma il lamentarsi dell' amministrazione è un modo assai più comodo e spedito per arrivare ad una conclusione, di quello, che l' interrogare con fatica l' istoria, e le tendenze della razza Italiana. Il malessere ed il malcontento delle popolazioni nascono più specialmente dal fatto, che la parte recitata dall' Italia nel mondo non è quella delle proprie visionarie aspirazioni. Questo sentimento di nazionalità si è mostrato sensibilmente in tutti i tempi, e il potere temporale dei Papi è stato considerato come il principale ostacolo alla sua soddisfazione. Durante gli ultimi due secoli la prosperità generale del sistema Pontificio, e gli abbondanti tesori, che affluivano a Roma da tutte le parti del mondo, imponevano silenzio ai lamenti. Ma que' sì grandi cangiamenti, che hanno avuto luogo in Europa negli ultimi cinquanta anni, hanno asciugate le sorgenti della Romana prosperità. La Chiesa è stata costretta a contentarsi delle sole rendite provenienti dal suo territorio. Da ciò un malessere, che crescendo di anno in

anno spinge le menti per una facile china a discutere ed attaccare gli atti del proprio Governo. Il Papato protetto sin quà da un gran prestigio comincia a perdere la stima dei popoli. Le ultime tracce delle antiche Sovranità Ecclesiastiche sono sparite dal rimanente dell' Europa. I nostri padri avvezzi alla vista di queste Sovranità non vi osservavano nulla di singolare. Agli occhi della nuova generazione un Governo siffatto rimasto solo in piedi nel mondo divenne un' anomalia. Le critiche gli si moltiplicano contro. Nello stesso tempo il sistema costituzionale, che facilmente seduce i popoli, si è gradatamente stabilito nella maggior parte degli Stati. Gli uomini domandano a loro stessi, se è conforme al genio di questo secolo, se è convenevole l' obbedire ad un Prete, ed il perpetuare un sistema decrepito. D' altronde come sarebbe possibile stabilire un sistema di libertà, e di pubblica discussione in presenza di un potere, che rivendica per se l' infallibilità in materie religiose, e riposa esclusivamente sul principio dell' autorità? Come creare un' Italia potente, finchè la Penisola è divisa in due parti distinte da uno stato neutro per necessità della sua natura, ed isolato da ogni conflitto Europeo? Come recitare una gran parte, mentre il centro di lei è in potere di un Sovrano, che non cinge la spada? Altre cause non meno potenti hanno incoraggite queste ostili tendenze. L' Italia ha tenuto sempre lo scettro, se non della guerra o della politica, che non sono precisamente del suo fine, della civiltà almeno, della scienza, e delle arti. Tutti sentirono, che questo scettro stava per cadere dalle di lei mani. Le cento lingue della stampa annunziavano ogni giorno agli Italiani i progressi de' loro vicini, e facevano loro apprendere, che essi erano sorpassati in un gran nu-

mero di punti. Se, grazie all'accecamento dell'amor proprio nazionale, questo sentimento non è ancora divenuto universale, non è però men vero, che una gran parte della popolazione si è sentita minacciata fino negli ultimi trincieramenti del suo legittimo orgoglio — nuova terribile accusa posta a carico dei Governanti. Nello stesso tempo la tolleranza altamente annunciata di varj gabinetti per i lamenti delle popolazioni, non è stata, a dir vero, uno dei minori loro incoraggiamenti. Sopra un terreno così preparato le insurrezioni, e le rivoluzioni non potevano mancare di germogliar facilmente. Esse hanno messo sottosopra il paese, ed hanno lasciate traccie profonde del loro passaggio. La vittoria momentanea ottenuta sul Papato lo spogliò completamente del suo prestigio. Esso non era più l'Arca Santa, contro cui nessuno sforzo potrebbe prevalere. Invano esso cumulava concessioni sopra concessioni: era messo in dubbio il principio stesso della sua esistenza. L'idea della sua cessazione cominciava a divenir familiare. Le passioni ostili traevano nuova forza dalla coscienza di un probabile successo colà, dove sinora ogni successo era sembrato impossibile: e tanto più la vanità nazionale attribuiva le sue ferite ad un'amministrazione designata agli attacchi dalle specialità del suo carattere. I pregiudizj contro ciò, che è chiamato governo dei Preti, avevan raggiunto il punto culminante.

Qui divien necessario il presentare alcune osservazioni sul carattere particolare degli Italiani. Il più rilevato lineamento del carattere nazionale è la sua intelligenza, la sua penetrazione, la sua pronta percezione di ogni cosa. Questi doni preziosi, che la Provvidenza ha sparsi sull'Italia con profusione maggiore, che altrove, e che brillano ancora di tutto il

loro lustro antico, sono ripagati a caro prezzo, salvo alcune notevoli eccezioni, dalla mancanza totale di altre qualità, come l'energia, la forza d'animo, ed il vero coraggio civile. È raro che gl' Italiani si veggano uniti saldamente fra loro. Sempre sospettando l' un dell' altro essi sono continuamente separati: ognuno confida solo in se stesso, restano sempre isolati. Quindi non hanno associazioni commerciali o manifatturiere, non comuni intraprese, nè altre combinazioni per pubblici o privati affari. Con simili disposizioni mancano essi dell' elemento sostanziale del pubblico potere; sono perfettamente privi di forza organizzata. Le armate, che reggono insieme soltanto per la confidenza reciproca dei soldati, e l'obbedienza al Generale, sono impossibili. Le file sono complete all' ora della parata, ma nell'ora del pericolo i Capi sono accusati di tradimento, ed i soldati non hanno alcuna fiducia gli uni negli altri. Questa mancanza di equilibrio fra il carattere e l'intelligenza degli Italiani è la chiave di tutta la loro istoria, e spiega lo stato di politica debolezza, in cui sono rimasti a fronte delle altre nazioni di Europa. Abbandonati a se stessi non sono stati abili a far cosa alcuna, ma a disputare sulle pubbliche piazze, e dare al fine la vittoria ai partiti estremi; a consumarsi in agitazioni sterili, a dividersi all'infinito; ed a consegnare il proprio paese ai primi occupanti— Francesi, Spagnuoli, o Alemanni. Ogni nazione paga la pena dei suoi propri difetti; ma come è possibile fare intendere, che la sua inferiorità deve attribuirsi a lei stessa, e non al suo governo?

È di moda il prendere i Piemontesi per Italiani, e citarli come un' esempio di ciò, che può aspettarsi dalle popolazioni Italiane.

Questo è un grande errore. I Piemontesi sono una

nazione intermedia, che contiene più elementi Francesi e Svizzeri, che Italiani. Un fatto basta per convincermene. Esso è, che quelli possiedono quel vero spirito militare e monarchico, che è sconosciuto al rimanente dell' Italia. Le menti degli Italiani in ciò, che riguarda la politica e l'amministrazione, piegano per natura verso i mezzi termini, e gli accomodamenti. L'interpretazione è considerata come superiore alla legge stessa. Seguendo religiosamente le tradizioni serbate dall'antica Roma, la giurisprudenza è un principio governativo. Questa tendenza s'incontra in ogni lato. Essa alcune volte esercita una felice influenza sul progresso dei grandi affari, ma in pratica lascia al governo una grandissima latitudine, e diminuisce l'autorità delle leggi agli occhi dei Governati, incoraggiandoli in modo singolare a tutte le manovre, onde possano sottrarsi alla rigorosa esecuzione delle leggi. Una legge inflessibile sarebbe per loro odiosa; un' amministrazione, che si tenesse alla stretta lettera della legge senza compromesso comparirebbe ai loro occhi insopportabilmente dura. Esaminiamo le tendenze possibili, e i desiderj delle popolazioni in questo momento. Esse formulano i loro lamenti piuttosto che i loro piani. In quanto ai loro piani si può dire, che sono tanti, quante le teste. Nei più bassi fondi della società il Carbonarismo alligna ancora; esso continua a far reclute. Il pugnale è tenuto ancora in onore. Il fine da ottenersi è il rovesciamento di ogni gerarchia sociale. Gli adepti di Mazzini formano già un'altra classe alquanto superiore a quella. La Repubblica universale, l'unità d'Italia, il governo costituzionale, la guerra contro l'Austria è il loro programma. Dicono di essere un corpo numeroso, e che sono pronti ad agire, ma non mantengono mai la loro parola. Diretti

dai comitati di Londra e di Ginevra la loro parola d'ordine per ora è quiete ed inazione fino a che il ritorno dei loro capi per mezzo di una amnistia, e la partenza delle truppe estere porgano loro occasione di operare con qualche probabilità di successo. Questa sezione si stende ad una certa parte della classe media. Questa poi, e le classi più alte della società sono tormentate dal desiderio di prender parte ai pubblici affari.

L'esempio del Piemonte sta travolgendo il loro capo. Una costituzione all'Inglese è ai loro occhi maravigliosamente adattata ai loro costumi, ed ai bisogni del paese. Desiderano per se e per il loro paese una grande linea di azione. Si considerano come diseredati. Convinti che la presenza del Papa è un ostacolo invincibile ai loro progetti, desiderano ardentemente la distruzione del potere Pontificale. La maggior parte dei membri di questo partito si è collegato coi seguaci di Mazzini per lasciar poi alla nazione di decidere fra loro due, quando si sarà ottenuta la vittoria. Ricusando di giungere fino ad una costituzione Inglese v'è un certo numero d'individui, che professano attaccamento al trono Pontificio, e nello stesso tempo l'opprimono colle loro critiche, pretendendo, che i loro desiderii sono limitati ad ottenere una migliore amministrazione. Sono incapaci di definire esattamente, che cosa intendono con ciò. Ai loro occhi tutto dipende dal governo, anche il mantenimento stesso delle loro proprie case, e la direzione dei loro proprj affari. Se le intraprese riserbate da per tutto agli sforzi dell'industria privata non sono sviluppate sul territorio Romano, la ragione si è, che il Governo ne impedisce il cammino. Attribuendo tutti gli atti dell'amministrazione a motivi puramente per-

sonali, e come se fossero basati sopra i più vili calcoli dell'interesse, credono, che i pubblici affari, ed il profitto, che si ricava dal guidarli, siano nelle mani di un piccol numero di monopolisti, che rendono esauste le risorse del proprio paese a loro unico profitto. Non sognano, che disonestà, e collusioni. Tassati come sono assai più mitemente della maggior parte delle contrade Europee si lamentano di essere oppressi dal peso delle imposizioni fiscali. Nello stesso tempo rimproverano lo Stato di non tentare quelle grandi intraprese, che sarebbe loro dovere d'intraprendere essi stessi. Ignoranti dei primi principj di economia politica e di amministrazione metton fuori sistemi i più profondamente opposti alle lezioni dell'esperienza, se sono costretti a formolare i loro progetti. Finalmente confessano di avere gran paura dei Mazziniani, e nello stesso tempo aprono loro la porta.

Infine vi è un partito, che attribuisce tutto il male all'abbandono degli antichi errori. Se noi potessimo ritornare, essi dicono, *al puro e semplice regime Ecclesiastico*, come esisteva anticamente, l'eccitamento si quieterebbe e sparirebbe ogni difficoltà.

Fra questi partiti è una moltitudine numerosa di gente indifferente a tutto, tranne alla loro propria prosperità, che si compiace assai di criticare, ma è amica dell'ordine, e vive in buoni termini col Governo Pontificio. In qualunque altro luogo un simil partito presenterebbe al Governo *un buon punto di appoggio*; ma in un paese, ove lo spirito d'intrapresa e l'energia necessaria per una qualsisia resistenza sono assolutamente sconosciute; dove il sistema generale è di *lasciar fare* riserbandosi solo il diritto di lamentarsi dopochè la cosa sarà fatta, anzi che prima, come può fidarsi di siffatti amici, e come i destini del Governo

possono collocarsi in mani siffatte? Qui stà la grande difficoltà. Niun Governo può dispensarsi dall' avere qualche appoggio materiale, ma questa condizione non si può adempiere negli Stati Romani. Qualunque partito, di quanti or sono, venisse ad ottenere il trionfo, vedrebbe formarsi intorno, come è già stato provato, l' istesso cumulo di lamenti, che sono rivolti all' attuale Governo. L' istessa difficoltà, che l' attuale Governo prova di trovare un' appoggio in un paese incapace di produrlo, si proverebbe da qualunque partito, che ottenesse il potere. Il partito, che limita i suoi voti a qualche riforma, essendo incapace di difendere se stesso, perchè nessuno vorrebbe compromettersi per difenderlo, cederà il luogo al partito costituzionale; questo cederà alla sua volta ai Mazziniani, che rimarranno in ultimo padroni della situazione, grazie alle misure di violenza dell' una parte, e d' indifferenza dall' altra. Questo sarà inevitabilmente il corso degli avvenimenti, se l' equilibrio venisse a turbarsi di nuovo.

Pio IX si è mostrato pieno di ardore per le riforme. Egli stesso ha messo la mano all' opera. Ognuno conosce la catastrofe, che ne seguì. Ciò, che avvenne allora, si rinnovellerebbe sicuramente a' nostri giorni.

Abbiamo dunque qui una nazione profondamente divisa, animata da un' ambizione ardente senza alcuna delle qualità, che fanno la grandezza e la potenza delle altre nazioni, mancante di energia, e priva di spirito militare, come del sentimento di associazione, che non conosce nulla del rispetto dovuto alle leggi, ed alle sociali superiorità: e questa nazione scontenta della sua sorte accusa i suoi Governanti, che sono in realtà carne delle sue carni, ed ossa delle sue ossa. Come possiamo sperare, che per sormontare

le difficoltà di una situazione così complicata basti l'introdurre alcune riforme nell'amministrazione Pontificia? In verità un tal rimedio sembra assai poco adattato al male, e non si sa intendere che alleviamento potrebbe produrre. Se la popolazione avesse una causa reale di dolersi del Governo Pontificio, e se i suoi lamenti fossero fondati sopra questa sola causa, il rimedio sarebbe eccellente: ma ho esaminato lungamente le vere cause della trista situazione delle popolazioni, e non ho potuto giungere a vedere, che in qualche lato fossero esse collegate colla sola maniera di amministrazione. Il fondamento della disputa è lo stesso principio del Governo, e non il modo di praticarlo.

Quali gravi accuse possono farsi contro il Governo Pontificio, e quale idea si ha degli uomini, che lo compongono? È egli possibile, che sieno privi di quella intelligenza, della quale il loro paese è così riccamente dotato? Avrebbero essi un sentimento così debole dei loro doveri, e dei loro interessi, da frapporre di comune accordo ostacoli nella via della prosperità del loro paese? Non sarebbe certamente giusto l'accusarli alla cieca, e senza un profondo esame della loro condotta. È opinione generalmente diffusa, che l'amministrazione Pontificia è collocata esclusivamente in mano dei Preti. Si pretende, che il Prete, che ha per missione di difendere gl'interessi del Cielo, nulla intenda di quelli della terra; che non avendo famiglia è indifferente al bene della patria; che vivendo fuori della società, non ne può conoscere i veri bisogni; che lo spirito di corporazione è in lui più potente del sentimento della nazionalità, e così avanti. Il popolo non sa giungere a credere, che il Prete impiegato dalla Corte di Roma in un ufficio civile non ha più

carattere sacerdotale durante questo suo impiego, e che lungi dal far monopolio dell'amministrazione, ne ha solo una debol parte — egli vi si trova in minoranza.

Ho spesso dimandato agli avversarj più ardenti del Governo Papale, a qual numero credevano che ascendessero i Preti impiegati nell'amministrazione. La risposta era generalmente, che si asseriva giungessero a tremila. Non mi si credeva allorchè colle prove alla mano mostrava, che portando la cifra al massimo, essa non giungeva a 400, e che la metà di questi pretesi Preti non erano ascritti agli Ordini Saceri. Ciò nonostante sopra dati cotanto falsi sono basate le gravi accuse accettate dal pubblico come innegabili.

In un tempo, in cui il carattere del Governo Pontificio non faceva sorgere obbiezioni, la Chiesa comprese a meraviglia, che la parte del Prete destinato all'Altare, e quella del Prete destinato all'amministrazione dei pubblici affari potevansi trovare in conflitto. La Chiesa allora aprì le porte all'elemento laico colla istituzione della *Prelatura*, e serbandolo per essa un certo numero di posti nel Sacro Collegio. La Prelatura cresce, e riceve continui aumenti da una classe di uomini, i quali sono destinati specialmente all'amministrazione. Si domandano a siffatte persone certe condizioni di educazione e di fortuna. Ma recentemente hanno preso a disimpegnare il loro officio a tutte loro proprie spese, ed hanno così alleggerito il carico del *budget*.

Una posizione così importante procurava ai titolari alcuni anni sono 600 scudi annui. D'allora in poi per rendere questi posti accessibili ad un numero maggiore di persone, gli emolumenti sono stati mode-

ratamente aumentati. I Prelati Romani non sono obbligati ad entrare negli Ordini Sacri. La maggior parte se ne dispensa. Possiam dunque chiamare col nome di Preti coloro, che di Prete non portano che le vesti? Il Conte Spada cognato del P. Beauvan sarà un amministratore più abile e più zelante ora, che quando rivestito dell' abito di Prete teneva l' officio di Ministro della guerra? Monsignor Matteucci, Ministro di Polizia, Monsignor Mertel, Ministro dell' Interno, Monsignor Berardi, Sostituto della Segreteria di Stato, e tanti altri, che potrebbero dimani prender moglie, se volessero, costituiscono una casta religiosa, che sacrifica i proprj agl' interessi del paese, ed essi forse diverrebbero tutti di una irreprensibilità istantanea se fosser vestiti di un abito diverso? Se esamineremo la parte lasciata ai Prelati sia Preti, sia nò, nell' amministrazione Romana, giungeremo ad alcuni risultati, che è cosa interessante il manifestare. Fuori di Roma — in tutta cioè l'estensione degli Stati Pontificj, eccettuata la Capitale — nelle Legazioni, nelle Marche, nell' Umbria, in tutte le provincie, che sono diciotto — quanti Ecclesiastici credete che siano impiegati? Il loro numero non sorpassa i quindici, uno per provincia, eccetto tre, ove non se ne trova alcuno. Essi sono Delegati, o, come noi diremmo, Prefetti. I Consigli, i Tribunali, gli officj d' ogni sorta sono disimpegnati dai laici. Il numero di questi ultimi nei servigj civili giunge a 2343, e 620 disimpegnano funzioni giudiziarie: in tutto 2933, in modo che per ogni Ecclesiastico in carica abbiamo 495 laici. È possibile all' animo più prevenuto di non riconoscere, che un potere Ecclesiastico, il quale ha ridotto ad un numero così ristretto la schiera dei suoi membri, che sono depositarii del potere per tutta l'estensione del suo ter-

ritorio, sia di già arrivato agli ultimi limiti? Chi potrà credere, che questo sia un'abuso intollerabile, e che il danno cesserà, appena il picciol numero di Prelati, che sono ancora in funzione, sparirà dalla scena? Ma qui un fatto curioso ci si offre alla considerazione. Le provincie amministrate dai laici, fra le altre quelle di Ferrara e Camerino, inviano deputazioni sopra deputazioni per ottenere dal Governo l'invio di un Delegato Ecclesiastico. Il popolo non è abituato a Delegati laici. Esso rifiuta obbedienza e rispetto a questi ultimi. Gli accusa di restringere i pubblici interessi a quelli delle loro famiglie: e non v'è nulla, sino alle loro mogli, che non faccia nascere questioni di precedenza e di etichetta. In una parola il Governo, che per soddisfare i pretesi desiderj del popolo d'aver dei Presidi laici, ha riservato un certo numero di posti per loro, trova nelle stesse popolazioni opposizione alle sue disposizioni.

Nella città di Roma, centro del Governo, il numero dei Prelati Sacerdoti, o non Sacerdoti impiegati nel Governo, è necessariamente più rilevante, che nelle provincie. Non ostante ciò la superiorità numerica a favore dei laici è ancor qui vistosa, e conduce alle stesse conseguenze.

Ecco i dati statistici riguardo ai dicasteri ministeriali. Il dicastero degli Affari Esteri, non compresi gl'impiegati al di fuori, è composto di 5 Ecclesiastici, come il Cardinal Segretario di Stato, ed il suo Sostituto non son Preti più dei Delegati, che son qui designati come Ecclesiastici. Il Consiglio di Stato contiene 6 Ecclesiastici e 5 laici. Il Ministero dell'Interno comprende 22 Ecclesiastici, fra cui sono i 45 Presidi delle provincie, delle quali abbiamo parlato, e 444 laici. Il Ministero delle Finanze racchiude 3 Ecclesiastici

contro 2017 laici. Il Ministero del Commercio, e dei Lavori Pubblici 2 Ecclesiastici, e 464 laici. Il Ministero di Polizia 2 Ecclesiastici, e 404 laici. Nel Ministero delle Armi non v' ha alcun funzionario Ecclesiastico. Il Ministero della Giustizia, compresi i tribunali superiori, che sono di natura mista, rinchiude 59 Ecclesiastici, e 927 laici. Questo numero 59 Ecclesiastici è ripartito nel modo seguente :

Nel Ministero 4 Ecclesiastico, 48 laici.

Nel Tribunale della Segnatura (Corte di Cassazione) 9 Ecclesiastici, 8 laici.

Nel Tribunale della Rota (Corte superiore di giurisdizione civile) 42 Ecclesiastici, e 7 laici.

Nel Tribunale civile 3 Ecclesiastici, e 446 laici.

Nel Tribunale della Consulta (Corte superiore di giurisdizione criminale) 44 Ecclesiastici, e 37 laici.

Nel Tribunale Criminale niun Ecclesiastico, e 58 laici.

Nel Tribunale Vescovile 9 Ecclesiastici, 47 laici.

Nel Tribunale della Camera Apostolica 9 Ecclesiastici, 46 laici.

Nei Tribunali di prima e seconda istanza civili e criminali delle provincie 620 laici, e niun Ecclesiastico.

In differenti dicasteri 4 Ecclesiastico, 6 laici.

In fondo i Tribunali sono le scuole dei Prelati Romani. È ivi che essi fanno il loro tirocinio, e preparano la loro carriera.

A fine di circondarsi di amministratori rivestiti della divisa Ecclesiastica, e d' introdurre altresì nell' amministrazione dello Stato le vedute sagge acquisite colla pratica, e l' esperienza degli affari, ed insieme affine di aprire la porta, come ho già detto, all' elemento laico, la Corte di Roma ha cercato sem-

pre di riunire intorno a se un certo numero di uomini scelti con cura, i quali non hanno intenzione di farsi Preti, ed ai quali essa apre una carriera. Dodici, o quindici posti di Delegati nelle provincie non basterebbero per reclutare, istruire, e remunerare i resi servigj. I Tribunali superiori sono stati riservati per soddisfare a questa necessità imperiosa. Il numero totale degli Ecclesiastici impiegati nell'interno degli Stati Ecclesiastici non eccede i 98: al contrario troviamo in carica 5059 laici, il che dà 52 laici per ogni Ecclesiastico.<sup>4</sup> Togliendone i funzionarj dei Tribunali Superiori dalla capitale, fra i quali alcuni, come il Tribunale del Vescovo non hanno, che una giurisdizione meramente Ecclesiastica, troviamo che 36 Ecclesiastici soltanto sono impiegati in tutta l'amministrazione degli Stati Pontificii.

Le attribuzioni riserbate a questo piccolo numero d'individui non sono meramente secondarie. Gl'impieghi da loro occupati sono i più importanti: altrimenti la loro influenza si ridurrebbe allo zero. È giusto ancora il dire, che a dispetto dei pregiudizj l'abito Ecclesiastico ispira anche fino ad un certo grado un rispetto, che ajuta l'azione del Governo. Il popolo non ha deferenza per i funzionarj laici, e non perdona loro la superiorità del rango, e dell'impiego nel modo stesso, con cui lo perdona ad un Ecclesiastico.

Ho veduto ultimamente, e vedo ancora dei fun-

<sup>4</sup> Dalla data del rendiconto ufficiale, donde ho estratto questi particolari, lo sviluppo di tutti i dipartimenti ministeriali è stato tale, che il numero dei laici, o impiegati in esercizio, o posti in disponibilità del Governo, è salito incirca ad 8560. La Consulta di Stato per le Finanze si occupa dell'incarico di ridurli a 6000. Il numero degli ecclesiastici rimane lo stesso. La proporzione in favore dei laici è ora di 80 ad uno.

zionarj laici esposti ad attacchi personali assai più violenti di quelli, a cui van soggetti gli Ecclesiastici. Questa è senza dubbio una contraddizione, ma non è però meno un fatto incontrastabile.

È possibile il credere, che la presenza di un numero così limitato di persone, delle quali, ripeto, la maggior parte non ha di sacerdotale, che l'abito, possa esercitare un influsso così forte sulla felicità e la quiete della popolazione? Evidentemente non è qui la questione, perchè non è qui, che noi dobbiamo cercare il male, ed il rimedio. Dal lato degli oppositori, per quanto poco intendano la vera situazione delle cose, la secolarizzazione reclamata come un rimedio, non è che una trappola per *acquistare opinione all'estero*, ed attaccare il Governo Pontificio nel suo stesso principio. Gli avversarj non osano dire al presente: noi non abbiamo più bisogno del Papa: l'espressione di un tal desiderio recherebbe troppo stupore. Si contentano di dire: noi non abbiamo più bisogno di Preti. Questa formola mitigata ha il doppio vantaggio di fare appello alle simpatie delle popolazioni, che non conoscono altri Preti, che quelli che dicono la Messa, o salgono in pulpito, e nello stesso tempo di scagliare un colpo nella direzione del loro fine, e di preparare la ruina del potere temporale dei Papi. È dovere di coloro, che per convinzione, ed interesse sono i difensori di un ordine di cose connesso essenzialmente col mantenimento dell'unità Cattolica, e del principio dell'autorità del mondo, di porsi in guardia contro le apparenze, e di ridurre al loro giusto valore le esagerazioni dei numerosi ed ardenti avversarj della più grande, e più feconda fra le istituzioni, che i secoli ci abbiano lasciato.

Dopo aver veduto in che consiste il preteso ca-

rattere esclusivamente Ecclesiastico dell' Amministrazione Romana, è essenziale l' esaminare come essa operi, e se in effetto la sua azione sia così contraria agli interessi delle popolazioni, da dar loro un legittimo motivo di lamentarsi, e di invocare l' ajuto delle straniere nazioni, per mettere un termine ai mali, onde sono oppresse.

Nel tempo passato le antiche tradizioni della Corte di Roma erano fedelmente osservate. Ogni modificazione alle usanze stabilite era veduta con occhio sinistro, e considerata come piena di pericoli. L' amministrazione era confidata ai Prelati: i laici erano per legge impediti di sostenere le alte funzioni dello Stato. Nell' attivazione di tal sistema i diversi poteri dello Stato erano spesso confusi. Il principio dell' infallibilità Pontificia era applicato agli affari di amministrazione. Il mondo ha veduto le decisioni personali del Sovrano annullare le decisioni dei Tribunali persino in materie civili. Il Cardinal Segretario di Stato, primo Ministro in tutto il pieno senso di questa parola, concentrava nelle sue mani tutti i poteri. Sotto la sua direzione suprema i differenti rami dell' amministrazione erano affidati a persone, che faceano piuttosto da Commessi, che da Ministri. I Ministri non formavano Consiglio, e non deliberavano insieme sui pubblici affari. Il maneggio delle pubbliche finanze si regolava segretamente. Non si dava informazione alcuna alla nazione riguardo alla spesa de' suoi proprj danari. Il *budget* era un mistero; e si scoprì spesso, che esso non erasi fatto, e che i conti non eransi chiusi. Infine la libertà municipale, stimata più che qualunque altra cosa dalle popolazioni Italiane, era racchiusa ne' più stretti limiti.

Dal giorno stesso, in cui il Papa Pio IX salì sul

Trono ha fatto, noi siamo autorizzati ad affermarlo, sforzi continui per distruggere qualunque motivo di legittima accusa contro la pubblica amministrazione degli affari. Io non mi terrò pago di ricordare il principio del suo regno. Tradito da quelli uomini stessi, che avea richiamati dall' esilio, ingannato nella maniera più lampante da Ministri laici, che lo circondavano in sequela del principio di una compiuta secolarizzazione, e che non esitarono di annunziare al mondo, che il loro Sovrano avea acconsentito a misure, che Egli avea in fatto positivamente e formalmente rifiutate; trasportato rapidamente da un sistema di pure riforme amministrative allo stabilimento di un regime costituzionale, che siccome era mancante di ogni forza, e non avea il menomo sostegno nella nazione, aprì ad un tempo la strada alla repubblica; minacciato ancora nell' interno stesso del suo palazzo da una insurrezione armata, il Papa, se bramava di salvare la sua libertà, ed indipendenza, non si vide lasciato altro partito, fuorchè quello di fuggire dai suoi proprj Dominj. Dobbiamo rendergli giustizia col dire, che a dispetto degli sfortunati tentativi de' suoi sistemi di riforma, Egli non ha giammai abbandonato i suoi progetti di miglioramenti, e si è occupato incessantemente dei mezzi per metterli in pratica. Darò un rapido cenno dei principali atti di amministrazione e di governo, che sono stati emanati dal Governo Pontificio. Al suo ritorno da Gaeta il Papa Pio IX proclamò il diritto di ammissione dei laici a tutte le cariche, eccettuata unicamente quella di Segretario di Stato. Questa fu la prima volta, che si vide lo spettacolo del Governo Papale, che sceglieva i Consiglieri della più alta dignità di mezzo ai laici. Questo principio è stato consecrato dalla presenza di

un certo numero di laici fra i Ministri, e fra i Delegati. La legge civile e criminale era già stata l'oggetto di una compiuta revisione. Diversi codici di procedura nell'ordine civile, e nell'ordine criminale, come del pari un codice di commercio, tutti foggiate sui nostri, ed arricchiti delle lezioni tratte dall'esperienza, sono stati promulgati. Io li ho studiati con gran cura. Essi sono superiori ad ogni critica. Il codice delle Ipotecche è stato esaminato dai Giureconsulti Francesi, e si è citato da loro come un documento modello. Il diritto Romano modificato in certe parti dal diritto Canonico è tenuto per fondamento della legislazione civile.

I differenti poteri dello Stato sono stati accuratamente separati e definiti. Si son creati sei dipartimenti ministeriali, che differiscono in autorità, e di cui ciascuno opera nel cerchio speciale delle proprie attribuzioni. Un Consiglio di Ministri sotto la presidenza del Segretario di Stato è stato stabilito, e gli affari sono sempre sottomessi alla prova della discussione. Nello stesso tempo è stato proclamato il più gran rispetto per le decisioni dell'ordine giudiziario, ed è stato praticato. Un Consiglio di Stato per la preparazione delle leggi, composto di uomini intimamente versati nelle materie amministrative, come sono il Principe Orsini, il Principe Odescalchi, l'Avvocato Stoltz, ed il Professore Orioli, è stato formato collo scopo d'illuminare il Governo, col discutere preventivamente tutti i progetti elaborati dai dipartimenti ministeriali. Una Consulta di Finanze composta di membri nominati dal Sovrano sopra una libera elezione dei Corpi Municipali, è stata destinata specialmente alla revisione delle spese, e delle rendite dello Stato. La detta Consulta è unicamente consul-

tiva nella discussione del preventivo dei *budgets*: altrimenti sarebbe una Camera di Deputati. Rispetto peraltro ai conti passati, quando l'oggetto è di verificare l'esatta applicazione delle disposizioni stabilite in precedenza pel *budget*, le sue decisioni hanno forza di legge. Ogni anno i conti dello Stato, e tutti i progetti, che rimotamente o da vicino si riferiscono alle Finanze, le sono presentati dai Ministri. Per la prima volta nella storia degli Stati Pontificj abbiam veduto i Capi Depositarij del potere obbligati a render conto delle loro azioni ai rappresentanti della nazione. Per la prima volta i conti sono stati convenevolmente pubblicati al principio del tempo della loro applicazione, e con ciò sottomessi al controllo della stessa nazione.

L'organizzazione municipale è stata nello stesso tempo l'oggetto di una riforma completa. Gl'interessi locali occupano una gran parte dell'attenzione delle menti Italiane, e sono l'oggetto di una segnalata predilezione. Sarebbe difficile rispondere a questo bisogno più completamente di quello, che faccia la presente organizzazione.

Gli abitanti, che pagano tasse maggiori nel Comune, e nello stesso tempo coloro, che hanno ottenuto gradi scientifici nelle Università, formano il Corpo Elettorale, che ha la nomina diretta dei Consiglieri Municipali. Questi nel loro turno preparano col mezzo dell'elezione una lista di candidati, da cui il Governo sceglie i membri del Consiglio Provinciale. Questi ultimi nella stessa maniera preparano un elenco, fra cui il Santo Padre sceglie i membri della Consulta di Stato per le Finanze. Una grande latitudine sia nella creazione, sia nell'impiego delle proprie rendite è lasciata ai Consigli tanto Comunali, quanto Provinciali.

Non sono incaricati dell'amministrazione dei fondi del Comune, o della Provincia i rappresentanti del Governo. Questa cura è affidata ad una Commissione esecutiva eletta dal Consiglio, che essa rappresenta, e che rimane in permanenza nell'intervallo fra una sessione e l'altra. I Delegati o Prefetti hanno soltanto il diritto di sorveglianza, e non prendono parte diretta al maneggio degli affari provinciali o comunali. Questo sistema è stato di già occasione di varj miglioramenti di ogni maniera negli Stati Papali; molte strade, beneficio importante, sono state aperte, e molti progressi realizzati. Nonostante ciò in alcune località è stato turbato l'equilibrio fra le spese e l'entrate. Le piccole città hanno intrapreso la costruzione di Teatri, ed è ora mossa quistione, se non sarebbe meglio limitare l'ampiezza del potere municipale, ed estendere la sorveglianza dell'autorità governativa. In altri tempi, ed in qualunque altro paese simili riforme ed istituzioni avrebbero reso famoso il loro Autore. Nell'interno ogni nuova concessione ha avuto per effetto di far nascere bisogni maggiori. All'esterno questi essenziali cambiamenti introdotti nell'antico ordine di cose, questi sforzi incessanti del Governo Pontificio per migliorare le sorti delle Popolazioni, sono passate in silenzio. I popoli non hanno orecchie, che per ascoltare le declamazioni degli scontenti, e le perpetue calunnie della cattiva parte della stampa Piemontese, e Belga. Questa è la sorgente, onde la pubblica opinione desume le sue ispirazioni: ed a dispetto dei più avverati fatti, si crede in molti paesi, e specialmente in Inghilterra, che il Governo Pontificio non abbia fatto nulla pei suoi sudditi, e siasi limitato a continuare gli errori di un altro tempo. Ho sinora indicato soltanto i mi-

glioramenti introdotti nell'organizzazione dell'amministrazione. Devo ora menzionare gli atti del Governo Pontificio, ed i risultati ottenuti.

Soprattutto rammentiamo, che non si è mai veduto uno spirito così ampio di clemenza presiedere ad una restaurazione. Nessuna vendetta è stata esercitata contro quelli, che hanno cagionato il rovesciamento del Trono Pontificale, nè sono state adottate contro di loro misure di rigore. Il Papa si è contentato di privarli del potere di far male collo sbandirli dal paese. Nessuna prigionia, nessun processo ha avuto luogo, se non eccezionalmente in seguito della ostinazione di certi individui, che insistendo per essere giudicati sono stati condannati, e puniti col presentar loro un passaporto. Fu necessario inevitabile dovere del Papa di prendere misure contro le cospirazioni, che seguirono il suo ritorno, e contro gli assassinamenti, che le accompagnavano. Queste misure sono state prese nella maniera più regolare. Il Santo Padre non ha lasciato di mitigare il rigore delle sentenze. Un gran numero d'individui i più compromessi ottennero la libertà dopo un certo tempo sotto condizione di esilio. Nel momento presente è difficile assicurarsi del numero esatto delle persone, a cui è vietato il ritorno negli Stati Romani per motivi politici: ma per ciò, che riguarda gli autori della rivoluzione del 1849, è desso considerato tale, che non ascende a cento. Questa estrema dolcezza di trattamento tuttavia non è bastata per impedire al Parlamento Inglese di accusare il Governo Pontificio di crudeltà.

Vengo ora alle questioni di amministrazione. Conosciamo quanto costino le rivoluzioni. La Repubblica Romana sopperì alle sue spese col creare una

carta moneta, che immantinente soffrì considerevole deprezzazione. Il Governo Pontificio non esitò a riconoscere questi assegnamenti, e si prese l'incarico di ritirarli dalla circolazione ricomprandoli. L'operazione fu felice, sebbene la somma fosse assai vistosa. Saliva a 7,000,000 di scudi, cioè alquanto più della rendita annuale dello Stato. La stessa proporzione applicata alla Francia avrebbe dato 800 a 900 milioni. Gli assegnati sono ora completamente spariti dalla circolazione, ed i biglietti della Banca Romana, i soli ora in corso, hanno lo stesso valore della moneta metallica, e trovansi generalmente alla pari. Questi risultati così rimarchevoli sono un nulla per i detrattori dell'amministrazione Pontificia.

La Banca Romana di fondazione in origine Francese rispondeva assai imperfettamente ai bisogni del commercio. Essa è stata rimpastata, ed è divenuta la Banca degli Stati Pontificj. Essa ha stabilito succursali nelle Provincie, ha esteso il cerchio delle sue operazioni, ha recato, come ancor reca, grandi vantaggi al commercio ed al Governo, ed ha mostrato di avere solide basi col passar salva a traverso di molte grandi crisi.

Il Governo Pontificio dirigendo la sua attenzione con gran convenienza ai modi di aumentare le rendite, che derivano dalle imposte indirette, ha riveduto le tariffe doganali. Ha diminuito i dazj sopra un gran numero di articoli, e sta preparando in questo momento un'altra misura, che sarà più completa, e più generale nelle sue operazioni.

Trattati postali e commerciali sono stati conclusi colla Francia, ed altri Stati sulle più larghe basi, ed in conformità di quei principj, che sono adottati altrove, come compagni delle idee del progresso.

Il sistema di appaltare le imposte indirette è stato abolito. Il Governo intraprende direttamente l'amministrazione dei Sali e Tabacchi. Sonosi con ciò realizzati profitti importanti, ed il successo dell'amministrazione è sicuro.

A dispetto dei pesi enormi occasionati dalla rivoluzione, e lasciati in legato al Governo Papale; ad onta delle spese straordinarie nate dalla riorganizzazione dell'armata; ad onta delle larghe contribuzioni fatte per incoraggiare i pubblici lavori: il *budget* dello Stato, che da principio presentava un *deficit* tollerabilmente grande, si va gradatamente riportando verso l'equilibrio. Ho avuto recentemente l'onore di fare avvertire a V. E., che il *deficit* del 1857 è stato ridotto ad una somma insignificante, che riferiscesi in gran parte a spese impreviste, o al danaro riservato per l'estinzione del Debito.

Le tasse rimangono sempre assai al disotto della media dei differenti Stati di Europa. Un Romano paga annualmente allo Stato 22 franchi, essendo pagati 68 milioni da una popolazione di 3 milioni. Un Francese paga al Governo Francese 45 franchi, essendo pagati 4600 milioni da una popolazione di 35 milioni. Queste cifre mostrano in un modo perentorio, che gli Stati Pontificj riguardo ad un oggetto così importante debbono essere annoverati fra le nazioni più favorite. Le spese sono regolate sui principj della stretta economia. Un fatto basta a provarlo. La lista civile, le spese dei Cardinali, e dei Diplomatici all'estero, le spese di mantenimento dei palazzi Pontificj, e dei Musei non costa allo Stato più di 600000 scudi (3,200,000 franchi.) Questa somma meschina è l'unica porzione delle pubbliche rendite presa dal Papato per sostenere la dignità Pontificale, e per mantenere i

principali stabilimenti dell' amministrazione Ecclesiastica superiore. Potremmo domandare alle persone così zelanti nel combattere gli abusi, se l' applicazione di 4000 scudi ai bisogni dei Principi della Chiesa, sembri loro portare l' impronta di un sistema di economia in rapporto alle pubbliche rendite.

La riorganizzazione dell' armata è stata l' oggetto di assidue cure. Non solo le truppe indigene hanno ricevuto ricompense, e sono state portate a 12,000 uomini, ma un corpo di 4000 Svizzeri è stato formato, e sono state stabilite nuove regole foggiate sopra quelle usate fra noi. I principj di amministrazione militare seguiti nella nostra armata sono stati adottati, e messi in pratica. L' aspetto dei soldati Romani provoca ora le lodi di tutti quelli, che li vedono. Se il Governo potesse dare loro la fedeltà e l' energia insieme col l' uniforme e col moschetto, esso non avrebbe bisogno di ricorrere al forestiere per assistenza. Ma anche da questo lato il Governo ha fatto quanto gl' incombeva, e se il successo non è stato completo, non devesene la colpa ascrivere a lui, ma alla stessa natura dello spirito nazionale. In pari tempo lo stato delle Finanze è stato riorganizzato, e, ad onta delle entrate ristrette del *budget*, sono state impiegate vistose somme ad incoraggiamento del commercio, e delle arti. Un gran numero di strade sono state aperte in varie parti del paese; il porto di Terracina è stato allargato; dei lavori di prosciugamento sono stati eseguiti nelle Paludi Pontine. La palude di Ostia è ora in via di asciugamento, e dei ponti di segnalata importanza sono stati innalzati in più luoghi. La navigazione a vapore è stata introdotta sul Tevere, e grazie ad un buon sistema di rimorchio, il porto di Roma è stato visitato da un numero di legni maggiore, che per l' innanzi. La città è

stata illuminata a Gas, i telegrafi elettrici sono stati stabiliti, concessioni di vie ferrate sono state fatte. Quella di Frascati, che deve stendersi sino a Napoli è già aperta: sono in trattativa negoziazioni per una importantissima linea, che legherà Roma con Ancona e Bologna. La costruzione della strada ferrata di Civitavecchia è stata concessuta ad una compagnia, che incomincerà ben presto le sue operazioni. L'Agricoltura è stata egualmente l'oggetto degli incoraggiamenti del Governo. Sono stati istituiti premj per incoraggiare il giardinaggio, e l'allevamento del bestiame. Ultimamente una commissione composta dei principali proprietarj di terreni è stata creata per istudiare il modo di sciogliere la questione sinora insolubile di prosciugare le campagne di Roma, e popolarle di nuovo.

Se il popolo Romano fosse capace di ajutarsi da se stesso, ed anche se fosse più attivo nel lavoro, se la sua ambizione non si restringesse ad ottenere una ristretta rendita sufficiente appena a soddisfare i primi bisogni della vita, senza l'impiego di molta fatica, se esso sapesse profittare, come avviene altrove, delle facilità, che gli si presentano, d'impiegare i suoi talenti e le sue rendite; il paese potrebbe salire rapidamente ad una grande prosperità. Ma il popolo Romano lascia sfuggirsi ogni opportunità, ed abbandona agli stranieri ogni utile intrapresa. Per progredire nell'accennata direzione il Governo, come è chiaro, di per se non può sostituire la propria all'azione della privata industria. Ciononostante si posson vedere numerose prove di pubblica energia. Gli edificj nuovi, per esempio, sono numerosissimi: il prezzo dei fitti, e dei viveri di ogni specie va crescendo rapidamente. Le relazioni commerciali si vanno stendendo. Si van realizzando profitti ragguardevoli nelle intraprese agricole,

e commerciali. Si van formando fortune considerevoli. La situazione della popolazione è comparativamente agiata. Si vede accorrere in folla ai primi segnali di pubbliche feste o piaceri. In tali circostanze è messa da parte la sua indifferenza, che d'ordinario è spinta all'eccesso. L'occhio anche meno osservatore è colpito dall'aspetto di prosperità. Su tutte le faccie si legge l'allegria la più espansiva. Si può quindi domandare, se sia questo il popolo, le cui miserie destano a così alto grado la commiserazione di Europa.

È per vero ancor qui tanta miseria quanta altrove, ma è infinitamente meno gravosa, che in climi meno favoriti. L'occorrente per soddisfare alle prime necessità della vita si ottiene a vil prezzo. La carità privata è praticata largamente. Gli stabilimenti di pubblica carità sono numerosi ed efficaci. Quì ancora si fa distinguere l'azione del Governo. Miglioramenti importanti sono stati introdotti nell'amministrazione degli Ospedali e delle prigioni. Alcune di queste prigioni dovrebbero essere visitate, onde lo straniero potesse ammirare — (la parola non è troppo audace) — la perseverante carità del Santo Padre. Non ne stenderò l'elenco. Quel che ho detto, dovrebbe bastare per dimostrare, che tutte le misure adottate dall'amministrazione Pontificia portano il contrassegno della saggezza, della ragione, e del progresso: che esse hanno di già prodotto felici risultati: in una parola, che non v'è una sola particolarità, che interessi il ben essere fisico o morale della popolazione, che sia sfuggita all'attenzione del Governo, o che non sia stata trattata in una maniera opportuna.

In vero quando certe persone dicono al Governo Papale: « Formate un'amministrazione, che abbia per iscopo la felicità del popolo; » il Governo potrebbe ri-

spondere: « Studiate i miei atti, e condannatemi, se 'l potete. » Il Governo può domandare non solo quale de' suoi atti dia appiglio ad una legittima accusa, ma ancora a quale de' suoi doveri abbia mancato. Si deve quindi affermare, che il Governo Pontificio sia un Governo modello, e che non abbia nè debolezza, nè imperfezioni? Certo che nò: ma le sue debolezze, e le sue imperfezioni sono dello stesso genere di quelle, che si ritrovano in ogni Governo, anzi in ogni uomo, salve pochissime eccezioni.

Il Governo Pontificio è un Governo di Romani, che operano alla Romana. Esso è diffidente, meticoloso, esitante, teme la responsabilità; è inclinato piuttosto ad esaminare, che a decidere. Ama le tergiversazioni, gli accomodamenti. Manca di energia, di attività, d' iniziativa, di fermezza, come è il caso della nazione stessa. Ma sebbene sia permesso criticare chiunque manca ai suoi doveri, è tuttavia ingiusto d' imputare a delitto a chicchessia, che egli non abbia il genio di un Sisto V, di un Colbert, di un Napoleone.

Vado sempre interrogando le persone, che mi vengono a denunziare ciò, che essi chiamano *abusi* del Governo Papale. Questa espressione, non conviene dimenticarlo, è ora consecrata, ed è fuori di contestazione; si stima parola di Evangelo. Ora in che consistono questi abusi? Io non ho potuto ancora giungere a scoprirli. Almeno i fatti, che appellansi con tal nome, sono tali, che altrove si attribuiscono alle imperfezioni dell' umana natura, nè dobbiamo chiamare il Governo direttamente responsabile delle irregolarità commesse da alcuni de' suoi agenti subalterni. Ho sentito dire generalmente, che alla dogana si domanda la mancia ai viaggiatori. È sicuramente questa un' usanza

assai riprovevole; ma la secolarizzazione del Governo curerebbe il paese da un vizio profondamente radicato nella sua natura? — potrebbe impedire al popolo di esser sempre pronto a stender la mano? Se questa cattiva tendenza si mostrasse sopra una scala più larga, vi sarebbe ragione di spaventarsi, ma per quanto possa dirsi della venalità dell' amministrazione Pontificia, sarebbe impossibile presentare un solo fatto avverato e notorio, seppur non voglia accettarsi per buona moneta il conio corrente della calunnia. In qualunque caso, se qui si vede alcuno arricchirsi, è sempre un laico. Non ho mai veduto un Prelato aumentare le sue rendite con mezzi illeciti. Le fortune fatte, e che si potrebbero agevolmente citare, provengono tutte da speculazioni di Banca, o da operazioni agricole. Nulla prova che vi sia traffico nel potere, od appropriazione dei fondi dello Stato.

Pretendere, che niun atto d' infedeltà si commetta, sarebbe cosa irragionevole. Non v' è paese, che sia al sicuro di simili disgrazie: ma quel che può sostenersi si è, che se esse han luogo negli Stati Papali, avviene ciò sopra una scala assai meschina, e che il pubblico servizio, e la pubblica moralità non ne resta viziata in maniera sensibile.

Sono spesso citate le imperfezioni del sistema giudiziario. Io l' ho esaminato minutamente, e non vi ho potuto scoprire il minimo motivo di lamento. Quelli, che perdono le loro cause, si querelano più clamorosamente e più lungamente, che non si usi in altri paesi, ma senza maggior ragione. Le più importanti cause civili sono decise dalla Sacra Ruota. Ora a dispetto della licenza abituale della maldicenza Italiana, niuno ha potuto esprimere il menomo dubbio sulla scienza profonda, e la somma integrità di questo Tribunale.

Se gli Avvocati e procuratori hanno una fecondità incredibile per sollevare obbiezioni, ed eccezioni — se essi perpetuano i processi — a chi deve attribuirsi la colpa, se non al particolar genio della nazione?

Insomma le leggi civili sono bene amministrate. Non conosco una sola sentenza, la di cui giustizia non sarebbe riconosciuta dai migliori Tribunali di Europa. La giustizia criminale è amministrata in un modo egualmente inattaccabile. Ho sorvegliato varj processi in tutti i loro particolari. Fui obbligato di confessare, che si erano prese tutte le necessarie precauzioni per la verifica dei fatti, e tutte le possibili guarentigie per la libera difesa degli accusati, non esclusa la pubblicità dei dibattimenti. La sentenza è alcune volte differita, ed i processi si prolungano. Questi nondimeno sono inconvenienti, ma non delitti imperdonabili.

Quando i testimoni Italiani impareranno a render le loro testimonianze senza lasciarsi intimidire dalla presenza dell' accusato, e senza temerne la vendetta, le dilazioni saranno minori. I nostri Consigli di guerra Francesi trovano grandissima difficoltà per ottenere deposizioni, e sono spesso obbligati di ricorrere perciò a misure severe. Contro tendenze siffatte il Governo non può far nulla.

Si parla molto dei briganti, che, per quanto si narra, desolano il paese. Mi è toccato in sorte di trascorrerlo interamente in tutti i sensi, senza veder mai l' ombra di un ladro. Non si può negare, è vero, che di tempo in tempo si ascolta, che una Diligenza è stata fermata, un viaggiatore svaligiato. Anche un sol caso di tal genere è troppo: ma bisogna ben rammentarsi, che l' amministrazione ha impiegato tutti i mezzi, che erano in suo potere per reprimere siffatti

disordini. Grazie ad energiche misure, i briganti sono stati arrestati su tutti i punti e puniti. Quando in Francia una Diligenza è fermata, quando nel viaggio da Londra a Windsor una dama di palazzo della Regina è spogliata del suo equipaggio, e dei suoi gioielli, un simile accidente muore inosservato; ma se in una strada isolata degli Stati Romani accade il più piccolo fatto di questa natura, la stampa infiammata da tal pretesto ne imprime l'annunzio a lettere majuscole, e grida vendetta contro il Governo. Dal lato di Roma, gli attacchi avvenuti a rari intervalli non hanno mai avuto un carattere capace di eccitare timori. Nella Romagna si sono formate bande organizzate, che, profittando della vicinanza della frontiera Toscana, sfuggivano facilmente a chi le inseguiva, e per qualche tempo furono temute. Il Governo fece a loro una guerra incessante, e dopo parecchi scontri, in cui varj Gendarmi vennero od uccisi o feriti, queste bande furono in gran parte disperse.

Per conchiudere siamo costretti di confessare, dopo averlo investigato, che il Governo Pontificio non ha mancato al suo dovere, che ha camminato regolarmente nella via delle riforme e dei miglioramenti, e che ha raggiunto un considerabile progresso. Se l'agitazione continua, se ne debbe cercare la causa nel carattere della nazione stessa, e nelle sue ambiziose mire dirette ad oggetti impossibili ad ottenersi. Dobbiamo riconoscere infine, che il rimedio a questa triste situazione non si trova in un cumulo di misure, che modificando un ordine di cose, perfettamente indipendenti dal male, farebbero l'istesso male più grave e pericoloso, esaltando le speranze della nazione, e riducendo un potere già molto scosso all'ultimo grado della debolezza e dell'impotenza.

Se il Sovrano degli Stati Pontificii non fosse nello stesso tempo Capo della Chiesa, la sua conservazione, o la sua caduta sarebbe di poca importanza. Ma la causa del Cattolismo è complicata con questa materia. Per questa ragione un interesse di così alto grado è considerato dalle Potenze Cattoliche come connesso all'interna condizione degli Stati Romani. Queste Potenze hanno un profondo sentimento dei pericoli, che minaccerebbero loro stesse nel caso di una nuova rivoluzione, e conoscono quanto potrebbe costare all'Europa la ricostituzione del potere Pontificio sopra una nuova base. Scatenate simultaneamente le passioni religiose e le politiche, nascerebbero i più gravi conflitti, e forse ancora i più sanguinosi.

La prudenza degli uomini politici le induce ad adottare i mezzi, onde prevedere ed impedire simili complicazioni.

L'attenzione vien richiamata naturalmente al genere delle concessioni da farsi per soddisfare le popolazioni. Sventuratamente queste popolazioni non possono soddisfarsi. Credo di averlo provato. Distruggendosi il Governo Pontificio, è certo, che rimarrebbe soddisfatto un partito numeroso, ma non l'intera nazione. Collo stabilire un regime costituzionale, che sembra in vero assai poco in armonia col potere del Capo della Chiesa, un gran numero di persone sarebbe egualmente appagato; ma, come ho detto, un partito dopo l'altro non tarderebbe a lasciar cadere nelle mani della frazione più violenta il governo degli affari pubblici. Il Rossi, che non mancava del necessario talento, nè di buon volere, dedicossi all'opera d'introdurre negli Stati Pontificali il regime parlamentare. Si doveva credere, che contasse su qualche appoggio. L'evento ha mostrato, che egli ha compiuto

tamente fallito nell'ottenerlo. Al momento del pericolo niuno si presentò per ajutarlo o difenderlo. Non si alzò una voce sola per deplorare la sua morte violenta, molto meno per domandare vendetta del suo assassinio.

È impossibile sino all'ultimo grado in mezzo alle passioni, che dividono le menti degli uomini, creare un'amministrazione veramente popolare. Ma supponendo ancora, che il tentativo ottenesse un successo, una simile amministrazione non troverebbe nel momento del pericolo un numero di difensori maggiore di quello, che ne trovasse il Conte Rossi, quando si sforzava di condurre la sua intrapresa ad un termine felice. Una semplice riforma non contenterebbe alcuno. Credo di avere abbondantemente provato, che la questione non istà quì, e che d'altronde i movimenti del Governo Pontificio sono ben lontani dal dare occasione alle popolazioni di credersi lese nei loro legittimi interessi. Riforme potrebbero essere concesse momentaneamente da certi partiti soltanto a fine del danno, e della perdita di popolarità, che ne verrebbe al Governo Pontificio.

Non so nemmeno a qual combinazione si potrebbe ricorrere. L'esame il più profondo della vera situazione delle cose non ci presenterebbe indizj capaci di guidarci in simile oggetto. In qual direzione dovrebbero tentarsi le modificazioni? Fino a qual limite si dovrebbero spingere? Riguardo a tal punto regna la più grande incertezza. Ora le modificazioni non possono portare frutto, se non sono indicate chiaramente dalla natura delle cose. Quì non è il caso. Perciò vediamo lo spettacolo della manifestazione delle viste le più contraddittorie, secondo la natura delle opinioni individuali.

Alcune persone, che sono riescite una volta a spogliare il Santo Padre della sua Tiara, non a proprio profitto, ma a vantaggio dei demagoghi, sono accusate ora di formare il progetto di dividere gli Stati Pontificj in due parti, una delle quali sarebbe governata da un Delegato del Santo Padre. Una simile combinazione, debbo confessarlo, mi sembra presentare i più grandi pericoli. Non si può dubitare che essa aprirebbe la porta della rivoluzione, la quale farebbe nascere dalla fondata speranza circa la sicurezza della riuscita. Le popolazioni rispetterebbero assai meno il loro laico Governatore di quello, che rispettino i loro presenti Delegati. Esse non rischierrebbero un soldo, nè una goccia di sangue per difenderlo. Passati pochi mesi, la decadenza del Papato sarebbe proclamata a Bologna, un' Assemblea costituente convocata per l'Italia, e dichiarata la guerra all' Austria. Supponendo, che il nuovo potere potesse mantenere la sua posizione, e riuscire a soddisfare le popolazioni; che si potrebbe rispondere all' altra metà degli Stati Pontificii, che si lamenterebbe d' essere abbandonata, e domanderebbe una sorte eguale? Che potrebbe farsi, se essa insorgesse per ottenere un tal fine, e come dubitare, che non si porterebbe alle più estreme misure? In tal guisa dunque il Papato sarebbe ruinato, soddisfatti i suoi nemici, e l' Europa Cattolica abbandonata in preda alle più pericolose agitazioni. In ogni caso dovremmo aspettarci, che il Papa opporrebbe ad un simil progetto la più disperata resistenza. In realtà, se nol facesse, rimarrebbe solo di dargli in faccia a tutta l' Europa un brevetto d' incapacità radicale. Egli non darà mai il suo assenso ad una combinazione siffatta: ma o cadesse, o resistesse, il Papato riceverebbe un colpo mortale, ed è questo, che hanno ben

compreso gli autori di siffatto progetto. Non vi sarebbe, che un solo rimedio. Gl' Italiani per compire i loro progetti dipendono sempre dall' ajuto straniero. Se questo ajuto venisse loro a mancare, adotterebbero una condotta più conveniente, assai più presto, che non si pensi, vista l' attuale loro situazione. Sarebbe però necessario, che gli organi della stampa nell' Inghilterra, o nella Sardegna cessassero di eccitare le passioni, e che le Potenze Cattoliche proseguissero a dare alla Santa Sede manifesti segni di simpatia. Ma come si può sperare, che nemici animati da spirito, e da influenze così opposte alla Santa Sede, vogliano desistere da attacchi, a' quali si sono abbandonati in un modo così dichiarato?

Non credo che tutte le quistioni, che nascono in questo mondo, debbano necessariamente avere una soluzione definitiva. La questione Romana, almeno a mio parere, non ne ha. Possiamo soltanto per mezzo di una protezione attenta e benevola allontanare i pericoli di una catastrofe, e prolungare uno stato provvisorio, che ha almeno il gran merito di preservare l' Europa da mali innumerevoli.

Ogni altro sistema di misure non farebbe, che precipitare gli avvenimenti. Se il Governo di S. M. per motivi facili ad intendersi desidera metter fine all' occupazione delle Truppe Francesi negli Stati Romani entro un termine più o meno vicino, sarebbe meglio abbandonare ad un tempo le chiuse all' impeto del torrente, che aprirle con somministrare per mezzo di pubblici consiglj, o di combinazioni forzate il colpo di grazia al potere temporale dei Papi.

In presenza delle agitazioni delle menti, che esiste in Italia, e del commovimento vivissimo nato dalla pubblicazione dei protocolli, è impossibile spogliarsi

d' un profondo sentimento di ansietà relativamente all' avvenire del Papato. Se non si prende cura, l' Europa vedrà il problema presentarsi sotto l' aspetto più terribile, perchè si collega alle passioni più profonde, e più ardenti del cuore umano.

Le parole pronunziate da V. E. nella conferenza, l' assicurazione da lei data dell' interesse, che il Governo Imperiale non cesserebbe di prendere per la sicurezza del potere Pontificale sono prove sicure, che i veri interessi della Chiesa non sono in pericolo nella crisi presente. Con un simile programma possono essere allontanati i pericoli più imminenti, e la catastrofe differita. Ciò è quanto può ottenersi nel presente momento dall' umana saggezza. Continuiamo al Papato il beneficio della nostra protezione. Decidiamoci soltanto maturatamente e dopo successive diminuzioni ad una evacuazione completa, e solo dopo esserci assicurati, che essa sia possibile. La calma rinascerà passo passo. Finalmente se la tranquillità politica e religiosa dell' Italia, forse anche dell' Europa, sembrasse dipendere unicamente dalla presenza in Civitavecchia ed Ancona di poche centinaia di uomini, che danno un' appoggio piuttosto morale che materiale, ma sempre bastevole alla bandiera ed al Governo Papale, non è egli meglio le cento volte ricorrere a questo sicuro rimedio, che tentare di ottenere un simile scopo per vie piene di pericoli? Che se in simili circostanze il potere temporale dei Papi venisse ad essere minacciato di nuovo, e se ad onta dei nostri sforzi sorgessero complicazioni gravi, la responsabilità ricadrebbe intieramente sugli avvenimenti, che son più forti degli uomini, e noi non dovremmo rimproverarci di aver contribuito ad un così fatal risultato.

Ho creduto di adempire un dovere sottomettendo all'alta approvazione di V. E. i risultati della mia esperienza ben lunga, e di uno studio prolungato. La cortesia e l'incoraggiamento, che ha Ella fatto alla mia proposta di esporvi le mie opinioni, mi hanno dato cuore di farlo senza riserbo.

Io invoco l'indulgenza di V. E. nell'esaminare i miei lavori, e la prego di accettare le riverenti assicurazioni della mia più alta considerazione.

---

#### LE SCUOLE CRISTIANE.

Il sistema di educazione adottato dai Fratelli delle Scuole Cristiane è sostanzialmente lo stesso in tutti i paesi, ove sono essi stabiliti: e perciò il racconto dell'esame dei loro allievi avvenuto in una città Irlandese potrà dare una giusta idea del carattere e del successo della loro educazione nelle scuole della Francia e d'Italia. Ciò, che segue, è preso dallo schizzo dato da una gazzetta sui pubblici esami degli allievi delle scuole di Cork nel Giugno 1857. È copiato dall'*Examiner* di Cork del 26 di Giugno:

« Per dare qualche idea dello scopo di questi »  
 » esami, e dell'educazione, di cui essi sono una prova, »  
 » sarà interessante dare uno sguardo ai varj soggetti »  
 » proposti. »

» La prima classe tratta innanzi fu la classe in- »  
 » feriore della Geometria. L'esame abbracciò la defi- »  
 » nizione, e le principali proprietà del triangolo, pa- »  
 » rallelogrammo, e quadrato. I giovinetti risposero con »  
 » una franchezza ed un'accuratezza, che avrebbe

» potuto fare arrossire la classe dei più provetti tra loro.

» La Geografia dell' America fu poi introdotta.  
» Vennero descritti il suo aspetto fisico, i varj climi,  
» e la colonizzazione. Fu dato un sunto della storia  
» di ciascuno Stato importante, e furono descritte le  
» foggie, ed i modi dei varj abitanti.

» Seguì una classe di catechismo, e furono  
» spiegate le varie dottrine della Chiesa in un modo,  
» che molti letterati Cattolici, o mercanti sarebbero  
» imbarazzati ad eguagliare.

» Partirono i giovani teologi, e venne un' altra  
» fila di giovanetti anche più teneri, dalle cui labbra  
» ardenti schizzava fuori la Geografia dell' Irlanda.  
» Sarebbe bene, che tutti i nostri Segretarii di Stato  
» possedessero così compiutamente la Fisica dell' Ir-  
» landa.

» Furono allora proposti dei temi di composizione  
» ad un gruppo armato di lavagne e lapis. Tali temi  
» furono dati dall' udienza, e tratti a sorte. I giovani  
» si ritirarono un poco da banda, e si assisero a lavo-  
» rare.

» Mentre era esaminata un' altra classe, era  
» cosa interessante il vedere le giovani teste chinate  
» sulle lavagne, le pause del pensiero, il rapido sbocco  
» delle parole, di nuovo le pause dell' imbarazzo, e  
» quindi il corso veemente delle idee. Alfine venne il  
» momento di leggere quel che ciascuno avea scritto,  
» ed a misura che ciascuno saliva sul palco, salutava  
» l' udienza, e leggeva il suo scritto improvvisato, la  
» sala risuonava di applausi. La prontezza della com-  
» posizione, la felicità della illustrazione, l' invariabile  
» purezza dello stile, e qualche volta l' originalità del  
» pensiero erano prove convincentissime sì della forza  
» morale, che della coltura intellettuale.

» Una classe di *Buone Creanze Cristiane* chiuse  
» l'opera del primo giorno. Nulla forse potrebbe dare  
» migliore esempio dell'ingegnosa prudenza dei Fra-  
» telli, che la novità di coltivare così anche il tratto  
» di questi poveri ragazzi. Esaminammo con gran  
» curiosità il testo di questa classe. Esso era una ben  
» adattata traduzione dell'opera del Fondatore del-  
» l'Istituto il Venerabile De la Salle. Come doveva  
» aspettarsi, esso era pieno di buon senso e di vero  
» *Spirito Cristiano*. I fanciulli ne avevano evidente-  
» mente più che una cognizione tecnica. I loro por-  
» tamenti avrebbero potuto far credere, che essi fos-  
» sero persone benenate; mentre erano di fatto figli di  
» poveri artigiani, e della più bassa classe di com-  
» mercianti.

» L'esame del giorno seguente cominciò colla  
» classe dell'Aritmetica. Qui ancora fu dimostrata la  
» compiuta coltura, e la rapida potenza, che fa ricer-  
» care questi giovani, e li fa avanzare nella maggior  
» parte delle Computisterie della città.

» Fu quindi esaminata rigorosamente una classe  
» di Storia Sacra, e mostrò essa l'abbondanza di co-  
» gnizioni su tal soggetto.

» Altre classi di Catechismo, Geometria, Geogra-  
» fia, e Composizione si succedettero come nel giorno  
» innanzi con risultati sempre più soddisfacenti.

» Le leggi del *colorito*, e della luce, l'Architet-  
» tura, la Meccanica, le leggi del moto, le forze Mec-  
» caniche, le Misure furono quindi il soggetto del-  
» l'esame di questo giorno. Era evidente, che più  
» difficile era il soggetto, e più profonda era l'istru-  
» zione; ed era interessante l'osservare come cia-  
» scuna di queste specialità fosse trattata non solo in  
» modo da esercitare le più nobili facoltà della mente

» dei giovani, ma ancora da essere praticamente utili  
 » nella vita dei futuri artigiani.

» Una schiera di giovinetti bene istruiti nel leg-  
 » gere terminò aggradevolmente l'esame, che fu in  
 » ciascun giorno variato ad intervallo da saggi della  
 » ben conosciuta classe di canto delle scuole. »

Si può aggiungere che i Fratelli sono stabiliti in tutte le principali e secondarie città dell'Irlanda, ed anche in parecchie della Gran Brettagna. Soltanto in Cork il numero medio dei giovani frequentanti è di 1300. Il numero degli allievi nelle Scuole del Regno Unito si può determinare sui 30,000. Siccome essi non ricevono, nè accetterebbero alcuna assistenza dallo Stato, dipendono dal volontario ajuto degl'individui di quei distretti, ove sono stabiliti, ovvero dalle loro rendite private, che sono liberamente dedicate all'educazione dei poveri.

DETERMINAZIONE DELLA BASE PER UNA MISURA  
 TRIGONOMETRICA FATTA DAL P. SECCHI.

È già più di un secolo, da che Benedetto XIV incaricò il Padre Boscovich dell'importante impresa di misurare un'arco del meridiano negli Stati Papali. Compiuta un'intrapresa di tanta importanza scientifica, fu cominciata dal Boscovich, e dal suo Collega Maine una triangolazione su tutto lo Stato della Chiesa, e continuata nei tempi susseguenti dagli uomini più distinti nelle scienze.

Nelle misure trigonometriche l'operazione, la quale è generalmente la prima ad eseguirsi, come del pari la prima nell'importanza, è la misura di una li-

nea, che serva di base. Questa linea è in ogni senso *la base* di tutto il sistema, perchè per mezzo di essa debbonsi calcolare tutte le altre linee, che colla loro rete formano la triangolazione di tutto il paese. Essa è la sola fra tutte le grandi linee di una misura, che in fatti venga attualmente misurata, salvo che gl' Ingegneri al fine del loro lavoro misurano la lunghezza di un' altra linea per poter vedere come la lunghezza trovata dal calcolo si accordi alla reale, applicando così la più severa prova all' accuratezza dei loro lavori e dei loro istromenti. Tutto perciò dipende dalla precisione, con cui la linea base è stata misurata, dacchè ogni errore sulla sua lunghezza guasta tutte le operazioni; e poco vale che siano esattissime le misure degli angoli, poichè l' originale, ed inerente difetto di una base erronea rimane sempre moltiplicato ed ingrandito in tutto il sistema. La scienza perciò ha esauriti tutti gli spedienti, e provvedute tutte le possibili cautele contro gli errori, onde assicurare un lavoro, che al primo sguardo potrebbe sembrare un' assai semplice impresa, l' accurata misura di una linea retta di considerevole lunghezza. La misura trigonometrica cominciata dal Boscovich fu compiuta con accuratezza rimarchevole per i tempi, in cui venne eseguita; ma bisogna ben ricordarsi, che tutti gli scientifici istromenti del 1754 erano assai differenti, come assai del pari inferiori a quelli, che la scienza meccanica dei nostri giorni sa costruire. Dubitavasi perciò, se la misura fondata sulla base originariamente stabilita dal Boscovich fosse corretta tanto, quanto si può richiedere al tempo presente. Il primo passo perciò verso la rettificazione della triangolazione era rimisurarne la base. Boscovich aveala misurata sulla Via Appia. Questa grande strada, che corre per tante miglia quasi per-

fettamente in linea retta, porgeva particolar facilità per siffatta operazione, ed era desiderabile, che ambedue i punti estremi della linea misurata venissero ritrovati, come era conosciuto il primo vicino a Roma. Ma sfortunatamente erasi perduta ogni traccia del punto vicino alle Frattocchie. Molti tentativi furon fatti, onde determinare con metodi indiretti l'estremità meridionale misurata dal Boscovich.

Pio IX non contento di avere riaperto questa gran Via Appia, alla quale tante memorie della Romana grandezza sono associate, non pago di aver recuperato da questo gran magazzino tanti monumenti dell' arte classica, determinò, che non solo il commercio e l' arte, ma ancora la scienza raccogliesse alcuni dei primi frutti di questa stupenda sua opera, ed incaricò il Padre Angelo Secchi Direttore dell' Osservatorio di Roma, e degno successore del Boscovich, di misurare nuovamente la linea *base*, su cui la triangolazione Romana era fondata, mettendo a sua disposizione tutti gli ajuti, che la destrezza meccanica, e le cognizioni scientifiche dei tempi moderni potevano apprestare. E forse nessun' operazione simile fu compita con accuratezza ed attenzione eguale. I varj oggetti, che si proponevano di eseguire, erano: 1° Il rettificare e correggere le varie misure trigonometriche fatte nelle vicinanze di Roma, e completare la triangolazione delle provincie meridionali. 2° Il determinare esattamente la lunghezza delle antiche misure itinerarie. 3° Lo sciogliere varie importanti questioni sorte fra gli scienziati relativamente alla lunghezza del grado del meridiano in Italia, alla figura della terra, ed alla deviazione prodotta sul pendolo dall' attrazione delle montagne. Interesserebbe poco alla maggior parte dei leggitori la descrizione del metodo, onde la misura

della linea base fu condotta. In verità si richiede molta cognizione degl'istrumenti scientifici per intendere le sorgenti dei minuti errori, ed i metodi usati per impedire che avvengano, o per eliminarli dal lavoro, se vi siano introdotti. Basti il dire, che è forse impossibile il posare matematicamente una linea (*retta*) di considerabil lunghezza; ed in pratica lo scienziato deve osservare le deviazioni dal vero cammino rettilineo, che necessariamente avvengono nelle due direzioni verticale ed orizzontale, e calcolare coll'ajuto delle scienze matematiche, da ciò che potrebbe chiamarsi un zig-zag attualmente misurato, la lunghezza della linea retta, che ne unisce i due estremi.

Il metodo generico adottato nella presente occasione può indicarsi colle seguenti parole:

La misura della linea fu cominciata rimpetto al sepolcro di Cecilia Metella, ed il suo punto di partenza fu segnato con un piccolo cono di ottone fissato in un largo blocco di travertino, che fu unito per mezzo di un solido masso di opera muraria alle sottoposte rocce di lava: il cono di ottone fu collocato al disotto della superficie della strada, e quindi ricoperto da un largo masso di pietra. L'operazione della misura fu incominciata coll'adattare un microscopio verticale sopra il cono di ottone in guisa, che il filo di ragno tagliasse il punto iniziale segnato su quello. Una fila di cinque microscopi fu quindi collocata lungo la linea per misurarla alla distanza l'uno dall'altro di quasi 4 metri (circa 13 piedi) e la distanza di uno dall'altro era notata da una riga accuratissimamente graduata della lunghezza di quasi 4 metri, che si metteva fra ogni due di essi successivamente, e per loro mezzo si guardava. Il sistema consisteva perciò nel porre i microscopi quasi in linea retta, e misurare le distanze

dei loro fili di ragno per mezzo delle righe. A ciascun capo della riga era una piccola verga verticale, e per mezzo di un livello ordinario si osservava la differenza di altezza delle due estremità. Ciascun microscopio aveva attaccato un piccolo telescopio, che serviva a collocare in linea retta il microscopio seguente, o a notare quanto ne deviava. Erano del pari congiunti dei termometri all'apparato, onde notare le correzioni, che erano rese necessarie dal cangiamento di temperatura. La conclusione del lavoro di ogni giorno era segnata da un punto sulla terra, e il termine della base alle Frattocchie fu segnato in un modo eguale al suo principio presso Roma. Tante cure si avevano, che al principio dell'operazione furono in ciascun giorno misurate solo 30 o 34 lunghezze della verga di 4 metri; ma dopo qualche tempo il progresso fu più rapido, avendo in alcuni giorni superato le 400 braccia (yard). Un istromento utilissimo fu impiegato durante il progresso dell'operazione, anzi di fatto inventato per lo scopo particolare di questa misura. Esso fu chiamato dall'inventore *Meroscopio*, ed è propriamente un telescopio, che coll'addizione di una lente fra l'oggetto, e l'oculare può cangiarsi in microscopio. Fu usato in questo secondo suo carattere ad osservare le scale sottilissimamente graduate dell'apparato misuratore, ed è capace, secondo il P. Secchi, usato come telescopio, a far vedere le fascie, ed i satelliti di Giove. Un istromento di una così straordinaria varietà di foco è affatto una novità fra gli apparati ottici, ed è tanto utile quanto nuovo.

Il principio di questa grande intrapresa scientifica, che probabilmente richiederà parecchi anni per esser compita, e che secondo ogni probabilità abbraccerà la triangolazione di tutta l'Italia meridionale, sembra

essere stata condotta in una maniera degna del grande oggetto, che ne era lo scopo. In verità è cosa assai notevole, che l'Italia nell'ultimo mezzo secolo abbia prodotti tanti uomini così eminenti nella scienza. Mentre le arti e la letteratura sono assai al disotto dei loro più classici giorni, la scienza può forse noverare maggior numero di grandi nomi, e scoperte importanti in Italia, che non in qualunque altro periodo dopo i giorni di Galileo.

---

LA POVERTÀ VIEN TRATTATA IN LONDRA PEGGIO  
CHE IL DELITTO.

L'asserzione del signor Copeland Membro del Municipio fatta nella nota a' piedi della pag. 297 apparirà ad alcuni di quelli, che l'ascoltano, fatta a modo di fiorellino rettorico: ciononostante egli ha solo asserito « che la povertà è riguardata come un delitto, e trattata come un delitto. » Ma se avesse egli ricordato la descrizione del *Casual Ward* dell'Unione della parte occidentale di Londra, e di coloro, che vi dimoravano, fatta nel Times del 20 febbrajo 1857; avrebbe potuto usare un linguaggio più duro senza il menomo rischio di esagerazione. Ora ecco la pittura dello stato di cose, che esiste in Londra, in questa nobile capitale del Regno Unito, sede della sua legislatura, e residenza de' suoi Sovrani — la cui stampa, ed il cui popolo sono così severi nel giudicare gli errori e le sventure, l'imperfezioni e le mancanze dei popoli, delle istituzioni e dei Governi Cattolici. È il Times, non io, che maneggia il pennello.

« Mercoledì notte alle 10 il Lord Maire, l'Assez-  
 » sore, il sotto-sceriffo Anderton, e M. Bunning Archi-  
 » tetto della città visitarono lo stabilimento pei poveri  
 » mancanti di casa, ove essi trovarono circa 400 per-  
 » sone, che dopo essere state soccorse con vitto, fu-  
 » rono accomodate di asilo per la notte.

» Quindi visitarono l'Unione di Londra occiden-  
 » tale presso Smithfield, ed avendo ricercato *l'Ospizio*  
 » *d'Urgenza* (Casual Ward) furono informati, che que-  
 » sto stabilimento stava al ponte della Battaglia alla  
 » distanza di due miglia e mezzo.

» Essi immantinente si trasferirono colà, e trova-  
 » rono, che l'edificio consisteva in una larga stalla,  
 » che conteneva quattordici posti per cavalli, *unica*  
 » provvisione per alloggiare i poveri, che si presen-  
 » tassero in tale stabilimento, stando pochi uomini  
 » aggruppati intorno al fuoco. Il luogo era *assoluta-*  
 » *mente mancante di paglia o di letto di qualunque sorta.*  
 » Le povere creature rispondendo alle dimande fatte  
 » loro asserirono, che dopo essere entrate nell'edifizio  
 » era stata lor data una piccola porzione di pane, ma  
 » che era costume di mandarli via nella mattina *senza*  
 » *alcuna sorte di cibo*, a meno che non avessero lavo-  
 » rata prima una certa quantità di pietre, di cui eravi  
 » un gran mucchio nel cortile.

» Il Lord Maire, e i suoi amici entrarono quindi  
 » in una casuccia pel bestiame collocata a fianco, e ritro-  
 » varono due donne abbandonate, involte ambedue in  
 » un solo copertone, giacenti sul nudo terreno, quasi  
 » morte dal freddo, e senza avere affatto fuoco nè cibo.

» Queste due persone furono soccorse dalla  
 » schiera dei visitatori con una piccola somma di de-  
 » nario, onde potessero procacciarsi nella mattina le  
 » cose più necessarie della vita.

» La schiera proseguì poscia verso il Carcere della  
 » città in Holloway, ove trovò 455 carcerati, che abita-  
 » vano comodamente in istanze separate, con una abbon-  
 » danza di caldi letti, e coperte, ed altri amminicoli  
 » necessarj al personale comodo degli uomini.

» Questo contrasto fra il modo di provvedere i rei,  
 » ed i poveri supera ogni concetto. »

---

LE CARCERI INGLESÌ NON SONO ANCORA UN MODELLO  
 PERFETTO.

Se le asserzioni seguenti fatte da due Cappellani Protestanti delle carceri debbono esser tenute per innegabili — nè si vede ragione per non farlo — deve esser chiaro, che il sistema delle prigioni in Inghilterra è ben lontano dall'aver raggiunto quello stato di perfezione, che la autorizzassero a pronunciar sentenza contro le altre nazioni.

Alla Conferenza di Birmingham nel Dicembre 1854 il Rev. T. Carter Cappellano della carcere di Liverpool disse :

« Liverpool ha un carcere per riformare i rei. In  
 » vero — e lo dico avvertitamente, — se si fosse cer-  
 » cato in Liverpool di stabilire un progetto per *aumen-*  
 » *tare* piuttosto, che *prevenire* i delitti dei giovani,  
 » nessuna invenzione si poteva calcolar meglio per  
 » ottener questo scopo, che il carcere di Liverpool.  
 » Eppure questo carcere viene tenuto come uno dei  
 » meglio regolati nel Regno. »

Avendo descritto come le varie classi dei prigionieri sono mescolate insieme; come « più di cinque

» persone sono ammucciate entro celle, che quando  
 » furon disegnate e fabbricate sotto la direzione di  
 » Howard, erano destinate a contenerne una sola: »  
 ed avendo stabilito per le sue proprie osservazioni,  
 quale è il risultato della disciplina delle carceri, con-  
 chiude dicendo :

« Credo di aver provato la mia asserzione, che  
 » il carcere di Liverpool, quantunque distinto con lodi  
 » speciali dell'Ispettore delle prigioni, è la più efficace  
 » istituzione, che si possa immaginare per insegnare  
 » e propagare il delitto. »

Il Rev. G. C. Osborn Cappellano del carcere di  
 Bath avendo parlato dell'opportunità avuta di cono-  
 scere le condizioni e il trattamento delle prigioni,  
 dice :

« Sebbene il sistema adottato nel carcere di Bath  
 » sia, come credo, buono, se non migliore di quello  
 » adottato altrove, ciononostante, debbo dire, che il  
 » nostro trattamento verso queste povere creature ab-  
 » bandonate è stato, ed è crudelissimo, ingiustissimo,  
 » ed anticristiano....

» Io non posso non sentire, che la nostra condotta  
 » riguardo ad esse sia senza scusa, e spero, che Iddio  
 » non ci visiterà coi suoi castighi pel modo, onde trat-  
 » tiamo queste povere creature. Rendiamo loro giu-  
 » stizia, — una giustizia senza misericordia — giustizia  
 » senza bilance; imperocchè non v'è stata misura  
 » alla crudeltà usata verso di loro. »

L'istesso oratore acremente rimproverava il co-  
 stume di frustare i prigionieri, e molto a proposito  
 osservava « che il sistema di battere nelle nostre pri-  
 » gioni non è diretto a riformare, ma ad indurire i  
 » prigionieri. »

Nell'Agosto 1856 un foglio fu inviato da Lord Brou-

gham alla « Società Nazionale di Riforma » che si teneva in Bristol, dal quale è estratto il seguente passo :

» È nostro principalissimo dovere di riscuotere il  
 » popolo dall' ignoranza, e dal vizio col dargli l' ine-  
 » stimabile benedizione di una completa morale, e  
 » religiosa educazione; di prevenire l' aumento dei  
 » delitti, mentre provvediamo a togliere dalla loro  
 » viziosa via coloro, che vi sono stati indotti. Il solo  
 » mezzo da adottarsi per ottenere la guarigione è  
 » quello di far sì, che la pena dei delinquenti divenga  
 » istrumento della loro riforma. A questo dovere non  
 » abbiamo soddisfatto. Ma se non abbiamo piantato  
 » scuole, ove si formi l' abito della virtù; se non ab-  
 » biamo stesa la mano per estirpare i germi del vi-  
 » zio; abbiamo però tenute aperte altre scuole, ove il  
 » vizio è insegnato con infallibile successo, abbiamo  
 » adoprato ambedue le mani per soffocare i semi della  
 » virtù, prima ancora che avessero tempo di germo-  
 » gliare, e disteso molto concime, onde pullulasse il  
 » delitto con ogni abbondanza, anzi fosse costretto a  
 » lussureggiare. Le scuole infantili, che un governo  
 » paterno dovrebbe aver carissime, languiscono: ma  
 » fiorisce Newgate — *Newgate colle sue mille celle per*  
 » *corrompere i suoi giovani abitatori, sedurre gl' inno-*  
 » *centi, raffermare i perversi.* »

#### STATISTICA CRIMINALE DEGLI STATI PAPALI.

Il cenno seguente della statistica criminale degli stati Romani è tanto necessario per la piena intelligenza di questo importante soggetto, da non potersi

omettere in un'opera di questa natura. Esso formava parte di una lettera, che inviai da Roma verso il fine di Novembre 1856, ma da quell'epoca il numero dei rei politici, e dei colpevoli di delitti commessi per ispirito di parte è stato grandemente diminuito per la clemenza del Papa.

Per formarsi una giusta idea dello stato dei delitti nei Dominii Pontificii, per quanto essa possa dedursi dal numero di coloro, i quali stanno attualmente espiando una pena per le loro colpe, o si trovano sotto processo, o stanno attendendo la loro sentenza, conviene avere distintamente in vista una considerazione; che cioè Roma non ha, come ne possiede l'Inghilterra e la Francia, stabilimenti penitenziarii, ove trasportare la peggiore, o, a vero dire, una buona parte dei delinquenti. Cosicchè, se si dice, che Roma ha tanti carcerati nelle varie prigioni dello Stato Pontificio, deve intendersi, che desso è il numero *intiero* dei rei, mentre, se si dicesse lo stesso della Francia, o dell'Inghilterra, non si rappresenterebbe il vero; giacchè la Francia ha Cajenna, e l'Inghilterra le Bermude, e gli stabilimenti Australi per la trasportazione di una numerosa classe di colpevoli. I possedimenti del Papa sono limitati al suo solo Stato, e al di là de' suoi confini gli è impossibile stabilire una prigione o stabilimento penale. La Statistica, che ho sotto gli occhi, e sulla cui veracità mi è impossibile ritenere il minimo dubbio, mostra un costante decremento nei delitti, per quanto può ciò provarsi col numero di quelli, che sono in prigione; ed in ogni paese d'altronde ciò somministra l'indizio ed il criterio, col quale si giudica dello stato del paese stesso in siffatta speciale materia. Nel Dicembre 1854 il numero dei prigionieri, di quelli cioè, che o aspettavano

la loro sentenza, o si trovavan sotto processo, od eran già stati condannati, ed espiavan la pena, era di 42140. L'anno appresso mostrò un numero minore di delitti, giacchè nel Dicembre 1855 il numero totale de' carcerati era di 41656. In quest'anno la diminuzione è stata ancor più sensibile. Prendo due mesi dell'anno corrente, Agosto e Settembre, e non solo trovo, che il numero dell'Agosto 1856 era minore di quello del Dicembre 1855, ma vi scorgo persino una favorevole differenza fra i due mesi dello stesso anno; giacchè in Agosto il numero era di 40885, in Settembre 40777. Posso inoltre stabilire, ed ho tutte le ragioni per crederlo vero, che l'elenco dei mesi di Ottobre e Novembre dà una diminuzione sempre più soddisfacente nel numero rispettivo. La proporzione, con cui essi erano divisi nelle principali località per lo Stato Pontificio era nel Settembre passato la seguente: Roma 4186; Bologna 4338; Ancona 787; Civitavecchia 4594; Ferrara 299. Questi elenchi abbracciano ogni specie di delitti, ed ogni specie di accuse, ed oltre il resto comprendono altresì una classe di colpe, che in molti Stati, come per esempio in Francia, sono sotto la direzione delle Autorità della polizia, e sanzionate altresì dalle medesime, ed in altri sfidano ogni autorità ed ogni freno. Alludo alle donne di vita perduta, niuna delle quali può mostrarsi per le vie di Roma, onde le medesime possono traversarsi impunemente in ogni ora del giorno e della notte dalle modeste femmine, senza che le orecchie e gli occhi rischino di essere contaminati, come avviene nella maggior parte delle città del nostro così magnificamente civilizzato Regno. Le colpe di questa classe sono punibili per leggi, e si espiano sia a Termini, sia nell'Istituto del Buon Pastore, ove varii mezzi di miglioramento

sono stati adottati, ed in moltissimi casi con gran successo. I detti due Istituti sono specialmente sotto la cura e sorveglianza di Comunità Religiose. Nello stesso elenco si annoverano necessariamente tutti quelli, che condannati al carcere in vita o per 15 o 20 anni prima della elezione di Pio IX non sono stati sinora oggetto degli atti di sua clemenza, sicchè il numero 10777, che nel Settembre passato erano rinchiusi nelle varie prigioni dello Stato Pontificio, darebbero una idea assai esagerata dello stato attuale dei delitti, ove non si considerasse, che non rappresentano i delitti di uno, ma bensì di parecchi anni.

È un'idea studiosamente propagata per ragioni facili ad intendersi, che le prigioni dello Stato Pontificio sono piene di delinquenti politici, di vittime di un potere arbitrario, e di una tirannia senza coscienza. Che vi sieno persone rinchiusse per delitti politici non ve ne è questione. Io stesso ho veduto questa classe di prigionieri in San Michele; ma che il loro numero sia stranamente esagerato, chiaramente lo dimostra l'elenco relativo. Le colpe « puramente politiche » erano ridotte a 99 due mesi sono, e dopo quel tempo tal numero s'è ridotto a 70; giacchè sono state accordate 29 nuove grazie dalla clemenza di Pio IX mossa in molti casi dalle preghiere di quelli stessi, che se n'erano resi colpevoli. Sui primi di Ottobre il numero delle persone carcerate per delitti politici, o per delitti, i quali vengono notati o classificati come derivanti da spirito di partito, e che significano per conseguenza ingiurie alle persone, atti di violenza, spesso pugnalate, risultato di liti nate da odio di parte, o da quistioni politiche, non eccedeva 338; e fra queste il numero di coloro, che aspettavano la sentenza, o eran detenuti per mero delitto politico, era

solo di 99; numero già ridotto, come accennai, a 70, e che sarà considerabilmente diminuito al 4 Gennaio 1857, mentre il numero totale è già da 338 ridotto a 292. Il Papa ha concesso 47 grazie a colpe « puramente politiche » dal 4 Gennaio 1855 al 15 Maggio 1856, ad alcuni rimettendo gran parte della pena, ad altri concedendo piena libertà, e nello stesso periodo di tempo è stato concesso simil perdono a 65 colpe provenienti da spirito di parte, sicchè in tutto tali grazie sono 112. Da Maggio ad Ottobre sono state concesse altre 82 grazie, delle quali 29 a delitti meramente politici, ed il rimanente a persone classificate fra il novero dei rei « per ispirito di parte. » Intanto il totale di questi 338 rinchiusi per ambedue i capi era distribuito come segue: Ancona 54; Forte Urbano 24; Paliano 208; San Michele 43. già condannati alla pena, 42 sotto processo. Ora che il totale è ridotto a 70 individui rei di delitti meramente politici, ed a 222 persone ree di delitti « per ispirito di parte » è all'incirca mantenuta la stessa proporzione nelle prigioni sopraccennate.

Questa statistica non farà vedere tutta la realtà, se non abbracci ancora un'altra classe d'individui, di coloro cioè, i quali soffrono l'esilio a cagione della parte presa nella memorabile rivoluzione, che costrinse il Santo Padre « Lui stesso, uno cioè dei più gloriosi Pontefici, cui sta sommamente a cuore ogni vero e solido miglioramento » a fuggire in Gaeta. Il numero di coloro, che furono nominatamente esclusi dall'amnistia del Settembre 1849 fu di 283. Dugento fra questi erano membri del Triumvirato, dell'Assemblea Costituente, e del Governo Provvisorio, mentre 83 eran capi dei diversi corpi di milizia. Di tal numero totale 24 erano stranieri, e non sudditi Pontificii.

Dei 283, che dicemmo, 59 hanno ricevuto il perdono, e fra essi 35 erano membri dell'Assemblea Costituente, e 24 Capi militari. Sicchè il numero dei sudditi Pontificii ora esiliati è di 203. Parecchi però di questi sono morti: parecchi altri hanno voluto ricorrere alla clemenza del loro Sovrano, ed altri han tenuta una così perversa condotta, da consigliare di non esser prudente lo stendere il perdono anche ad essi.

V' ha in ultimo un'altra classe di persone, le quali fuggirono da Roma, e dagli Stati Pontificii dopo l'ingresso dei Francesi, ed ai quali è vietato il ritorno nello Stato. Essi sommano in tutto a 4273. Ma per dire il vero, non meno di 629 fra quelli sono forastieri, nè perciò più di 644, sudditi del Papa. Togliendo da questo numero tutti coloro, che si sono esiliati in commutazione di una più grave sentenza, o che hanno domandato ed ottenuto il permesso di passare il rimanente di loro vita in paesi stranieri, affine di liberarsi, per non dire altre ragioni, da ogni sorveglianza, e che sono in tutto 452; si trova che il numero totale dei sudditi del Papa, a cui è vietato il ritorno, senza averne prima ottenuto il permesso, è di 492. Molti di questi sono fuggiti per delitti non politici: ma io non posso dubitare, che se una supplica fosse fatta dai più di coloro, che sono ora in esilio, e se fosse provato, che eglino non hanno congiurato in paesi esteri contro il trono e l'autorità del Pontefice, essi non supplicherebbero invano. Tutta la condotta di Pio IX comprensivamente agli esempj, che ho dato della sua misericordia e compassione, favorisce l'opinione, che se Egli potesse lasciar libero il corso alle sue benèvole intenzioni, ed obbedire liberamente a ciò, che gli suggerisce la sua nobile e benigna natu-

ra, non vi sarebbe un sol buono ed onesto suddito, di quanti si trovano ora in esilio, a cui non sarebbe l'indimani concesso il permesso di ritornare alla sua casa, e al suo paese. E qui ad onore di Pio IX deve farsi menzione di un fatto, il quale contrasta stranamente colle sanguinose vendette, onde altri Governi sfogaronsi sui loro sudditi, dopochè le rivolte furono schiacciate; che cioè neppure una sola persona fu giustiziata per colpe meramente politiche durante tutto il suo regno. Paragonate questo fatto coll'attuale condotta degli altri Re d'Europa, e con quella, che il Governo Inglese avrebbe tenuta, se il fatto avvenuto in Irlanda del 1848 fosse stato come quello accaduto fra gli Ungheresi, Veneziani o Siciliani, oppure, se un Segretario di Stato d'Irlanda fosse stato ucciso nel Castel di Dublino, e Lord Clarendon costretto a fuggire per salvar la pelle attraverso il canale dell'Inghilterra; ed allora la clemenza di Pio IX risplenderà più brillante pel contrasto.

Ma mentre la clemenza è una nobile virtù, specialmente nei Sovrani, la debolezza dall'altro canto è follia, e può esser tanto ruinosa, quanto il vizio. E perciò mentre uno ardentemente bramerebbe, che a tutti i sudditi dello Stato Pontificio attualmente in esilio a cagione della parte, che presero nella rivoluzione del 1848, fosse permesso il ritorno alle loro case e famiglie, a condizione però, che non vi ritornino con sentimenti di rivoluzione e di vendetta; nessuna persona ragionevole d'altronde pretenderebbe che il Papa fosse così insensato da concedere senza le necessarie cauzioni e provvidenze il ritorno ne' suoi Stati ad uomini, che hanno apertamente dichiarato la propria determinazione di compiere i loro sovvertimenti, e che sono conosciuti come partecipi e promotori di cospiri-

razioni tendenti allo stesso fine. Se così facesse, Esso sarebbe superiore, od inferiore ai mortali, e farebbe ciò, che niun altro Sovrano fece, nè farebbe mai in simili circostanze.

---

LE CATACOMBE.

(Dalla *Fabiola* del Cardinal Wiseman.)

La Storia dei primi cimiteri Cristiani, o delle Catacombe, come si chiamano comunemente, può dividersi in tre periodi: il primo pare si stenda all' incirca sin quasi al momento in cui comincia il nostro racconto; il secondo comincia da quest' epoca sino all' ottavo secolo; il terzo finalmente sino a' nostri giorni, che, lo speriamo, apriranno per questi luoghi memorabili un' epoca nuova.

In generale abbiamo evitato di usare il nome *Catacombe*, perchè i nostri lettori non fossero indotti a credere falsamente, che tale fosse la denominazione primitiva o generica di quelle cripte Cristiane: tutt' altro. Si può dire che Roma è circondata da una lunga serie di cimiterj, sessanta e più, i quali sono conosciuti e designati più specialmente sotto il nome di uno o più Santi, i cui corpi quivi riposano. Perciò v' hanno i Cimiteri de' Santi Nereo ed Achilleo, di Sant' Agnese, di San Pancrazio, di Pretestato, di Priscilla, di Ermete, ec. Talvolta questi cimiteri portavano il nome dei luoghi, ove erano scavati.<sup>1</sup> Il cimitero di San Sebastiano, che si chiamava anche *Cæme-*

<sup>1</sup> Per esempio: *Ad Nymphas, Ad Ursum pileatum, Inter duas auros, Ad Sextum Philippi*, ec. ec.

*terium ad Sanctam Cæciliam*, il cimitero di Santa Cecilia, aveva oltre questo e diversi altri nomi, anche quello di *Ad Catacumba*.<sup>1</sup> Il significato di questa parola è intieramente sconosciuto, quantunque si possa dedurlo dalla circostanza che le reliquie de' Santi Pietro e Paolo vi sono state per qualche tempo sepolte in una cripta, che esiste ancora al dì d'oggi in vicinanza del cimiterio. Checchè ne sia, questo vocabolo ha servito in prima a nominare questo cimitero particolare, poscia è stato generalizzato; ed ora chiamiamo tutto l'insieme di questi scavi sotterranei col nome di catacombe.

La loro origine fu nel secolo passato argomento di lunga controversia. Alcuni dotti scrittori, fondandosi sopra due o tre passi vaghi ed equivoci, hanno dichiarato che le catacombe sono state in prima scavi pagani, miniere sotterranee, donde si traeva la sabbia impiegata nelle fabbriche di Roma; questi scavi si chiamavano *arenarii*, e per tal circostanza si chiamavano col medesimo nome i cimiteri Cristiani. Ma un esame più minuto e più scientifico della quistione, segnatamente quello del giudizioso Padre Marchi, ha confutata interamente questa teoria.

Come si può vedere anche a' dì nostri, questi scavi di sabbia, sotterranei essi pure, formavano di fatto l'entrata alle catacombe, che nascondevano in modo da non potersi desiderare migliore; ma diverse circostanze provano che non hanno mai servito a sepolture Cristiane, nè erano convertite in cimiteri Cristiani.

Chiunque in fatti desidera estrarre della sabbia rimarrà col suo scavo il più possibilmente a fior di

<sup>1</sup> Vocabolo formato, a quanto sembra, da una preposizione greca, e da un verbo latino.

terra, e si procurerà l'accesso più facile per ritrarne il materiale; inoltre per procurarsi la terra che cerca, estenderà il suo lavoro quanto potrà senza nuocere alla solidità della crosta del suolo, che lo separa dalla superficie. Questo è ciò, che notiamo nelle arenarie, che abbondano intorno a Roma. Ma le catacombe sono costrutte secondo principii affatto diversi.

Le catacombe penetrano dentro terra, ordinariamente per via di gradini di una scala molto ripida, ed arrivano così sotto uno strato di sabbia mobile e sminuzzevole, <sup>1</sup> al luogo, ove questa sabbia acquista la durezza di una pietra tenera, ma consistente, sulla cui superficie sono tuttavia visibili le più piccole tracce della zappa e del piccone. A questa profondità comincia il primo piano del cimitero; poi le scale, che vanno sempre discendendo, menano al secondo, e al terzo piano, tutti costrutti secondo i medesimi principii.

Ogni catacomba può essere divisa in corridoj, o vie, in sale, o camere, e in Chiese. I corridoj sono lunghe e strette gallerie aperte e scalpellate nel sasso con una tal quale regolarità, in modo che la volta, il pavimento, e le pareti sono ad angoli retti, e talvolta sì stretti, che due persone vi possono appena passare di fronte. Spesse volte corrono in linea retta per un lungo tratto, ma poi incrocicchiate da altri corridoj, e questi da altri ancora, formano tale labirinto, tale rete inestricabile di corridoj, che il perdervisi sarebbe cosa altrettanto facile, quanto pericolosa.

Tuttavia queste gallerie non sono costrutte, come il loro nome potrebbe far supporre, per condurre ad un luogo determinato: esse medesime costituiscono le

<sup>1</sup> È questa la sabbia vulcanica rossa, chiamata *Pozzolana*, la quale è assai apprezzata per la fabbricazione del cemento romano.

catacombe o il cimitero. Le loro mura laterali, come pure i gradini delle scale, sono pieni di tombe, vale a dire, presentano ordini di cavità, grandi e piccole, di una lunghezza sufficiente per ricevere un corpo umano, dalla statura di un fanciullo sino a quella di un adulto, disposto parallelo colla galleria. Talora vi sono fino a quattordici di questi ordini gli uni sopra gli altri, talvolta tre o quattro al più. Le cavità son fatte a così precisa misura, che è probabile che il corpo riposasse allato alla tomba mentre veniva scavata.

Quando il cadavere avviluppato nel suo lenzuolo funebre era posto nella sua stretta cella, il davanti di questa veniva chiuso o da una tavola di marmo, o più spesso da alcuni larghi mattoni assicurati con cemento. L'epitaffio si scolpiva nel marmo, o si scriveva con graffi sulla calce, mentre era ancora umida. Le migliaja di queste tavole sono state tolte, ed ora figurano nelle Chiese o nei musei; quanto alle altre iscrizioni un gran numero sono state copiate e pubblicate. Ma la maggior parte di que' sepolcri non hanno nome, e noi siamo privi d'ogni notizia intorno ad essi.

Il lettore sarà forse vago di sapere a qual' epoca debba riferirsi la tumulazione praticata nelle catacombe, e come si determina il tempo, in cui ha cominciato questo modo di sepoltura, e quando ha finito. Procureremo di soddisfarlo il più brevemente possibile.

Non v'ha indizio, che i Cristiani abbiano mai sepolti i loro morti, non importa in quale altro luogo, prima della costruzione delle catacombe. Questo genere di tumulazione venne suggerito da due principii antichi quanto il Cristianesimo. Il primo è indicato dal

modo, onde fu sepolto Cristo medesimo. Ravvolto ne' suoi pannilini Egli fu deposto in un sepolcro scavato nel sasso, imbalsamato con aromi, e una pietra chiuse la sua tomba. E poichè San Paolo ce lo presenta spesso quale immagine della nostra risurrezione, e ci dice noi pure essere stati sepolti con Lui pel nostro battesimo, era naturale che i suoi discepoli desiderassero essere sepolti come Lui, affine di essere pronti a risuscitare con Lui.

Questa aspettazione di una risurrezione fu il secondo pensiero, che condusse a formare un tal sistema di cimiteri. Ogni espressione impiegata in quei luoghi di riposo allude alla risurrezione.

La parola « seppellire » è sconosciuta nelle iscrizioni Cristiane. Le espressioni usate sono *depositus* (deposto in pace), o veramente « la deposizione di » in altri termini i morti non riposano in questi luoghi, che per un certo tempo, infino a che Dio non li chiami: sono stati confidati alla terra, guardiana fedele, ma temporanea, come un pegno od un oggetto prezioso. Il nome stesso dato ai cimiteri risveglia l'idea che non si è voluto designare con questa parola, che un luogo, ove riposano molti esseri, come in un dormitorio, dormendo per un istante, fino a che apparisca l'aurora, e che li desti il suon della tromba del giudizio finale. Ecco il perchè la tomba non si chiama che il *luogo*, o più specialmente la *piccola dimora* (*Locus, Loculus*) di quei morti nel Signore.

Queste due idee madri, che presiedettero alla concezione del piano delle catacombe, non furono dunque innovazioni posteriormente introdotte nel sistema religioso del Cristianesimo, ma hanno origine dai suoi primi anni, quando esse furono certamente molto più vive. Esse ispiravauo altresì l'orrore del

costume pagano di bruciare i morti; maniera di procedere, che non fu mai praticata dai Cristiani, e della quale non si trova indizio alcuno.

Inoltre le stesse catacombe ci forniscono ampie prove della loro origine affatto primitiva. Lo stile delle pitture, che rimangono tuttora, appartiene ai periodi di un' arte ancora fiorente. I simboli usati, e il gusto simbolico di esse ci caratterizzano l' epoca remotissima della loro creazione. Questo gusto particolare scade col volgere del tempo. Quantunque le iscrizioni colle date siano rare, tuttavia fra le diecimila, che sono state raccolte, e che saranno tra poco pubblicate dal dotto e valente Cavalier De Rossi, ve ne sono circa trecento, che hanno date consolari dai primi imperatori sino alla metà del quarto secolo (350 d. C.)

Un altro costume altrettanto strano, quanto interessante, ci fornisce i mezzi di conoscere l' età delle tombe. Quando erano chiuse, i parenti od amici per riconoscerle avevano l' abitudine d' imprimere nella calce tuttora umida, e di lasciarvi una moneta, un cammeo, una pietra scolpita, talvolta una conchiglia, o una selce, probabilmente affine di poter trovare le sepolture, soprattutto quelle, ove non era iscrizione. Molti di tali oggetti si trovano ancora, molti altri sono passati ne' gabinetti de' raccoglitori; ma spesso avviene che da dove è caduta la moneta, o, per parlare il linguaggio scientifico, la medaglia, trovasi distintamente visibile l' impronta, che ha lasciato nel cemento, la quale indica così egualmente la data. Tale è stato il caso per diverse tombe, che risalgono a Domiziano, ed anche agl' imperatori precedenti.

Si chiederà per avventura donde derivi tanta premura di riconoscere con certezza un sepolcro.

Lasciando stare i motivi ispirati da una pietà naturale, ve ne sono altri, che troviamo sempre riferiti nelle iscrizioni sepolcrali. In Inghilterra, se il manco di spazio c'impedisce di dare intera la data della morte di una persona, è probabile, che indicheremo l'anno di preferenza al giorno, in cui il fatto è avvenuto. Tale indicazione avrebbe per lo meno un carattere storico. Nessuno si cura di ricordare il giorno, in cui una persona è morta, senza aggiungervi l'anno, ma l'anno senza il giorno è tuttavia una memoria importante. Ora mentre un così picciol numero di antiche iscrizioni Cristiane ci fanno conoscere l'anno della morte, le migliaja riferiscono il giorno, in cui il defunto è passato ad un'altra vita, sia colle speranze di un semplice fedele, sia colla fiducia ispirata dal martirio. Ciò si comprende facilmente: tanto nell' un caso, che nell' altro il giorno anniversario della morte veniva celebrato con feste commemorative annuali, laonde diventava necessario di conoscerlo con certezza.

In un cimitero vicino a quello, verso il quale si avviava Diogene co' suoi figli, e i tre giovani,<sup>1</sup> si sono trovate recentemente delle iscrizioni confuse insieme, ed appartenenti alle due categorie de' morti. Una di queste iscrizioni è in greco, e dopo di aver mentovata « la deposizione di Augenda il tredicesimo giorno prima del giorno primo di Giugno, aggiunge questa semplice frase: »

ZHCAIC EN KΩ KAI  
EPΩTA YΠEP HMΩN

*Vivi nel Signore e prega per noi.*

<sup>1</sup> Quello de' Santi Nereo ed Achilleo.

Un altro frammento dice:

..... N . IVN-  
 ..... IVIBAS-  
 IN PACE ET PETE  
 PRO NOBIS

*None di Giugno . . . Vivi in pace e prega per noi.*

Eccone una terza:

VICTORIA · REFRIGERER [ET]  
 ISSPIRITVS · TVS IN BONO

*Vittoria, sii tu dissetata, e il tuo spirito sia nella gioia.*

Questa iscrizione ce ne ricorda un'altra singolarissima, che fu trovata raschiata, e accanto al sepolcro nel cimitero di Pretestato, pochi metri lungi da quello di Callisto. Essa è notevole primieramente perchè è scritta in latino con caratteri greci, e in secondo luogo perchè racchiude una testimonianza in favore della divinità di Nostro Signore, in una preghiera che essa emette pel riposo del defunto. Noi empiamo le lacune cagionate nelle parole per la caduta del cemento.

BENE	MERENTI	SORORI	BON
		VIII	KAL NOB

ΔΣ

ΟΤC

ΧΠΙC

ΤΟΥC

ΟΝΝ

ΙΗΘ

ΤΕC

ΧΠΙ

ΠΙΤ

ΤΟΥ

ΡΕΦ

ΙΓΕΡΣ

ΙΝ ✕

*Alla benemerente sorella Bon... L'ottavo giorno prima delle calende di Novembre. Cristo, Dio onnipossente. Riposi la tua anima in Cristo.*

Non ostante la breve digressione sulle preghiere scritte sopra i sepolcri, il nostro lettore non avrà dimenticato che noi abbiamo stabilito il fatto, che i cimiteri Cristiani di Roma devono la loro origine alle prime età dell'era nostra. Ora ci rimane d'indicare sino a quale epoca se ne sono serviti.

Quando la pace fu ridonata alla Chiesa, la pietà de' fedeli fece loro desiderare di esser sepolti allato ai Martiri, ed ai Santi Personaggi de' secoli precedenti; ma in generale si contentavano di esser sepolti sotto il lastrico. Di qui ci vennero quelle grandi pietre sepolcrali trovate spesso nelle rovine delle catacombe, e talvolta ancora a sito, le quali portano date consolari del quarto secolo. Esse sono più grosse, più grandi, meglio scolpite, ed in uno stile meno semplice di quelle de' periodi anteriori, incrostate nei muri. Ma questi monumenti medesimi appaiono più rari sin prima del finire di quel secolo, e col quinto le sepolture nelle catacombe cessano interamente. Papa Damaso, che morì nel 384 dice nel suo epitaffio che Egli indietreggiò rispettosamente dinanzi al pensiero d'introdursi così nella società de' Santi.

Per questi motivi si può considerare Restituto, di cui abbiamo dato la tavola sepolcrale in capo a questo capitolo, come parlante in nome de' primi Cristiani, che hanno il diritto di reclamare, quasi loro proprietà ed opera esclusiva, le trecento leghe della città sotterranea co' suoi milioni di abitanti, che dor-

<sup>1</sup> Il P. Marchi li fa montare a questo numero dopo un diligente calcolo. E qui faremo osservare che quando si costruiscono que' cimiteri, la sabbia estratta da una galleria era gittata in altre gallerie già scavate. Per questo motivo si trovano ora piene tante gallerie.

mono confidenti nel Signore, ed aspettano la propria risurrezione.

Quando in seno alla Chiesa regnarono la pace e la libertà, questi cimiteri divennero luoghi di devozione, ove il popolo si accalcava. Ciascuno di essi era consacrato dai nomi di uno o di più fra gli eminenti Martiri, che vi erano stati sepolti: agli anniversarj della loro morte un gran numero di cittadini e di pellegrini correvano alle loro tombe, ove si celebravano i santi misteri, e si pronunziavano orazioni funebri ad onorar la loro memoria. In seguito a queste solennità furono composti i primi martirologj o calendarj dei giorni dei Martiri, i quali indicavano esattamente ai fedeli ove dovevano recarsi. « A Roma sulla via Salaria, o Appia, o Ardeatina » tali sono le indicazioni quasi giornaliere, che figuravano in passato nel martirologio romano, e che disparvero cancellate per le aggiunte de' secoli seguenti.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Alcune di queste notizie dell' antico Calendario Romano possono trovar qui luogo:

*III. Non. Mar. Lucii in Callisti.*

*IV. Id. Dec. Eutichiani in Callisti.*

*XIII. Kal. Feb. Fabiani in Callisti, et Sebastiani ad Catacumbas.*

*VIII. Id. Aug. Systi in Callisti.*

Abbiamo poste qui tali indicazioni di tumulazioni, che avvennero nel cimitero di Callisto, perchè, mentre stavamo scrivendo questo capitolo, abbiam ricevuto la notizia, che i sepolcri e le iscrizioni lapidarie di ciascuno di questi Papi, del pari che quelle di Sant' Antero, sono state di fatto ritrovate in una Cappella di questo medesimo cimitero di Callisto, la cui esistenza è stata di fresco autenticata in modo positivo. Nella medesima fu ritrovata un' iscrizione in versi di San Damaso così concepita:

*Prid. Cal. Jan. Sylvestri in Priscillæ*

*IV. Id. (Aug.) Laurentii in Triburtina*

*III. Kal. Dec. Saturnini in Thrasonis*

Quegli, che scorre questo calendario senza farvi grande attenzione, non si accorge di tutta l'importanza di tali notizie; nondimeno esse hanno servito a verificare l'esistenza ed il nome de' cimiteri, che senza di esse sarebbero rimasti contrastati. Un'altra categoria di documenti assai importanti viene anch'essa in nostro ajuto in queste indagini del passato; ma prima di mentovarli gettiamo uno sguardo sulle modificazioni, che la pietà e la divozione fecero subire ai cimiteri.

Primieramente vi si fecero entrate più praticabili mediante scale più comode. Furono costruiti dei muri per sostenere le gallerie che rovinavano, ed in varj luoghi si fecero aperture per lasciar penetrare l'aria e la luce. Finalmente furono erette sopra le loro entrate delle Basiliche o Chiese, che d'ordinario conducevano direttamente verso la tomba principale chiamata in quel tempo « La confessione della Chiesa. »

Arrivando il pellegrino nella città santa visitava ciascuna di quelle Chiese, costumanza esistente ancora a' dì nostri; discendeva nelle cripte sotterranee, e senza andare tentone nelle tenebre e fra le rovine si approssimava per gallerie ben costruite al reliquiario, ove riposavano le ossa del Martire principale, e di quivi alle altre casse, egualmente oggetti del suo rispetto e della sua divozione.

Durante tutto questo secondo periodo non fu permesso di aprire nessuna tomba, nè di portar via alcun corpo. Fazzoletti o sciarpe, chiamati *brandea*, che potevano essere introdotti nel sepolcro per le aperture praticatevi a tale scopo, giungevano a toccare le reliquie del Martire, ed erano mandati in lontani paesi, ove diventavano oggetti di eguale venerazione.

Non è dunque da stupire che Sant' Ambrogio,

San Gaudenzio, ed altri Vescovi abbiano durata sì gran difficoltà a procacciarsi qualche corpo intiero di Martire, o reliquie di qualche importanza per arricchire le loro Chiese. V'era un'altra specie di reliquie, chiamata comunemente « l'olio de' Martiri » l'olio cioè, che mescolato talora col balsamo bruciava nella lampada posta allato dei loro sepolcri. Spesse fiate vicino ad un monumento funebre si vede un pilastro di pietra, alto circa tre piedi, incavato nella parte superiore. Questi pilastri servivano probabilmente a sostenere quelle lampade o vasi, nei quali si metteva l'olio, di cui i fedeli formavano pie reliquie.

In una lettera, che San Gregorio Magno indirizzava alla Regina Teodolinda, le diceva: « Vi mando una collezione degli olii di tutti i Papi, che hanno sofferto il martirio. »<sup>1</sup>

Questa venerazione per le reliquie de' Santi Martiri si rileva chiaramente da un fatto raccontato da San Gregorio Turonense. Fra i Martiri, che l'antica Chiesa Romana onorava di un culto speciale, erano i Santi Grisanto e Daria. Le loro tombe divennero così celebri per le guarigioni miracolose, che vi si operarono per loro intercessione, che i fedeli costrussero, o meglio scavarono nel macigno, al di sopra dei loro sepolcri, una specie di stanza sotterranea, che convertirono in Cappella ardente, e adornarono con arte e magnificenza. Quivi i devoti si raccoglievano in gran numero per vegliare e pregare. Un'imprudenza od un tradimento recò questi fatti a cogni-

<sup>1</sup> La lista, che accompagnava un tale invio, è stata copiata da Mabillon nel tesoro di Monza, e venne poscia pubblicata dal Ruinart, *Acta Martyrum*, tom. III. Essa esiste anche oggidì, come pure le ampolle, che contenevano gli olii santi, sigillate in tubi di metallo.

zione dei pagani. I soldati dell' imperadore invasero il cimitero in quella che la congregazione era riunita nella Cappella sotterranea, e ne murarono l' entrata. Ma un' apertura rimaneva ancor libera sulla cima, *il luminare*, pel quale l' aria e la luce penetravano nella cella: i carnefici se ne avvidero, e facendovi cadere un' enorme quantità di terra e sassi, tutti i fedeli furono sepolti vivi, come lo erano stati prima di loro i due Santi Martiri quivi venerati.

Quando cessò la persecuzione, e che la pace fu resa alla Chiesa, si cercò indarno il luogo ov' era stato commesso un delitto così odioso, e forse non si sarebbe mai scoperto senza un' espressa manifestazione della divina Provvidenza.

Ma non fu più permesso ai pellegrini di penetrare in quel luogo santificato da tanti gloriosi Martiri: si contentarono di lasciare loro contemplare per una finestra praticata nel muro non solamente le tombe dei Santi Grisanto e Daria, ma anche i corpi di coloro, che erano stati sepolti vivi allato a loro. E siccome la strage crudele avvenne nel momento, in cui si facevano gli apparecchi per l' oblazione della santa Eucaristia, così si possono vedere tuttora sparsi sul suolo i vasi d' argento, che contenevano il vino destinato al Santo Sacrificio. <sup>1</sup>

È evidente che i pellegrini recandosi a Roma per visitare i cimiteri dovevano essere muniti di tavolette indicanti le tombe particolari, innanzi a cui dovevano specialmente fermarsi; si comprende eziandio naturalmente che questi pellegrini tornati alle loro case dovevano cercare d' istruire i loro concittadini meno for-

<sup>1</sup> S. Greg. Tourn. *De gloria Mart.* cap. 28, ap. Marchi, pag. 81. Si legga altresì l' epigramma di San Damaso su tale avvenimento. Carm. XXVIII.

tunati di loro , dando ad essi la descrizione esatta e famigliare dei luoghi da loro percorsi e visitati. Queste relazioni esistono di fatto , e sono conservate , fortunatamente per noi , che abbiamo molto maggior bisogno de' concittadini di questi pellegrini di essere istruiti dalla testimonianza altrui di fatti così lontani da noi. Fra questi documenti si annoverano prima d' ogni altro i cataloghi composti nel quarto secolo , l' uno dei quali indica il luogo de' sepolcri di Pontefici romani , l' altro quello dei Martiri. ' Poi abbiamo tre guide esattissime , contenenti la descrizione delle catacombe , e che hanno questo d' interessante soprattutto , che tutte e tre partono da un punto diverso e descrivono giri particolari , rimanendo però maravigliosamente d' accordo fra loro intorno alle notizie che danno.

Affine di fare apprezzare il valore di questi documenti , e perchè il lettore abbia un' idea dei mutamenti , che avvennero nelle catacombe durante il secondo periodo della loro storia , riferiremo le circostanze relative ad una scoperta fatta nel cimitero medesimo , ove abbiamo lasciato la nostra piccola comitiva.

Frugando un giorno in una di queste catacombe , il cui nome non era positivamente conosciuto , ma che si supponeva esser quella di Pretestato , si trovò in mezzo alle macerie un frammento di tavola di marmo , obliquamente rotta da destra a sinistra , sulla quale si potevano distinguere le seguenti lettere :

**NELII MARTYRIS**

*(Sepolero di Cor)... nelio Martire.*

<sup>1</sup> Pubblicato dal Bucherio nel 1634.

Il giovine Cavaliere De Rossi dichiarò incontanente esser questo un frammento della pietra tumulare, che copriva il sepolcro del Santo Papa Cornelio, e che probabilmente scavando più innanzi si doveva scoprire la tomba stessa del venerabile Pontefice; ed aggiunse, che siccome tutti gl' itinerarii sopra accennati erano d'accordo nel porre questa tomba nel Cimitero di Callisto, così quest' ultimo, e non già quello di San Sebastiano, alcune centinaia di metri più lontano, aveva diritto a rivendicare un tal nome glorioso. Egli andò più innanzi ancora, e pretese che siccome questi medesimi itinerarii affermavano che San Cipriano era stato sepolto allato a Cornelio, si doveva senza alcun fallo trovare in questo sepolcro qualche cosa, che spiegasse tale affermazione; poichè sapevasi che il corpo di San Cipriano era stato sepolto in Affrica.

Tutte queste predizioni non tardarono a verificarsi appunto.

Si frugò più avanti ancora, ed in breve si scoprì una grande scalinata, che conduceva direttamente ad un sotterraneo assai vasto, le cui pareti erano difese da costruzioni eseguite evidentemente all' epoca della pace. Alcune aperture praticate nella volta lasciavano penetrare nel sotterraneo l' aria e la luce. A sinistra era una tomba, scavata, come tutte le altre, nel macigno, e che nulla all' esterno lasciava distinguere. Essa era non pertanto vasta e grande, e ad eccezione di una cella scavata ad un' altezza assai grande presso la volta, non v' era, nè sopra, nè sotto, nè ai lati alcun' altra tomba in questa parte del cimitero sotterraneo. Quivi fu trovata la parte staccata della tavola di marmo, di cui abbiamo testè parlato: si fece subito portare il primo frammento, che si trovava deposto nel museo di Kircher, e i due pezzi uniti in-

sieme combinarono esattamente in modo da coprire affatto la tomba, e presentare la seguente iscrizione:



(Sepolcro di) *Cornelio Martire Vescovo.*

Al disotto di quel sepolcro, tra la lastra di marmo ed il suolo, si trovava un' altra tavoletta, sulla quale era stata egualmente scritta una iscrizione. Ma la mano del tempo, o quella degli empj sacrileghi aveva rotto questa pietra, la cui sola parte sinistra era rimasta intatta; vi si vedevano alcuni caratteri, ai quali sarebbe stato difficile attribuire un senso. Al di sopra del sepolcro una terza lapida era incrostata nella pietra calcarea. Di questa non rimaneva che la parte destra, ed alcuni frammenti dei caratteri mezzo cancellati. Questi frammenti non erano sufficienti a ricomporre una riga intera dell' iscrizione, ma bastavano a dimostrare che questa iscrizione era stata scritta in versi da Papa Damaso.

Come si poteva sciogliere con certezza questa quistione di autore e di origine? Molto facilmente. Difatto, non solo sappiamo che questo Santo Pontefice, del quale abbiamo già avuto occasione di parlare, si diletta a scrivere versi sulle tombe dei Martiri,<sup>1</sup> ma sappiamo altresì che le iscrizioni da Lui fatte, e che il tempo ci ha conservate, sono scritte in un carattere tutto suo proprio e molto elegante, che le fa riconoscere a prima vista, ed il quale è conosciuto fra gli antiquarj sotto il nome di carattere damasiano.

<sup>1</sup> Tali epitaffi costituiscono la maggior parte delle opere poetiche di quel Pontefice.

I frammenti di quella tavoletta di marmo presentavano qualche brano di versi tracciati con quel carattere. Non si poteva dunque sbagliare.

Seguitiamo: sulla parete del muro, a destra del sepolcro, e sul medesimo piano erano rappresentati due personaggi vestiti degli abiti sacerdotali, e colla testa intornata da un'aureola. Queste pitture, che erano evidentemente del settimo secolo, appartenevano alla scuola bizantina. Dal lato sinistro di ciascuno di essi personaggi se ne vedeva il nome scritto in traverso: alcune lettere erano cancellate; noi le ristabiliamo in carattere italico, e le iscrizioni si trovano così compiute:

SCI+CORNELI P̄P SCI+CIPRIANI. <sup>1</sup>

Si comprende facilmente come uno straniero, leggendo questa doppia iscrizione, e vedendo questi due ritratti, e sapendo inoltre che la Chiesa celebra nello stesso giorno la festa di questi due Santi, possa

<sup>1</sup> Ritratti di *San Cornelio Papa*, e di *S. Cipriano*. — Dall'altro lato, sopra un muro stretto, che si avvanza ad angolo retto nella galleria sotterranea, si trovano due altri ritratti simili. Ma uno solo dei due nomi è leggibile, ed è quello di *San Sisto*, che è scritto là come da per tutto, *Sustus*. Si possono vedere altresì intorno alle principali pitture di tal genere, incise nella calce a caratteri del settimo secolo, i nomi dei pellegrini, che hanno visitato la tomba. Due preti hanno scritto il loro nome così:

† LEO P̄RB IOANNIS P̄RB

Non sarà meno interessante il ricordare le indicazioni seguenti del calendario romano:

XVIII. Kal. Oct. Cypriani Africa: Romæ celebratur in Callistus. — (Il giorno XVIII delle Calende di ottobre (14 settembre). Festa di Cipriano in Affrica. Essa si celebra a Roma nel cimitero di Callisto.

essere indotto a supporre che essi abbiano ricevuta sepoltura comune.

Per compiere la nostra descrizione, aggiungiamo che alla destra del sepolcro trovasi una colonna spezzata, alta circa tre piedi, e concava in cima, precisamente come quelle, di cui abbiamo parlato; ed in appoggio di ciò, che abbiamo già osservato circa l'uso, che abbiamo attribuito a quelle colonne, troviamo nella lista degli olii santi spediti da San Gregorio alla Regina dei Longobardi « l'olio di San Cornelio » *oleum Sancti Cornelii*.

Le circostanze descritte indicano come durante il secondo periodo della storia della Chiesa, la pietà de' fedeli aggiunse nuovi ornamenti e maggiori comodità alle forme semplici e primitive degli antichi cimiteri. Non si creda peraltro vi sia pericolo di confondere questi abbellimenti ulteriori con ciò che aveva prodotto l'età primitiva. V'ha tal grande e spiccata differenza, che sarebbe più facile attribuire al Beato Angelico un quadro di Rubens, anzichè pigliare una pittura bizantina per un lavoro d'un artista dei due primi secoli dell'età nostra.

Ed ora diremo del terzo periodo della storia di questi santi cimiteri, periodo del duolo e della desolazione.

Quando i Longobardi e più tardi i Saraceni invasero le vicinanze di Roma, e posero ogni cosa a guasto e rovina, e che le catacombe, violate da questi barbari vincitori, furono esposte alle loro sacrileghe profanazioni, i Papi ne fecero estrarre i corpi de' più illustri Martiri, e li collocarono nelle Basiliche della città. Tale stato di cose durò sino alla fine dell'ottavo, o al principio del nono secolo. A quest'epoca anche le catacombe cessarono di essere, come nel passato,

luoghi consacrati agli ufficj del culto; e le Chiese, fabbricate all'ingresso di questi asili sotterranei, abbandonate definitivamente, caddero in rovina o furono demolite. Non si conservarono che quelle, che erano state fortificate, e che era possibile di difendere efficacemente contro le aggressioni dello straniero. Fra queste ultime sono le Basiliche *extra muros* di San Paolo sulla via d'Ostia, quella di San Sebastiano sulla via Appia, quella di San Lorenzo sulla via Tiburtina nell'agro Verano, quella di Sant'Agnese sulla via Nomentana, quella di San Pancrazio sul monte Aurelio, e la più grande di tutte, quella di San Pietro in Vaticano.

La Chiesa di San Paolo, e quella di San Pietro erano intorniate da borghi o città; e intorno alla maggior parte di questi templi primitivi il viaggiatore può ritrovare ancora le tracce delle forti mura, che le difendevano.

Una particolarità molto strana e degna di esser notata si è, che il giovine antiquario, che di frequente abbiám mentovato con lode, ha scoperto due di queste Basiliche ancora in piedi, e quasi interamente conservate al disopra dell'entrata del cimitero di Calisto. L'una di queste Basiliche serviva di forno e di stalla, l'altra di magazzino di vino. La prima assai probabilmente era quella, che fece erigere Papa Damaso, il poeta Pontefice.

L'abbassarsi successivo dei terreni, che si affondavano per gli spiragli destinati a trasmettere la luce, i guasti cagionati dall'azion naturale del tempo e dalle spogliazioni commesse da persone, che s'introducevano per aperture praticate fra i vigneti lungi dalle entrate custodite, e mille cagioni ignorate hanno insensibilmente rovinato le catacombe, sì che oggidì

non ci rimane più altro, che informi avanzi. Ma il poco, che se n'è conservato, è tuttavia per noi un tesoro inapprezzabile: esso basta largamente a convincerci dell'esattezza dei racconti, che ci sono stati trasmessi in tempi migliori, ed a guidarci nella ricostruzione mentale delle nostre rovine.

Il sommo Pontefice, che siede attualmente sul trono di San Pietro, ha fatto in pochi mesi per questi luoghi sacri più che non era stato fatto prima di Lui durante intieri secoli. La commissione mista, che Egli ha creato per la ristorazione delle catacombe, ha fatto prodigi. Non ostante il poco danaro messo a sua disposizione, ella seguita l'opera sua sistematicamente, compiendo i restauri a misura che procede innanzi. Nessun oggetto è tolto dal luogo ove si trova; per lo contrario ogni cosa è rimessa, per quanto si può fare, nel suo stato primiero. Per le sue cure, abili ed intelligenti artisti fanno esatte copie di tutte le pitture, rilevano i disegni di tutte le parti esplorate.

Per assicurare questi eccellenti risultati, il Papa ha comperato, con danaro proprio, campi e vigneti, principalmente a Tor Marancia, ov'era posto il cimitero de' Santi Nereo ed Achilleo. Ed ha comprato pure, così almeno crediamo, i campi, che si stendono al disopra del cimitero di San Calisto.

Anche l'Imperatore dei Francesi ha mandato a Roma artisti incaricati di eseguire sulle catacombe un lavoro magnifico, di una magnificenza forse eccessiva; e tale impresa è veramente imperiale.

## LETTERA DA NAPOLI.

Il seguente estratto di lettera ultimamente apparse nel « Cork Constitution » rispettabilissimo giornale protestante, e di profonde tendenze anticattoliche; e l'Editore rende grandissime testimonianze all'onoratezza ed alla veracità dello Scrittore, che così dà un cenno del vero stato delle cose :

13 Luglio 1857.

« Noi siamo qui perfettamente tranquilli al presente. Lo sbarco di una banda di Mazziniani in questi ultimi giorni è stato respinto dai paesani prima, che il Governo inviasse truppe — prova, che il popolo qui non vuole rivoluzione.

» Ieri un mio amico, ed io stesso abbiamo letto una violentissima diatriba nel Morning-Post contro il Governo.

» Ambedue avendo assai trattato col popolo del paese, conosciamo a sufficienza i suoi sentimenti, e d'accordo sapemmo, che tutto è assolutamente falso. Un simile foglio, che dà fuori così virulente falsità, e si esprime in tal guisa, in modo ingiustificabile, sarebbe lasciato passare negli officj postali di Russia, o d'Austria? Nò. I fogli Inglesi in quei paesi sono mutilati, o cassati. Qui nessun foglio Inglese è proibito o mutilato, neppure « il Punch. » Perchè dunque il foglio di Lord Palmerston, il Morning-Post, insulta i Governi deboli, e non attacca quei potenti, le cui atrocità sono cento volte più grandi di quelle di questo paese?

» Lord Palmerston e il Morning-Post sanno, che le asserzioni da lor pubblicate sono false. *Essi*



» hanno ricevuto risposte, ma non vogliono pubblicarle,  
 » scusandosi col dire, che tali corrispondenti sono stati  
 » male informati ec. Ma quando è loro inviato qualche  
 » infame racconto, così esagerato, che si può dire, che  
 » sorpassi i limiti della probabilità, allora è trovato  
 » conveniente, e viene inserito.

» Questo paese è certamente capace di grandi  
 » miglioramenti — il popolo è troppo ineducato, ma  
 » v'è una prosperità materiale. I prodotti del paese  
 » sono ricercati all'estero, e se ne esitano più di  
 » quello, che non siano le importazioni: perciò i me-  
 » talli preziosi vengono largamente a bilanciare il  
 » conto, e la popolazione del paese è ricca.

» Il totale del debito è quasi 48 milioni di lire  
 » sterline col frutto di 5 per 0/0: il suo corso è ora  
 » a 100, prova sensibile delle opinioni del paese.

» Se il Governo Inglese desidera realmente di es-  
 » sere informato dello stato del paese, mandi un uomo  
 » imparziale, e son sicuro, che le prigioni, ed ogni  
 » altro fonte d'informazioni gli saranno aperte.

» Il Re è, per quanto può essere, differente da ciò  
 » che se ne racconta: Egli è dolce, benefico, labo-  
 » rioso, e fermo nell'operare, accessibile a tutti. Ma  
 » commette il grande errore di credere, che Egli solo  
 » conosce come governare il paese. Egli è il suo pro-  
 » prio Ministro, e governa per mezzo dei capi di di-  
 » partimento, chiamati Direttori, che non vogliono  
 » assumersi la minima responsabilità; e perciò il mo-  
 » vimento del Governo è troppo lento, ed ogni atto  
 » ingiusto od impopolare è attribuito al Re.

FINE.



## SOMMARIO.

AVVISO AI LETTORI. . . . .	Pag. 1
PREFAZIONE DELL' AUTORE. . . . .	3
CAPO I. — Introduzione. — La Cappella Paolina. — I Cardinali. — Il Papa. . . . .	9
CAPO II. — Il Papa: sua nascita ed educazione. — Egli studia pel Sacerdòzio. — Sua malattia e guarigione. — Sua prima Messa. — Va al Chili. — Esempio della sua carità verso un ufficiale inglese. — Ritorna a Roma. — È creato Arcivescovo di Spoleto. — Difficoltà della sua posizione. — È nominato Cardinale Vescovo d' Imola. Sue opere pie e di carità. — È eletto Papa. . . . .	25
CAPO III. — Pio IX ascende il Trono. — Concede un amnistia. — Condizioni dell' amnistia. — Entusiasmo del popolo. — Macchinazioni dei Rivoluzionarii. — Loro Politica escopo. — Indirizzo di Mazzini agli amici della Libertà Italiana. — Difficile posizione del Papa. — Il Papa Riformatore. — Esempj di sua affabilità e Bontà. — Sua premura per l' educazione della gioventù. — Non Nepotismo del Papa. . . . .	39
CAPO IV. — Timori dell' Austria per gli Atti del Papa. — Dimostrazioni popolari promosse ad arte. — Proclama contro di esse. — Occupazione di Ferrara da parte degli Austriaci. — Militare entusiasmo del Popolo. — Inaugurazione del Consiglio di Stato. — La sua creazione dimostra il desiderio del Papa per la Riforma. — Il Papa spiega le sue intenzioni. — Indirizzo del Consiglio. — Simpatie degli stranieri. — Generosità del Papa verso l' Irlanda. — Suo appello in favore di lei. — Stato di Europa. . . . .	59

- CAPO V. — L'anno delle rivoluzioni. — Grand' effervescenza in Roma. — Dimanda di ulteriori riforme. — Apertura del Parlamento Romano. — La Guerra dell' Indipendenza. — Sua disastrosa riuscita. — Il Conte Rossi Primo Ministro. — Il suo assassinio è risoluto. . . . . Pag. 79
- CAPO VI. — Assassinio del Conte Rossi. — Dispaccio dell' Ambasciatore di Francia. — Gioie feroci. — Assalto al Palazzo del Papa. — La personale libertà del Papa violata. — Questa violenza è inescusabile. . . . . 87
- CAPO VII. — La personale Libertà del Papa violata. — Ei risolve di abbandonare Roma. — Sua fuga dal Quirinale. — Giunge salvo a Gaeta. — Accoglienza fattagli dal Re e dalla Regina di Napoli. . . . . 95
- CAPO VIII. — Si suppone che la fuga del Papa sia la caduta del Papato. — Altri Papi cacciati da Roma. — Pio VI e Pio VII. — Lettera del General Cavaignac. — Testimonianza del *Times*. — Condoglianze da ogni parte indirizzate al Papa. — Offerte di ospitalità. . . . . 101
- CAPO IX. — Confusione in Roma per la fuga del Papa. — Sua Protesta da Gaeta. — L'Assemblea Costituente convocata. — Arrivo di Mazzini. — Stato di Roma. — Pio fa appello alle Potenze Cattoliche. Risposta al suo appello. 112
- CAPO X. — Riti profani nella Basilica di San Pietro. — Fatti atroci della Repubblica. — Vane speranze de' Repubblicani. — Consiglio dato da Lord Palmerston. — Appello alla Francia ed all' Inghilterra. — Intervento armato indispensabile. . . . . 122
- CAPO XI. — I Francesi occupano Civitavecchia, e marciano verso Roma. — Primo Assalto mal riuscito. — Bravura degli assediati. — Resa di Roma. — Lettera di ringraziamento del Papa. . . . . 129
- CAPO XII. — Editto del Papa pubblicato in Roma. — Un' altra Amnistia. — Roma riprende la sua primiera sembianza. — Reazione generale. — Annunzio del ritorno del Papa. — Suo viaggio. — Egli rientra nella sua Capitale. — Entusiasmo del Popolo. . . . . 136
- CAPO XIII. — Disastrosi effetti della Rivoluzione. — Sforzi del

- Papa per rimediarvi.—Sua vita quotidiana.—Sue Udienze.—Petizioni.—Carità del Papa.—Sua Munificenza. Pag. 444
- CAPO XIV.—Esempj della carità del Papa.—Altri esempj.—Strane suppliche.—Opinioni de' Protestanti sopra il suo carattere.—Egli dà udienza a uno schiavo negro.—Sua affabilità verso gli studenti.—Passeggiate pedestri del Santo Padre.—Pio Nono e il Padre Matteo.—Pubblici forni e alloggi Modello stabiliti dal Papa. . . . . 453
- CAPO XV.—Coraggio personale di Sua Santità.—Sua Presenza di spirito nei frangenti.—Sue visite agli Ospedali nel tempo del Cholera.—Non ha paura de' suoi sudditi.—Prove della sua intrepidezza. . . . . 466
- CAPO XVI.—Ospedali di Roma.—La Consolazione.—San Giovanni Calibita.—San Gallicano.—San Giacomo.—Santissimo Salvatore.—Santissima Trinità de' Pellegrini. 471
- CAPO XVII.—Grand' Ospedale di Santo Spirito.—Sua estensione ed importanza.—Suo ospedale de' trovatelli.—I trovatelli non sono necessariamente illegittimi.—Ragioni per cui fanciulli legittimi vi sono mandati.—Mortalità media.—Stato dell'ospedale.—Trattamento ed Istruzione dei trovatelli.—Ospedale di San Rocco.—Vantaggi di queste Istituzioni, specialmente nell'impedire l'infanticidio.—Ricovero dei pazzi. . . . . 485
- CAPO XVIII.—Le Prigioni di Roma—in uno stato di transizione.—Miglioramento nel loro governo.—Ufficiali religiosi in confronto de' laici.—Termini.—La Prigione delle Donne.—La cella solitaria.—Influenza delle monache.—Casa di correzione di Santa Maria della Misericordia.—Della Vigna Pia. . . . . 204
- CAPO XIX.—Prigioni di San Michele.—I sistemi cellulari e silenziarri da lungo tempo praticati in Roma.—La Prigione dei Politici molto dissimile da una segreta italiana. . . . . 219
- CAPO XX.—Ricovero e Prigione del Buon Pastore.—Singolare influenza delle Monache sopra i Prigionieri.—Prigione modello di Fossombrone.—Il Papa riformatore delle Prigioni.—Suo consiglio al Vescovo Wilson. . 224

- CAPO XXI. — Case di ricovero. — Compagnie caritatevoli per la difesa de' Poveri e de' Carcerati. — Compagnia di San Giovanni Decollato. — Compagnia della Morte. . . . . Pag. 234
- CAPO XXII. — L' Educazione in Roma. — La vecchia calunnia contro la Chiesa Cattolica confutata dalle Istituzioni di Educazione di Roma. — Sue scuole più numerose delle sue Fontane. — Educazione elementare. — Educazione gratuita originata da Ecclesiastici. — Ordini Religiosi dedicati all' educazione gratuita dei Poveri. — I fratelli delle scuole Cristiane. — Loro ammirabile sistema di Educazione. . . . . 243
- CAPO XXIII. — Le Scuole Notturme di Roma. — I sordomuti. — Ospizio di Tata Giovanni. — San Michele, Scuola d' Industria e di Arte. . . . . 253
- CAPO XXIV. — Educazione femminile — ampiamente provveduta. — Collegj e Seminarij. — Collegj Inglese ed Irlandese. — La Propaganda. — Il Collegio Romano. — Statistica dell' Educazione in Roma. — Quanto sia fiorente. 264
- CAPO XXV. — Le Università negli Stati del Papa. — Loro Corsi e Musei. — Ricche biblioteche. — Ammissione gratuita. — Istruzione Elementare, Scuole Comunali. — Numero degli studenti nelle Università. — La Chiesa non teme la diffusione dell' Educazione. — Citazione del signor Macaulay. . . . . 275
- CAPO XXVI. — Soccorso dei Poveri. — La Povertà non trattata come un delitto. — I vagabondi e falsi mendici severamente trattati dai Papi. — Sforzi per sopprimere la mendicizia oziosa. — Modi di soccorso. — Commissione dei sussidii. — Istituzioni di carità. — Soccorsi d' industria. . . . . 281
- CAPO XXVII. — Doti. — Monte di Pietà. — La cassa di risparmio Romana. — Sua origine, sue operazioni, e suo buon successo. — I suoi depositi sono una prova di crescente Prosperità. . . . . 294
- CAPO XXVIII. — Carattere religioso del popolo romano. — Frequenza nelle Chiese. — Le Chiese di Roma non sono puramente Locali. — Frequenza all' adorazione delle Qua-

- rant' ore. — Ritiro religioso pei Poveri. — Solennità ecclesiastiche. — Il Papa a San Carlo. — Convento dei Passionisti. — Chiesa di San Clemente. — Chiesa di Sant' Isidoro. . . . . Pag. 301
- CAPO XXIX. — San Pietro. — Descrizione fattane da Gibbon e Byron. — Mie proprie impressioni. — Quelle di Eustace, di Forsyth, d' Hilliard, e di Madama di Staël. — Il Papa alla Tomba degli Apostoli. — Ascensione della cupola. — Un' occhiata dentro la Chiesa. — Splendida veduta dalla sommità. . . . . 313
- CAPO XXX. — Le Belle Arti. — Perché sono esse specialmente coltivate in Roma. — La Chiesa loro costante amica. — Pio IX Liberal Mecenate. — Scoperte di pitture antiche. — Preziosi restauri di Opere d' Arte moderna. — Chiese restaurate. — Chiesa di Sant' Agnese, e Chiesa di San Paolo. . . . . 322
- CAPO XXXI. — Pio IX conservatore delle antichità Pagane di Roma. — Il Colosseo ed i Papi. — Grandi riparazioni fattevi da Pio VII e da Pio IX. — Divozioni del Venerdì e della Domenica. — Visita al Colosseo al chiaro di luna. — Conservazione delle Antichità Pagane. — Somme spese in opere di Arti ed antichità. . . . . 334
- CAPO XXXII. — Le catacombe. — La Commissione di Archeologia Sacra istituita dal Papa. — È provato che le catacombe erano i cimiteri de' primi Cristiani. — La *Fabiola* del Cardinal Wiseman. . . . . 346
- CAPO XXXIII. — Il Governo Papale non è contrario al Progresso materiale. — Vie di ferro. — Motivi per cui finora non vi furono. — Quattro linee principali cominciate o diseguate. — Gas. — Opere Romane. — Primo Stabilimento del gas in Roma. — Telegrafo elettrico, suo uso e buon successo. — Grandiose Opere Pubbliche condotte economicamente. — Utilità congiunta colla carità. . 354
- CAPO XXXIV. — Il Papa Riformatore del Commercio. — Progresso costante verso il libero scambio. — Noi non dobbiamo giudicare uno stato piccolo e debole come un grande e potente Impero. — Singolare minutezza ed esattezza

delle Statistiche di Roma. — Progresso materiale stimolato da Premii. — Proporzione de' Preti a' Laici. I primi preferiti ai secondi. — La tenuità dei salarii degli Officiali Pubblici. . . . . Pag. 366

CONCLUSIONE. — Sommario de' Capitoli precedenti. — Il Papa sempre clemente. — Neppur una sola condanna a morte per delitto meramente politico. — L' Inghilterra non dovrebbe incoraggiare gli Anarchisti. — Recenti attentati del partito Mazziniano. — L' Inghilterra imita la Russia nell' intromettersi dell' Indipendenza di piccoli Stati. — Il recente viaggio del Papa a traverso de' suoi Dominj. — Suo carattere e scopo falsamente rappresentato. — Suo reale intento. — Liberalità, Carità e Clemenza del Santo Padre. — La Temporale Sovranità dei Papi. — Sua importanza per la Dignità del Papato e per l' indipendenza della Chiesa. . . . . 374

APPENDICE. — Stato dell' Educazione nella Gran Brettagna. 391  
 Come sono trattati in Iscozia i pazzi. . . . . 405  
 Amministrazione inglese nell' India. . . . . 412  
 Relazione del Conte di Rayneval Ambasciatore francese a Roma al Ministro per gli affari esteri in Francia. . . . 424  
 Le Scuole Cristiane. . . . . 460  
 Misura della base per una livellazione trigonometrica fatta dal Padre Secchi. . . . . 463  
 Povertà in Londra trattata peggio di un delitto. . . . . 468  
 Prigionj Inglesi, Modelli non ancora perfetti. . . . . 470  
 Statistica criminale degli Stati del Papa. . . . . 472  
 Le Catacombe. . . . . 479  
 Estratto di una Lettera da Napoli. . . . . 499

delle Stazioni — Il nostro materiale stimo-  
 lato da 1850. — I primi  
 materiali di lavoro degli officinali  
 pag. 306

Il Papa — Il Papa  
 non è a parte  
 non ha  
 gli Anarchisti  
 L'Inghilterra  
 dell'indipendenza di  
 a favore di  
 l'elemento  
 del





